# LE GELOSIE FORTVNATE

## Del Prencipe RODRIGO.

Opera di

GIACINTO ANDREA CICOGNINI FIORENTINO.



In Bologna, per Domenico Barbieri, In San Mammolo, Alle due Rose. 1660.

*Con licenza de' Superiori.*

# Lettore.

ESce alla luce delle Stampe questa Comedia, intitolata, le GELOSIE FORTVNATE DEL PRENCIPE RODRIGO, mà non vuole inuolta frà le tenebre di cieca credenza chiunque in Componerla si dasse à pensare, che le parole Deità, Fato, e simili argomentassero difetto di Fede nell'Auttore, che non le framischiò frà i suoi scritti, ò che per esser in bocca à Personaggi Gentili, ò per dar conferenza à discorsi, &c.

# INTERLOCVTORI.

Delmira Figliuola di D. Alfonſo Rè d'Aragona innamorata di Rodrigo.

Teodora Damigella di Delmira.

Delia Damigella di Delmira innamorata di Florante.

Portia Damigella di Delmira.

Florante Paggio di Delmira innamorato di Delia.

Cortadiglio Confidente di Rodrigo.

Rodrigo Rè di Valenza innamorato di Delmira.

Teobaldo Filoſofo.

D. Pietro Rè d'Aragona innamorato di Beliſia.

Diego Seruitore di D. Pietro.

Beliſia Ducheſſa di Tirolo innamorata di D. Pietro.

Tereſa Damigella di Beliſia.

D. Aluaro Duca di Tirolo Aio di Delmira.

# PROLOGO per Musica.

*Amore, e Gelosia.*

*Arietta.*

*Am.* L'Eterna mia destra
Arciera maestra
Sà ferir gl'huomini, e'l Cielo
Quanto vuole,
Tutto puole
Questa face, e questo telo.

*Stile recitatiuo.*

Mortali eccom' in terra
Dispensiero di gioie, e di diletti,
D' vn mio pudico dardo
Lieti ammirate i più sublimi effetti.
Di Delmira la bella, arde Rodrigo,
Per Rodrigo gentil langue Delmira.
Hoggi rimir il mondo
( Cangiato ad vn mio cenno
In pacifiche Oliue, Elmi guerrieri )
Stretta in nodo fatale
Questa coppia vitale.
Frena Marte il fiero orgoglio,
Frena Marte il rio furore.
Io comando, io così voglio,
E trà le stragi al fin trionfi Amore.

*Gel.* O di figlia gelata
Focoso seruitor, ingrato Padre,

Così dunque presumi
Dall' abisso, e dal Cielo
Schernir gli Scettri, e capestare i Nnmi;
Tu di Marte, e di Morte
Spiriti formidabili, e tremendi
Ardisci regolar la falce, e'l brando?
E con Dei sì possenti
Esserciti arrogante alto comando?
E che si fa là sù.
O Diui affascinati?
O Numi amaliati?
A chi, à chi, se non à voi s' aspetta
Il far di quest'altiero aspra vendetta?
Numi, Numi sù, sù
Imprigionate il reo,
Atterrate il superbo.
Più non domini il Mondo vn garzon crudo,
Feritor cieco, & assassino ignudo.
*Am.* O pazza Gelosia
Frà le tartaree squadre
Del serraglio di Dite horrido mostro
Da quando in quà sognasti Amor per Padre?
La gioia, lo scherzo,
Il riso, il diletto,
Son prole d' Amore,
Furon tuoi genitor Rabbia, e Furore.
A quest' accesa face
L' Vniuerso è soggetto
Gioue, Pluto, e Nettuno
La sù, la giù ne l' onde
Vinti dal mio valor si danno pace.
E tù feccia d' Inferno
Vile, negletta, ingiusta

Del

Del mio gran soglio eterno
Pensi atterrar l'onnipotenza Augusta?
*Gel.* E tù pensi eternar vanto superbo?
*Am* E chi può contrastar al poter mio?
*Gel.* Giura la Gelosia mouerti guerra.
*Am.* Mia vergogna sarebbe il far difesa.
*Gel.* Di Rodrigo nel sen rapid'a volo
Di mie fredde Ceraste
Su'l cuore amante à distillar m' accingo
Tutto, tutto il velen, tutti i rigori
Tormentato furente
Diuenghi hoggi per me l'alto Regnante,
E si sdegni Delmira
D' impazzito geloso esser Amante.
*Am.* Vanne pur peste dell' alme
Questi assalti, ancorche vili
A miei gesti puerili
Cresceran' Allori, e Palme.
*Gel.* Tanto superbo sei?
*Am.* Son questi i miei trofei.
*Gel.* Cosi altero ti gonfi?
*Am.* Son questi i miei trofei.
*Gel.* Deluso resterai con mio diletto.
*Am.* Languirà questo ardire a tuo dispetto.
*Gel.* Fà pur quanto tu sai; Io vincerò. (*Parte*
*Am.* Inuicibil son' io. Trionferò.

*Arietta.*

E pazzo quel Nume,
Che ardito presume
Soggettar mia Deità.
Se co'l dardo
Fero, & ardo
In quest'Arco il fato stà.

# ATTO PRIMO,

## SCENA PRIMA.

*Si rappresentano gl' appartamenti Reali di Delmira.*

*Delmira, Teodora, Delia, e Portia.*

*S' apre il foro, si vede Delmira, che siede, e Portia le tien lo specchio, e Delia, e Teodora le adornano la testa con fiori, e gioie.*

*Delm.* INfioratemi il crine; ò mie care, ingemmatemi queste chiome, ò mie fide, e con l' arte, e con gl' arredi velando i difetti di natura, procurate di render questo mio volto viè più dell'vsato, maestoso, e sereno, acciò possa il mio Rodrigo, argumentando dall'esterna bellezza il candor dell' animo mio, sbandir dal seno i rigori di quella gelosia, che per me lo tormentano. Oh Dio; Amo Rodrigo; M' ama Rodrigo; Vn sol arbitro regge i nostri cuori. Son gemelli il desiderio dell'vno, & il voler dell'altro. Respira Rodrigo solo quell' aure, che respirò Delmira; e nell' idea di Delmira si nutriscono solo quei pensieri, che prima nacquero nella mente di Rodrigo. In somma vn' anima sola serue di spirito a due viuēti, innanima due petti, auuiua due cuori. Ma che mi gioua, se ne' giardini di tante

delitie s' annida il ſerpe della geloſia, che con auuelenati rigori aduggia il fiore della mia quiete, innarridiſce le piante della mia pace, infetta l'aure de' miei contenti, inſteriliſce il terreno delle mie gioie?

*Teo.* Queſto baſſo mondo non è ſtanza, ò Signora, in cui ſi troui la perfettione della felicità. Perfettamente gioireſte, ſe geloſo non foſſe Rodrigo, onde non è marauiglia ſe queſt'amoroſo veleno ſerpeggiandole al cuore cõturbi quei diletti, che ſariano per altro giuſti all'eceſſo, & alla ſublimità più deſiderabile di chi ama. Conſolateui, ò Signora, giouane è il Rè, pochi anni incominciò ad amare. Belliſſima voi ſete, egli vi adora; queſti ſon gl'alimenti, che vnitamente danno vita à quel moſtro che Geloſia ſi chiama. La Geloſia è vn violente furor dell'anima, e come violente non può eſſer durabile. Ben mi gioua di credere, che in breue ſia per dileguarſi, e ridurſi à nulla; e che riſoluendoui à diuenirli moglie in effetto, come ſete in parola, vi ſia permeſſo di godere in terra quella tranquillità, che ſe non è perfetta, almeno è aſſai vicina alla perfettione.

*Del.* E quando mai finiranno queſti ſoſpetti, e queſti martelli? Io per me non ſpero vederne l'hora, ne mi par poſſibile, che S.M. ſia per mutar coſtumi. Ogn' ombra li par vn gigante; vna zolla li ſembra vn monte, ed vn mondo, ne par che ſappia il Re ſpẽder il tempo con maggior quella, che cõ gridare, e con metter V.A. in neceſſità di ſincerarlo dall'attioni, e di cauarli di teſta

quei grilli, che lo fanno delirare. Oh sia pur benedetto il mio Florante, che se mi vedesse in mezo d'vn' essercito di soldati, gli parrebbe di commettere vn sacrilegio a sospettare della mia fedeltà, e del mio affetto.

*Delm.* Felice te, che nascesti sotto stella così benigna, e perche molto ti amo Delia, godo delle tue fortune in Amore; (Ma lassa) sento così al viuo le mie suenture, che nō mi lascia inferiore à te di conditione, ma la tua, e sua fedeltà da me sperimentata, non deue esser disgiunta giamai.

*Del.* Rendo gratie humilissime à V.A. di quei fauori, e prego il Cielo, che vi conceda quelle auuenture, che merita vna Dama vostra pari.

*Por.* Et io, se hò à dirui il vero, ò Signora, nō sarei così osseruāte, come voi sete. Se voi scriuete, dice il Rè, che son lettere amorose; se cantate, dice, che quelle canzoni sono indrizzate à qualche vostro Amante; se parlate à qualcheduna di noi, dice, che vi seruiamo per Messaggiere, ed ambasciatrice d'Amore, per non dir peggio; sopra ogni vostro discorso vuol formar vn processo, e si sete sino tenuta renderli cōto di quello, che sognando parlate. Tant' è, à me scapparebbe la patienza, e mi sentirei quasi quasi in obligo di farli dire il vero.

*Delm.* Amore vede il cuor mio; Chiamo il Cielo in testimonio dell' immortalità de' miei affetti verso il Rè mio Signore; gli diedi fede d'esser sua moglie, e per meglio dire, egli degnò riceuere quelle mie pro-

messe

messe, ma se dal suo cuore non sbandisce per sempre la Gelosia, sarebbe questo matrimonio vn vicendeuole tormento. Diuerrebbe Rodrigo l'Inferno di Delmira; sarebbe Delmira l'Inferno di Rodrigo.

*Teo.* Dunque se Rodrigo non depone la gelosia, vorrà V. A. mancarli di fede? e vi darebbe il cuore doppo tante suisceratezze frà di voi passate fin quì applicar l'animo ad altre nozze?

*Delm.* Non manca di fede (ò Teodora) chi conditionatamente promette, mentre nõ restano adempite quelle conditioni, con le quali regolò le sue essibitioni. Sarà Geloso Rodrigo; Ecco Delmira in libertà. Ma che dissi libertà, se mentre nõn sarò di Rodrigo, non posso esser d'altri? Qualunque accidente mi tolga il mio Rodrigo, mi comanda vna perpetua solitudine, vn' eterno celibato. Così promisi à quel Cielo, che è l'vnico regolatore de' miei influssi amorosi; così promisi à quel Nume, che dall' anima adorante di Delmira è idolatrato in terra. Ma qual suono mi giunge all'orecchie? (*Si sentono sonar trombe, e tamburi.*) Ancor ferisce il cielo di Valẽza lo strepito delle trombe, e de' bellicosi tãburi? Così saranno vani gl'annunzij della pace trà il Rè d'Arragona mio fratello, e Rodrigo mio Signore?

*Teo.* Signora, non sempre le trombe, e tamburi sono messaggieri di guerra, & incitamẽti alle stragi, anche vn giubilo vniuersale con quei fragori al publico si palesa.

*Delm.* Non sentite il rimbõbo dell'artiglie-

 rie?

rie? *Si sentono alla lõtana tiri di artiglierie.*) Ah fratello implacabile? Valenza al certo è assalita; nõ è più tempo di addobbi, ne di delitie. Porgemi la spada ò Delia. Mouetevi ò neghittose; à te vengo, ò mio Rodrigo, espongo questo cuore antemurale della tua persona. (*Delia le porge la spada, & ella ci mette mano.*) E volgendo questa punta a' danni dell'ostinato fratello, mostrerò al mondo, che signore d'ogni altro affetto è il maritale. Ah Rodrigo? All'armi? All'armi?

## SCENA SECONDA.

*Florante, Delmira, Teodora, Delia, e Portia.*

*Flo.* ALl'armi pure, ò Signora, che adesso è tempo di mostrare il coraggio, il valore; ma non tanta fretta, poiche vi è tempo, auanti si attacchi la zuffa.

*Del.* Tornò pure vna volta,

*Delm.* Dimmi, doue è il Rè? Che fà, che pensa, che risolue doppo quest' auuisi? Le nostre armi sono in pronto; l'essercito è ordinato; le guardie sono alli loro posti? Dì, parla, rispondi, ancor tu taci?

*Flo.* A tutta questa materia vuol V. A. ch' io risponda? S. M. è ne' suoi appartamenti; stà passeggiando, giubila, festeggia, e non vede l'hora di venire all'affronto; l'essercito de' suoi pensieri è in ordine; le sentinelle de' suoi affetti sono a' lor posti; e l'armi, per quello io credo, sono allestite, e pronte a quegl'offitij, per li quali sono destinate.

*Delm.* Non è tempo, ò Florante di parlare in metafora. Ti comando il dirmi, che nouella porti d'Aragona?

*Flo.* In due parole mi sbrigo. La pace è fatta.

*Delm.* Certo?

*Teod.* Stà così Florante?

*Del.* Di tù dauero?

*Por.* Parli tu su'l saldo?

*Flor.* Puh, euuene più? E verissimo, e così stà parlo da senno, e ragiono sul saldo; & io poco fà son entrato in Valenza con il Sig. Duca di Villa Reale, il quale hà riportato la speditione con l'afferma del Capitolo, e presentatala à S.M. & in segno d'allegrezza, si fecero sentire subito trõbe, tamburi, e bombarde, & il popolo tutto gioisce, impazza d'allegrezza; perciò andai descriuendo in metafora poc'anzi à V. E. vna guerra, ma amorosa, vna battaglia, ma soaue, vna strage, ma delicata, che in sõma non era altro, che le nozze frà V.A. & il Rè mio Signore, le quali sono il sigillo di tutti questi aggiustamenti, sì che posate pur la spada, ò Signora, e dando perpetuo esilio alli spiriti guerrieri, solleuateui pur al Ciel d'Amore.

*Teo.* Ringratiato sia il Cielo.

*Delm.* Dal dì, ch'io ti conobbi, ò Florante, mi fosti caro, & hora, che tu ti sei rappresentato Araldo di felicissimi ragguagli sopra i numeri della tua riuerenza moltiplicò i miei affetti verso di te.

*Flo.* Questi sono effetti dell'eccessiua cortesia di V.A. anzi pur di S.M. perche in breu' hore sarà moglie del Rè di Valenza.

*Del.* Ancora non mi hai guardato in viſo Florante.

*Delm.* Vado à trouar Rodrigo.

*Flo.* Deuo farle vn'imbaſciata, Signora.

*Delm.* Per parte di chi?

*Flo.* Di Beliſia Ducheſſa di Tirolo.

*Delm.* Che fà? Che fà la Ducheſſa? Che t'impoſe?

*Flo.* Sapendo queſta Dama, ch'io mi ritrouaua in Saragoſa, accreditata, ch'io foſſi ammeſſo al titolo di cõfidente di S. M. mi fece a ſe chiamare, e cõ termini troppo corteſi così mi diſſe. Pregoti à ricordarmi deuotiſſima ſerua alla Ducheſſa Delmira mia ſignora, e dirle, che ne tempo, ne luogo, ne fortuna haueranno giamai poſſanza di ſcemare la diuotione del mio cuore verſo la ſua Real perſona. Dille, che lungi da lei ch'è la più degna parte dell'anima mia, hò lontano ogni mio bene, e che la concluſione di queſta pace frà le Corone di Valenza, e d'Aragona è vno ſtimolo pungentiſſimo all'anima mia per venire ad inchinarla ſino in Valenza, e che, ſe ella ſi degnerà ſcriuermi il ſuo contento in poche righe ſopra la mia venuta, io le porterò la riſpoſta à bocca, e verrò à praticare con l'opere quegli oſſequij, che per hora con l'idea vò riuerentemente eſſercitãdo. Così mi diſſe la Ducheſſa Beliſia, e tanto riferiſco a V. M. A lei ſtà riſoluere, ſe vuole ſcriuere.

*Delm.* Come, s'io voglio ſcriuere? E non ſolo ſcriuerò, ma la ſupplicherò, ch'à me ſe ne venga. E mia amica la Ducheſſa. Oggetto

getto più bramato non possono veder quest'occhi miei. Ma chi potrà portarle la lettera subito?

*Flor.* Dall' istessa Duchessa tengo ordine, e modo per dar veloce recapito alla carta di V. A. Scriua pure, mi dia la lettera, e pensi ad altro.

*Delm.* Oh giorno per me felicissimo, se doppo esser arrichita di sì care nouelle, vedessi impouerito il mio Rodrigo di quella gelosia, che ne tormenta. Andiamo Florante. Seguitemi.

*Flor.* Obedisco mia Signora. Delia scusami se frà questi imbarazzi fò poche parole.

*Del.* Eh, che poche parole? Per te poteuo esser morta. Và pur là, saprò vendicarmi à tempo.

*Por.* Senti, ò il martellino lauora.

*Teo.* Non è tempo di scherzi. Seguita Delmira.

## SCENA TERZA.

*Cortadiglio solo.*

*Cort.* Doue Diauolo si son fitte queste femine. Hò fatto la visita ad ogni stanza, stanzino, scrittorio, anticamera, repostiglio, e magazzino dell'appartamento di Delmira, ne vi trouo vna Donna per medicina. Se per tutto si potesse dir così, sarebbe manco male. Delia, Portia, Delia, D. Teodora. Sì appunto. In somma le Dōne sono come l' acquauite, se non si tengono sempre turate, se ne vanno in fummo.

mo. Se io torno da S. M. e le dico, che non l'hò trouate, e che gl'appartamenti di Delmira sono disabitati, entra su le furie maggiori, e si farà scorgere, e mi dirà, che le doueuo cercare, finche le ritrouassi. Di Corte non credo siano vscite. Orsù alla busca. Pouero Cortadiglio son fatto bracco da donne. Ti par mercantia questa da cercar col naso? Ma intanto già ch'io son solo in questa stanza, lascimi dare vn' infrustata per tutto, e far l'offitio mio, che non consiste in altro, che in osseruare gl'andamenti di Delmira, e rappresentarli à S. M. che pigliando Gelosia per qualsiuoglia lieue occasione, mi tiene regalato, e premiato, & all' hora mi porta maggior affetto, quādo le porgo maniera di disperarsi, e di darsi al Diauolo. Questo è il cassettino per conciarsi la testa, quà son fiori, odori, pettini, e simili; quì non è robba da sospettare. Stà, vedo vna carta, sarà forse vna lettera, voglio aprirla. Apunto? è vna carta di liscio; Delmira non se ne serue. Son masseritie delle Damigelle; voglio veder adesso. Stà, vn manechino è qui per terra? Di donna nón è. Dunque cadde ad vn'huomo, e si vede, che fù adoprato. Dunque vn' huomo fù in queste stanze. Sopra questa breue querella saprà ben la Gelosia à Rodrigo formare vn lūgo processo contro Delmira, e contro la sua propria quiete; vado cercando queste femine, e poi torno à S. M. per mostrarle il trionfo. Ma ecco Florante. e seco Delia. Questi sono i confidenti di Delmira. Voglio

glio nascondermi, & intendere qualche particolare, e doue sono stati tutta questa mattina per poter con maggior fondamento assassinar la pace di S.M. & impossessarmi della sua gratia.

## SCENA QVARTA.

*Florante, Delia, e Cortadiglio da parte.*

*Flo.* Bisogna distinguere i tempi ò Delia.
*Del.* Amore non stà sottoposto à queste leggi.
*Flo.* Voleui, ch' io facessi vna mala creanza con Delmira?
*Del.* Era tanto gran cosa il darmi vn'occhiata, e salutarmi?
*Flor.* E se Delmira m' hauesse accusato di sfacciato?
*Del.* Anzi, perche troppo ci ama, e per esser amante ancor ella, hauerebbe compatito.
*Flo.* I grandi non la discorrono così Sorella.
*Del.* Conobbi sempre pietosa la Duchessa.
*Flo.* Hà però grand'auttorità.
*Del.* E chi l' hà maggior di me?
*Flo.* Come dire?
*Del.* In materia d' affetti mi reputo superiore ad ogn' altra.
*Flo.* Mà però ti sdegni.
*Del.* Chi non si sdegna non ama.
*Flo.* Anch' io deuo teco sdegnarmi dunque.
*Del.* In che t' offesi.
*Flo.* Non riceuesti vna mia lettera di Saragosa?
*Del.* Lo confesso.

Non

*Flo.* Non mi ſpondeſti.
*Del.* Nò; ma ti feci riſpondere.
*Flo.* E perche tu ſteſſa non riſpondeſti?
*Del.* Perche ferita à caſo nella mano deſtra, non poteuo da per me formar carattere.
*Flo.* E chi per te ſcriſſe?
*Del.* Supplicai Delmira, che per me in mio nome ſcriueſſe.
*Flo.* Ti compiacque?
*Del.* Con ogni prontezza.
*Flo.* E tanto ardiſti con Delmira?
*Del.* Amor mi fece ardita.
*Flo.* E come fù?
*Del.* Stauo dubbioſa per non poter ſcriuere. Temeuo il tuo ſdegno Mi dimando Delmira la cagione del mio duolo. Le diſſi quello che era. Sorriſe, e preſo animo, la ſupplicai di poche righe; mi chieſe il ſoggetto; pietoſa del mio male, conſolò il mio affanno.
*Flo.* Pietoſa Delmira? E ti diede la lettera?
*Del.* In propria mano.
*Flo.* Perche non me l' inuiaſti?
*Del.* Non trouai occaſione.
*Flo.* Che faceſti della lettera?
*Del.* Appreſſo di me la ritengo.
*Flo.* E non me la conſegni?
*Del.* Forſi non mi credi?
*Flo.* La bramo per mio conforto.
*Del.* Te la porgo per obedirti.

*A Florante mio.*

*Flo.* Anche la coperta mi è cara. Apro la lettera. (*La legge da ſe piano.*)
*Cor.* Più dicono, e manco gl' intendo; legge vna lettera.

*Flo.* O cara Delmira.
*Cor.* Delmira?
*Flo.* Si può scriuere più amorosamente?
*Cor.* Lettere amorose di Delmira?
*Flo.* Viua mill'anni, chi formò questi caratteri. Viua mill'anni la cortesia di Delmira.
*Cor.* Non vi è da pensar più, voglio quella Lettera. Il chiederla sarebbe pazzia; per hauerla si fà così. (*Li straccia la metà della lettera, e la porta via.*) Dammi quella lettera ladrone.
*Flo.* Così và detto, manco male, che mi hà trattato da fratello, e mi hà lasciato la mia parte. Oh mozzina.
*Del.* La maggior parte però l'hà portata con se. E pure impertinente Contadiglio.
*Flo.* Scusiamolo come ragazzo, e quando vada mostrando quel pezzo di carta, niente rilieua.
*Del.* Sì, sì, che hormai son troppo noti i nostri amori.
*Flo.* Ma però fin quì furono infruttuosi.
*Del.* Chi è cagione del suo male pianga se stesso.
*Flo.* Delia, tu mi stimoli ad abbandonare la modestia.
*Del.* Al buono intenditor poche parole.
*Flo.* Hò tanto spirito da sapermi valere dell'auuiso.
*Del.* E quando?
*Flo.* Quando meno tel penserai.
*Del.* Fà pur conto, che in questo punto io sia spensierata affatto.
*Flo.* Dunque è fatta la pace trà di noi.
*Del.* I miei sdegni sono vn'ombra.

Non

*Flo.* Non è marauiglia se mi spauentano.
*Del.* Se non vuoi spauentarti nell'ombre, non t'addormentare nell' amarmi.
*Flo.* Non hauerò spiriti più risuegliati, che nell' adorarti.
*Del.* O caro Florante.
*Flo.* O sospirata mia Delia.
*Del.* O risse auuenturose!
*Flo.* O guerre fortunate!
*Del.* Dammi il tuo cuore, ò mio bene.
*Flo.* Voglimi bene, ò mio cuore.
*Del.* Più che à me stessa, ò mia vita.
*Flo.* Parto contento, ò mio tesoro:
*Del.* Che diletti?
*Flo.* Che delitie?

## SCENA QVINTA.

*Rodrigo Rè, e Teobaldo Filosofo.*

*Rè.* FEsteggiano i popoli, giubilano i Primati, si rallegra la Corte, spira gioia, e letitia ogni vassallo, si cingono in tẽpie i fanciulli di pacifiche oliue, s'innalzano archi trionfali, e si cantano hinni di gloria per render gratie al Cielo, che terminate quelle stragi, che spogliauano, e l'Aragona, e Valenza, habbia spirato aure di pace per l'vno, e per l'altro Regno, insino le pietre priue di senso risuonano d'ogn'intorno echi di felicità. E tu solo, ò Teobaldo, frà le feste communi non ti solleui, frà i contenti vniuersali non ti cõmoui? Insensato non parli? E sù la base d'vn sprezzante silentio ti vai fabricando il

titolo

titolo di ſtupido, e di maligno? E pur quel-
la pace, che per ſe ſteſſa è dono del Cielo,
vien' accompagnata, e ſtabilita dal matri-
monio frà me, e Delmira, che vale à dire
da vn' eternità delle maggiori dolcezze,
e da vn diluuio di celeſti delitie. Io ti co-
mando il parlare, ò Teobaldo.

*Teo.* Se la prudenza, ò Rodrigo, t'haueſſe in-
ſegnato comandare à te medeſimo, ſi co-
me t'ammaeſtrò l'alterigia di comandare
ad altri, io hauerei à queſt'hora parlato, e
tu m' haureſti infruttuoſamente inteſo.
Tu vuoi, ch' io parli, t' obediſco, già che
il torrente de tuoi Imperij fracaſſa gl' ar-
gini della mia tacita riuerenza, e mi ne-
ceſſita à formar quelle voci, che meglio
per auuentura ſtauano ſepolte in queſto
cuore. Tu intanto, ò ti ſerra l'orecchie per
nō vdirmi, ò prepara gli ſpiriti per odiar-
mi auanti al tribunale della tua grandezza
M'accuſaſti poc'anzi, come diſprezzatore
delle tue nuoue felicità, le quali conſiſto-
no nella pace gia ſtabilita, e nel matrimo-
nio con Delmira; ſe ben tù ſei l'accuſato-
re, voglio auanti di te produrre le mie di-
ſcolpe, e ſe bene tu ſei parte interreſſata,
ti chiamo Giudice innappellabile, perche
nell'atto del ſententiare tu chiami per aſ-
ſeſſore vn'intelletto ſpaſſionato, e non vn
capriccio diſſoluto. Hora odi. La pace è
vn bene, che da Dio dipende. Pianſi in tē-
po di guerra, e tu lo ſai, ond'hora per cō-
ſeruarmi ſimile à me medeſimo, dourei
ridere in tempo di pace, e ſe poc'anzi ſo-
ſtenni in queſta ſcena del mondo le parti

d'vn dolente Democrito, dourei farmi vedere adeſſo vn feſtoſiſſimo Eraclito. Sai tu perch'io non rido, ò Rodrigo? Perche queſta pace porta ſeco quel matrimonio, dal quale ſempre io t'hò diſſuaſo. Ne'baccanali delle vicende del mondo in habito di Pace, e d'Himeneo ſe ne viene maſcherata la tua infelicità. Tù, che ſei Amante, adori quelle ſcorze, e non penſi à quel veleno, che nel midollo ſi racchiude; la ſola pace per ſe ſteſſa non ſi renderebbe così lieta, ma perche queſta ſe ne viene accompagnata con le tue ruine, deliri per dolcezza, impazziſci per contento. Soaue coſa è il matrimonio, e nella perſona di Delmira, non voglio conſiderare quegl'accidenti, che ben ſpeſſo rendono troppo odioſo queſto legame. Suppongo per hora, che Delmira è donna, & è perfetta. Puoſſi vdire più vantaggioſo paradoſſo di queſto à tuo fauore? Hor dimmi. Speri tù da queſte due permeſſe felicità? Sò, che mi dirai, che sì; ma io fò lecito replicarti, che nò. Senti. Se tu foſſi Rodrigo. Se tu foſſi vn'huomo. Nò. Vn Rè, vn' Amante, vn marito, tutto concederei, tutto ſarebbe vero; ma queſti titoli, queſte qualità, queſt'eſſenze ſono ſpente, dileguate, ſparſe, e diſperſe. Rodrigo diuenne vna furia, d'humano ſi trasformò in vn moſtro, di Rè in tiranno di ſe medeſimo, di Amante, diuenne perſecutore, di Marito ſi cangiò in nemico, e tramiſchiandoſi inſieme queſte prodigioſe metamorfoſi, diedero ſpirito, alimento, e vita ad vn' inferno animato,

mato,

[illegible]mato, i cui demoni, i cui flagelli, i martirij, i supplicij altro non sono, che Gelosia. Tu ò Rè, sei diuenuto tormentatore di te medesimo, il tuo cibo, la tua beuanda, il tuo riposo, i tuoi pensieri altro non sono, che Gelosia. Ogni attione di Delmira, per morale che sia, ti si rappresenta all'offuscata idea vn mancamẽto, vna dishonestà, vna frode. Se Delmira t'accarezza con indubitabili argomenti dell'affetto verso di te, stò per dire, che ingelosito di te stesso, corri pericolo di suenarti, come riuale di te medesimo. I languori del capo ti communicano il duolo ad ogn'altro membro. Tu sei il Capo di questo Regno, ma sei geloso, che vale à dire delirante, furente. Chi delira, malamente gouerna. Ecco il corpo disordinato, ecco le membra infette. Onde non sarebbe marauiglia, se questo Regno diuentasse, per te vn cadauero. Sò, che poc'anzi con il telescopio del pẽsiero mi faceua presente al guardo della mente così strani perigli. E come poteua mostrar giocondo il volto, & articolar accenti d'allegrezza? Oh Dio! Vedò vn Trono cadente, vna Corona di vetro, vno Scettro fragile, vna Porpora scolorita, vn Reame, che vacilla, vn Rè di nome, vn Geloso amaliato, impazzito, e dourò festeggiare? Rodrigo, ò scordati d'esser geloso, ò non entrar nel numero de' mariti. Vn marito geloso è vn prodigio à se medesimo, vn sepolcro della propria pace, vn distruttore delle proprie grandezze, vna sentina d'affanni, vn mar di tor-

menti

menti, nido d'inquietudine, e ministro delle proprie ruine. Hò detto.

*Rè*. Ma troppo hai detto. Tu non sai addottrinare senza maledicenza.

*Teo*. E forza dir male, quando si riprende vn vitio.

*Rè*. Che cosa è Gelosia?

*Teo*. A me lo chiedi?

*Rè*. A te, dì.

*Teo*. La Gelosia è vn sospetto, che vna bellezza amata, ò posseduta, possa ò amare, ò lasciarsi possedere da altri; e perciò si suol dire, che nell'amor venale non si da Gelosia; perche la Gelosia è vn sospetto, e quello porta seco la certezza del mancamento.

*Rè*. Ma nell'Amore maritale?

*Teo*. Si dà la Gelosia, ma non disgiunta dall' infamia. Il sospetto del marito hà per correlatiuo il vitupero della moglie.

*Rè*. Honestissima è Delmira.

*Teo*. Se tale è, perche temi della sua fede?

*Rè*. La bellezza di lei m' ingelosisce.

*Teo*. La bellezza fà innamorare, e non ingelosire.

*Rè*. E pure se non fosse bella, io non sarei geloso.

*Teo*. Figurati Delmira fedele, e vedrai morta la Gelosia.

*Rè*. Fedelissima la credo.

*Teo*. Dunque non puoi esser geloso.

*Rè*. No, ch'io non son geloso; soscriuo a' tuoi detti. Delmira è di Regia stirpe, m'ama, m'adora, mi diede la fede; la mia gelosia è vn sacrilegio; offesi a torto vna Dama

Dama troppo riguardeuole. Eccomi Rè, eccomi Amante, eccomi Marito, eccomi felice.

*Teo.* Signore, se questo mio discorso hebbe tanto valore, da sradicare dal terreno del tuo cuore questa pianta velenosa, che Gelosia vien detta, io cresco nel concerto di me medesimo, e mi fò lecito di diuenire idolatra di me stesso. Conseruati tu ne' limiti del presente coraggio, scordati per sempre de gl'antichi costumi, e se più muoue guerra all'animo Regio il freddo rigor di Gelosia, auuentagli à gl'occhi il serenissimo scudo dell'honestà di Delmira, e supponi più tosto l'inganno de' tuoi proprij sensi, che la frode dell'animo della tua Sposa Reale. E souuengati per vltimo, ò Rodrigo, che la pazza gelosia d'Erode Ascalonita gli piantò in mano vn Pugnale, che trafisse le viscere dell'innocente Mariene. Saldo Rodrigo. Costante Rodrigo. Non più geloso Rodrigo.

*Parte.*

*Rè.* Gran forza hà la verità. Disse il vero Teobaldo. Sarebbe pazzia il nutrire in seno vn contagio dell'anima, vna strage della quiete. Mostrerei di non esser Rè, se nella fucina dell'arbitrio Regio, io non distruggessi i ghiacci d'vn'ostinata gelosia. Vado à Delmira.

## SCENA SESTA.

*Delmira, e Rodrigo Rè.*

*Del.* VEngo à Rodrigo.

*Rè.* O mia adorata. Florante vi portò gl' auuisi?

*Del.* Il tutto intesi mio Sire.

*Rè.* Hò pur ragione s' io vi adoro. Pietro, à voi fratello, il Rè d' Aragona mi vi negò per sposa, s' accese frà noi la guerra, e voi foste preda d' Errigo mio Generale, egli vi condusse prigioniera in questo Regno, del quale io vi haueuo supplicata Regina. V'adorai, m'adoraste; il rapimento di questo tesoro fomentò à maggior segno l' ira di Pietro; si rinforzaron l'armi; s'accrebbero le forze; si credeua offeso vostro fratello; quando io in vece d'esserli nemico, sospirauo di venirli parente. Ma quando più fremeua Marte, e s' adiraua Bellona, voi sola, ò mia vita, con la carta d'amoreuolissime relationi diretta al Rè d'Aragona sincerandolo dell' immensità de' miei affetti, della mia rispettosa deuotione al vostro bello, e con hauere assigurato gl' Ambasciatori Aragonesi, che il mio genio innamorato di voi, si come fù necessitato al principio à risentirsi per la negatiua fattami, così era prontissimo à giurare eterna amicitia a Pietro; mentre reuocasse quel nò, che mi rubbaua l'anima del sen. Voi sola, ò Delmira, mi restituisti a gl'affetti di vostro fratello, mi consegnasti il

ſti il teſoro della pace del Regno, e donandomi il voſtro amore, e la voſtra fede, mi collocaſte nell'auge d' vn' immortale felicità. E più poſſibile aſſegnare il numerò alle ſtelle del Cielo, alle ſtille dell' oceano, all'arene del mare, che prefigere i numeri di quelle obligationi, che mi rendono à voi ſchiauo, e ſoggetto.

*Del.* La voſtra Real gentilezza, ò mio Signore, aſcriue a mia corteſia quelle attioni, che furono figlie del mio proprio debito; io non hebbi altra parte in queſte riconciliationi, ſe non in atteſtare al Rè mio fratello, che vedendomi preda de' voſtri, non ſolo non tentai difeſa, ne prouai affanni, ma ringratiai gl' influſſi d' vn aſtro fauoreuole, che mi guidarono a voi, ch'eri il centro de' miei penſieri, la sfera de' miei affetti; rappreſentai a Pietro, che da V. M non fui trattata come nemica, ma accolta come imperante, e Regina, e giunta à queſta Reggia, non ſolo non fù tentata l' honeſtà mia (poiche non può cadere così vil concetto in vn cuore innamorato) ma riceuei da voi libero dono di libertà, del Regno di pace, e d' vn' affetto maritale. Fui condotta à queſt'Impero, come nemica, e prigionera de' voſtri trionfi, e voi poteui hauermi come voſtra preda, e mi pregaſte à diuenire voſtra ſpoſa, e ſignora. Hora non doueuo io inſinuare nella mente di mio fratello queſti puri, & egregi ſentimenti? Queſti talenti, che diuinamente vi adornano. Non doueuo io obligarlo ad adorarui, ſottrar-

lo à quel biaſimo, c' hauerebbe contami-
nato la di lui grandezza, e publicatolo per
ingiuſto, operando diuerſamente? Non
mi haueuano queſte voſtre attioni da ne-
ceſſitare ad impugnar l'armi à i danni di
mio fratello, mentre non haueſſe preſtato
aſſenſo alle mie propoſte? Eh, mio Rodri-
go, eh mio *Signore*, ſe io fui la tromba
di queſte glorie, voi la rendeſte ſonora,
e glorioſa, onde à voi, non à me ſi deue
quella lode, che vſurpata ingiuſtamente
à voi, mi tinge il volto di vergognoſo roſ-
ſore.

*Rè*. Delmira, non hò diuinità, ond'io poſſa
contraſtare con voi, voglio, e deuo cede-
re alle voſtre ragioni, e chiamandomi
vinto, mi pregiarò di poter con le mie
perdite arrichire i voſtri trofei, imporpo-
rare i voſtri trionfi.

*Del*. Trionfi pur la verità, & il merito di
Rodrigo.

*Rè*. Sia come volete. Hor ditemi bella; non
è giunta quell' hora, che voleui eſſer mia
moglie?

*Del*. Nò ancora, mio bene.

*Rè*. E chi comanda queſte nuoue dimore?

*Del*. Rodrigo le comanda.

*Rè*. Se queſto è vero, morirà Rodrigo.

*Del*. Chi l' vcciderà?

*Rè*. Si sà, io farò l'homicida di me medemo.

*Del*. Ricordateui, che ſete di Delmira.

*Rè*. E ſe io ſono voſtro, perche non mi vo-
lete riceuer per marito?

*Del*. E voi perche non mi volete riceuer per
moglie?

*Rè.* O Dio, come non vi riceuo, se ve ne supplico?

*Del.* Et io, come vi rifiuto, se ad altro non aspiro?

*Rè.* Siamo dunque d' accordo, perche non si conclude?

*Del.* E forza, ch' io ve lo dica.

*Rè.* Impatiente ve ne prego.

*Del.* Sapete quando sarò vostra moglie?

*Rè.* Non mi tormentate più.

*Del.* Quando vi ricorderete, ch' io nacqui Regina.

*Rè.* Come dire?

*Del.* Quando crederete inalterabile il mio affetto verso di voi.

*Rè.* Pur troppo.

*Del.* Quando stimerete la mia costanza insuperabile.

*Rè.* Anzi.....

*Del.* Quando non porrete in oblio la mia honestà.

*Rè.* Dunque.

*Del.* E quando in somma sbandirete dal cuore quella gelosia, che vi constituisce nemico di voi medesimo, offende la mia riputatione, vi precipita nelle voragini de' tormenti, vi trasporta à deliri, vi arricchisse d' affanni, v' impouerisce di quiete, demolisce il Regno della pace, fabrica i trionfi di morte, e nell' aspetto del mondo inalza i colossi della mia vergogna.

*Rè.* Confesso, ò Delmira.

*Del.* O mi credete infinitamente honorata, ò mediocremente honesta, se tutta hono-

rata, che ſete geloſo? Se mediocremente honeſta, come potete amarmi? Nõ è queſto il primo congreſſo, ch' hò fatto con voi, per eſtirpare dal voſtro cuore queſto cerbero latrante, che con auuelenata bocca, e rabbioſi morſi vi lacera le viſcere, vi dilania l'interno. Ogni mio cenno ſolete riceuere come aſſoluto impero, ma quando vi ſupplico à non eſſer di me geloſo, ſprezzate i miei memoriali, ſchernite i miei deſiderij, ſete ſordo alle mie preci, le quali non ſolo in queſto caſo perdono il ſolito vigore per ſanarui da queſto contagio, ma vi augumentano le febri, vi accreſcono i deliri, vi fiaccano l'anima, vi ſpingono alla morte, vi ſotterrano viuo. Caro mio Rodrigo, adorato mio ſpoſo, delitie di queſto mio cuore, di queſto ſeno; ſeno, che racchiude l'anima di Delmira. Vi amo, vi bramo, vi ſoſpiro, vi ambiſco, vi ſupplico, vi adoro. Eccomi, non dirò voſtra moglie, ma voſtra ſoggetta, voſtra humile, voſtra ſerua, voſtra ſchiaua; ma diſponeteui vna volta, mio bene, à conſolar le mie ſuenture. Figurate l'ombre geloſe dalla voſtra idea; purgate la voſtra mente da così infauſti vapori; ſpegnete con l'acqua della prudenza queſti incendij voraci; diſtruggete con i puriſſimi raggi del voſtro intelletto queſte caligini sì tenebroſe; e ricordateui, ò mio diletto, che vna Dama Reale è nemica delle frodi, incapace di mutationi, immutabile negli affetti, è conſtantiſſima, & immortale adoratrice del proprio honore.

*Rè.* Delmira anima mia, questo vostro discorso spira tutto amore, tutto prudenza. Errai quando vissi geloso; sarebbe maggior delitto il replicare alle vostre ragioni. Compatite vi supplico, a' miei passati furori; perdonate a' miei trascorsi capricci; errai mia vita, errai, e perdisporui, ò cara, ad vn generoso perdono, vi prego a ricordarui, che la sublimità delle vostre bellezze fù à parte ancor lei di questi miei falli. Rodrigo sù l'altare del vostro bello, al nume di vostra grandezza giuro, ò Delmira, eterna abominatione alla gelosia, e nel tempio della vostra honestà con il coltello del mio Reale arbitrio ferisco, apro le viscere, dilanio, lacero, sueno, e già mi cade esangue a' piedi questo mostro così portentoso. Così poc'anzi promisi alle calde persuasioni del Filosofo Teobaldo. L'istesso ratifico à voi, che sete mio nume tutelare, mia deità riuerita, mia stella protettrice, mio cielo dominãte. Hor eccomi vostro, eccomi libero, eccomi deuoto amante, marito, e seruo in questa mia destra.

*Del.* Fermateui in cortesia Rodrigo, d' vna gratia io vi supplico.

*Rè.* Non supplica, chi può imperare.

*Del.* Presto trascorre, veloce trapassa vn giorno solo, vi supplico a sospendere le nozze per lo spatio d' vn rapido corso di Sole, e non più. Che dite?

*Rè.* Al vostro volere è correlatiua la mia obedienza; ma perche questo nuouo termine?

*Del.* Per potere con vn' esperienza di pochi momenti assicurar maggiormente l' anima mia d' vn' immortal contento, d' vna gioia infinita.

*Rè.* Ah, v' intendo; Delmira voi non mi credete.

*Del.* V' ingannate Rodrigo, io credo alle vostre promesse interamente, e le riceuo per infallibili dimostrationi, che voi non siate, ne vogliate mai più esser geloso; ma concedetemi, ch' io sodisfaccia così ad vn' amorosa filosofia, e di quanto mi persuadono le vostre pronte essibitioni, io resti acquietata con questa felicissima, e breue esperienza.

*Rè.* Insino la filosofia mi perseguita. Se voi così volete, non hò che replicare.

*Del.* Contentissima mi chiamo.

*Rè.* Nel seguente giorno dunque si publicheranno le nostre nozze?

*Del.* Sì, se non sarete geloso.

*Rè.* Prima mi fulmini il Cielo.

*Del.* Tanto v' assigurate?

*Rè.* Non son'io Signore di me stesso?

*Del.* Le passioni dell' animo, ò mio Rè, non così facilmente si scancellano.

*Rè.* Vn vostro comando, ò bella, è bastante à souuertire l'istesso Fato.

*Del.* Horsù in breue se ne vedrãno gl'effetti.

*Rè.* Vn corso d'vn Sole, mi sẽbra vn secolo.

*Del.* Sospirato gioir giunge più caro.

*Rè.* Non si può racquistar tempo perduto.

*Del.* Non perde il tempo, chi lo spende in fabricarsi l' eternità de' contenti.

*Rè.* Vn cuore innamorato non conosce altra feli-

felicità, che la presente.

*Del.* Presto tramonta, e presto rinasce il Sole.

*Rè.* Sempre è lungo quel tempo, che si misura con l'affanno.

*Del.* Soffritelo costante se m'amate.

*Rè.* Soffrirò, sforzerò le mie proprie forze per obedirui.

*Del.* Sarete più geloso Rodrigo?

*Rè.* Mai più sarò geloso, ò Delmira.

*Del.* Mi rallegro di questo coraggio.

*Rè.* Preparateui pur alle nozze.

*Del.* Mi stimolate alle delizie.

*Rè.* Vi ricordo la promessa.

*Del.* Procurate pur voi di no alterare i patti.

*Rè.* La mia costanza è insuperabile.

*Del.* Il mio affetto è inestinguibile.

*Rè.* Care parole.

*Del.* Voci gradite.

*Rè.* Mia vita mi parto.

*Del.* Mio cuore vi lascio.

*Rè.* Domani sarete mia moglie?

*Del.* Stà à voi l'essermi marito.

*Re.* Hore volate.

*Del.* Gelósia dileguati.

*Rè.* Odiosi indugi.

*Del.* Maledetti sospetti.

## SCENA SETTIMA.

*Cortadiglio, e Rodrigo Rè.*

*Cor.* DElmira di là, & il Rè di quà. Pur lo trouai. Mio Signore, mio Sire, son quì. Supplico V. M. di breue audien-

za per negotio di non lieue importanza.
*Rè.* Cortadiglio, che porti?
*Cor.* Fui questa mattina quì nella stanza di Delmira.
*Rè.* Sì, sì, hò inteso quanto à Delmira, non occorremi d'auantaggio saper altro, hò parlato con lei, e siamo aggiustati, e tutto stà bene.
*Cor.* Godo, che V.M. sia sincerata del tutto; ma io, che deuo fare di questo manichino, e di questo pezzo di lettera?
*Rè.* Che lettera vai tu dicendo?
*Cor.* Questo manichino hò trouato in terra quì nella camera di Delmira, questo pezzo di lettera l'hò strappato di mano à Florante, che la leggeua nella medesima camera; e perche V.M. mi dice, che si è aggiustato con Delmira, ond'io suppongo, ch'ella habbia ritrouato la verità del fatto, stò quì per consegnare il tutto à V.M. ò à chi più comanderà.
*Rè.* Questo era in terra quì in camera di Delmira?
*Cor.* Senza dubbio.
*Rè.* Cadde ad vn'huomo al siguro. Vn'huomo dunque fù in camera di Delmira.
*Cor.* Senti, si và fabricando castelli in aria.
*Rè.* Meco discorse à lungo poc'anzi, e non me ne fè parola, ma che, sarà stato alcuno di Corte, & ella forse non hauerà hauuto notitia; ma chi sarà stato tanto ardito di trapassare nelle stanze di Delmira senza sua licẽza. Vedrò questa carta. Questo è carattere di Delmira, vedrò quello posso ritrarre da questa meza scrittura.
Leg-

*Legge la lettera ſtracciata.*

Adorato.

Quell'affetto, che tu mi giuraſti ò mio
m'aſſigura, che tù non ſij per ſdegnare
Anzi ſpero apportarti conforto con
con la quale t'inuio l'anima, &
non ti marauigliare, ò mio bene,
ben conoſcerai queſti caratteri
Tu ſei in Saragoſa; Ah lontananza,
à morte, ritorna, ò mio caro, &
Viene à colei, ch'è lontana da te
Mia vita à Dio. Amami quanto
E ſe à me non verrai, io à te verrò
Di te mio bene.

Valenza

Eterna adoratrice

Del

Che vuol dir Delmira; appunto il carattere è di Delmira, la ſottoſcrittione parla di Delmira, queſti mozzi concetti moſtrano vna pienezza d' affetto; l'amato ſi ritroua in Saragoſa. Il tradimento è certo, l'inganno è paleſe.

*Cor.* Vedi come ſtà immobile, pare di ſaſſo. Horsù il Rè è in eſtaſi.

*Rè.* Oh Dio.

*Cor.* Oimè.

*Rè.* Queſti caratteri ſono tante trombe, che publicano queſte ſciagure; queſta carta è vn'abiſſo, ch'apre, e ſpalanca al mio guardo vna proſpettiua di delitti, vn' apparato di tradimenti, vn teatro di ſceleraggine. Senti tu. E chi tenne in mano queſto foglio?

*Cor.* A me Sire?

*Rè.* A te, sì. A chi leuasti questa parte di lettera?

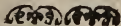
*Cor.* La tolsi di mano à Florante.

*Rè.* Era solo Florante?

*Cor.* Era con Delia.

*Rè.* Parti, fuggi, vola.

*Cor.* Vado, corro, sparisco.

*Rè.* Morirà Florante, vcciderò Delia, suenerò Delmira, perirà Rodrigo. Ma pensiamola vn poco meglio. Non può esser questa lettera scritta da Delmira auanti che mi amasse, & in questo caso non sarebbe ella priua di colpa? Sì; adagio Rodrigo; saldo Rodrigo, non precipitare le risolutioni; frena gli spiriti della gelosia. Ma che dico, ò mal'auisato; la data non si legge in Valenza? E se in Valenza fù scritta in ogni modo, in ogni tempo non son io tradito? non son'io ingannato? non son'io morto? Ecco Delmira. Oh Dio, e non vuol questa fiera, ch'io m'ingelosisca? Vedi come viene baldanzosa, che sfacciataggine? Si può veder peggio? Dissimularò l'ira, celarò il rancore, e con breue esame, ò la farò cadere ne i lacci delle bugie, ò la necessitarò à confessar il delitto, e poi m'appiglierò à quelle risolutioni, che mi somministreranno vn giustissimo sdegno, & vn disperato coraggio.

## SCENA OTTAVA.

*Delmira, e Rè Rodrigo.*

*Del.* E Quì ancora io vi ritrouo, ò mio Signore, e qual priuilegio hanno hoggi i miei appartamenti, onde son fatti degni per tant'hore della Real presenza di V. M.

*Rè.* Vengo à riueder quel Cielo, che racchiude la vostra diuinità, ò Delmira.

*Del.* Dall'erario d'vn'animo Regio vuole la M.V. dispensarmi ad ogn'hora gratie, e fauori.

*Rè.* Tralasciamo, vi prego, questi amorosi complimenti. Ditemi in cortesia. Oh Dio, che pena.

*Del.* Dite pure, ò mio Signore.

*Rè.* Venne alcuno questa mattina nelle vostre stanze?

*Del.* Non che mi souuenga; ah, dicò male, vi fù Florante à ragguagliarmi della pace

*Rè.* Venne solo, ò con altri?

*Del.* Solo, per quanto io viddi, ne altri al certo mise i piedi ne' miei appartamenti.

## SCENA NONA.

*Florante, & i medemi.*

*Flo.* O Qualcheduno l'hà trouato, e non mi può esser caduto se non quì. O mio Signore. Perdonami V. M. andauo à capo chino, e non haueuo osser-

uato;

uato; la riuerisco, e mi parto.

*Rè.* Senti, senti, che cerchi?

*Flo.* Nulla, nulla, non è cosa di momento.

*Rè.* Ti comando il dirlo.

*Flo.* E vna bagattella; andauo cercando vn manichino, che questa mattina hò perduto, & è il compagno di questo, che tengo al braccio.

*Del.* Discorre con Florante, che vi sarà di nuouo?

*Rè.* Son chiaro di questo. Io lo trouai, prẽdilo, parti, e non parlare.

*Flo.* Rendo gratie humilmente à V. M. vò per i fatti miei, e non apro la bocca per vna settimana.

*Del.* Voleua cosa alcuna Florante?

*Rè.* Mi cercaua, & io l'hò licentiato.

*Del.* E per qual fine m'interrogaua di lui la M. V. poc'anzi?

*Rè.* Vna mia semplice curiosità.

*Del.* La curiosità suol' esser sorella della gelosia.

*Rè.* Lasciamo di gratia da parte la cosa di Florante. Ditemi, dapoi che sete in Valẽza, inuiasti giamai lettere à Saragosa.

*Del.* Scrissi a D. Pietro mio fratello più volte, V. M. non lo sà?

*Rè.* E non ad altri?

*Del.* E non ad altri.

*Rè.* Guardate bene.

*Del.* In questo non posso errare.

*Rè.* Non potete errare eh? Conoscete questi caratteri? (*Li mostra la meza lettera.*

*Del.* Ben li conosco, io li formai.

*Rè.* Che direte, quand'io vi mostrerò, che

gli

gli scriuete in Valenza? e l'indrizzate a Saragosa?

*Del.* Dirò, che Delmira non può mentire.

*Rè.* E pur mentite per amore, ò per forza.

*Del.* Rodrigo.

*Rè.* Delmira.

*Del.* Voi non mi conoscete ancora.

*Rè.* Son scoperte le vostre attioni.

*Del.* Dichiarateui meglio.

*Rè.* Et hauete faccia d'ascoltarmi?

*Del.* L'innocenza è incapace di rossore.

*Rè.* Pouera innocenza? maltrattata deità? strapazzato Nume? voi trattate d'innocenza?

*Del.* Sì, sì, se la porto nel cuore, la posso far risonare nelle mie voci.

*Rè.* Che ardire? Questo carattere è vostro; il concetto di questa scrittura è assolutamente amoroso. Voi ardete per altro oggetto, & io son tradito, e voi sete conuinta.

*Del.* Io scrissi quella lettera, la lettera è diretta ad vn'Amante riamato, & aspersa di tenerezze, e d'amore, ma Delmira non commesse mancamento; voi non sete tradito, & io hò pronte le difese.

*Rè.* E chi scrisse questa lettera?

*Del.* La sottoscrittione fù di questa mano, ma non di Delmira.

*Rè.* Si può sentire più ardito paradosso?

*Del.* Si vidde giamai più religiosa verità?

*Rè.* Questa sillaba Del, è il principio del nome di Delmira?

*Del.* E questi sospetti non sono il compendio d'ogni felicità.

Et

*Rè.* Et ancora presumete di scolparui?

*Del.* E che direte quando hauerete toccato con mano i vostri errori?

*Rè.* Dirò, che il Sole sia oscuro, il tempo immobile, freddo il fuoco, mobile la fortuna, mutabile il fato, delitioso l' Inferno.

*Del.* Hor conseruateui di questa opinione, & attendete. Delia, eh là.

*Rè.* Come si fà forte costei.

*Del.* Delia ancora non odi? Ah Rodrigo, Rodrigo.

*Rè.* Sentite Delmira, questa mia diligenza è vna mera curiosità.

*Del.* Chi vi dimanda di questo.

*Rè.* Mi protesto, che non son geloso.

*Del.* Non è tempo d'essaminare questo punto. Delia in mal' hora.

## SCENA DECIMA.

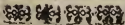
*Delia, Delmira, e Rè Rodrigo.*

*Deli.* SOn quì, Signora.

*Del.* Sturate l'orecchie Rodrigo; aprite l'orecchie. Io non guardo in viso à Delia. Dimmi tu, doue è quella lettera, che hieri ti consegnai?

*Deli.* La Diedi questa mattina à Florante.

*Del.* Chiamisi Florante.

*Deli.* Ecco, che viene, Florante accostati.

## SCENA VNDECIMA.

*Florante, & i medesimi.*

*Flo.* CHe comanda V. A.

*Del.* Osseruate bene Rodrigo. Dammi la letterá, che ti consegnò Delia questa mattina.

*Flo.* La metá la presento à V. A. e la coperta d'essa.

*Del.* Ou'è l'altra parte?

*Flo.* Cortadiglio in questo luogo me la strappò di mano.

*Del.* Partiteui voi altri. (*Parte Delia, e Florante.* Tenete Rodrigo, congiungete con quest'altra metá della lettera, che vi diede (come credo) il vostro confidentissimo Cortadiglio; leggete, studiate, considerate, e poi voi stesso sententiate, e decidete; leggete forte.

Adorato mio bene.

Quell'affetto, che mi giuraste, ò mio caro Florante, à bastanza m'assigura, che tu non sia per sdegnare questi affetti della mia diuotione, anzi spero apportarti conforto con indrizzarti questa carta, con la quale t'inuio l'anima, & i spiriti miei ad adorarti. Non ti marauigliare, ò mio bene, se per altra mano ti fò scriuere, ben puoi riconoscere questi caratteri, che per me (à caso ferita) scriue la mia Signora. Tu sei in Saragosa. Ah lontananza, che mi conduce miseramente à morte, ritorna, ò mio cuore, e se non per l'affetto; al-

meno

meno per pietà, vieni à colei, che lontana da te viue in vn mar di tormenti. Mia vita à Dio, amami quanto amo te; torna à Delia tua.

*Rè.* Delmira.

*Del.* Leggetela tutta. (*Seguita la Lettera.*

*Rò.* E se a me non verrai, io à te verrò.

*Del.* Finitela tutta. (*Segue à leggere.*

*Rè.* Di te mio bene.

Valenza

Eterna adoratrice

Delia di Castiglia.

*Del.* Di che temete? Perche temete?

*Rè.* Dubito hauer errato Delmira.

*Del.* Ma però non sete siguro?

*Rè.* Credo più tosto di sì.

*Del.* Ancor dite credo?

*Re.* Hò errato al siguro, perdonatemi Delmira mia.

*Del.* Che occorre, ch'io perdoni, se frà poco si dissoluerà l'vniuerso.

*Re.* Come dire?

*Del.* Già che dite hauer il torto, per hauer toccato con mano la mia innocenza, si vedrà frà poco oscuro il Sole, fermar il tempo, immobile la fortuna, ameno l'Inferno, & alterabile il fato. Oh non vi pare, che queste prodigiose nouità siano habili à dissoluere il mondo tutto?

*Re.* Ancor mi schernite?

*Del.* Rodrigo à Dio.

*Re.* Oue ve n'andate?

*D.l.* Oue voi non sete,

*Re.* Eh mia vita.

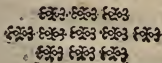
*Del.* Che mia vita.

Oh

*Re.* Oh mia diletta...
*Del.* Modestia, eh là.
*Re* Oh mio tesoro.
*Del.* Così sfacciato?
*Re.* Pietà Delmira.
*Del.* Che hauete, che far di me voi?
*Re* Non sete voi mia?
*Del.* Non vi conosco.
*Re.* Con questi nuoui rigori mi tormentate?
*Del.* Cō questi antichi sospetti mi vccidete?
*Re.* Questa lettera mi comanda il dubitare.
*Del.* Questi furori mi sforzano à non vi conoscere.
*Re.* Placateui vi prego.
*Del.* Suppliche importune.
*Re.* Mai più non sarò geloso.
*Del.* Promesse vilipese.
*Re.* Ne giurerò l'osseruanza.
*Del.* Per diuenire spergiuro.
*Re.* V'ingannate, ò Delmira.
*Del.* Ci conosciamo, ò Rodrigo.
*Re.* Prouate ancora questa volta.
*Del.* Ridicolosa proposta.
*Re.* Vi supplico di perdono.
*Del.* L'offesa fù nell'honore.
*Re.* Non può offendere chi adora.
*Del.* Non sà adorare chi può sospettare.
*Re.* Senza voi non posso viuere.
*Del.* Questi affronti mi danno la morte.
*Re.* Pace mia vita.
*Del.* Non vuol pace chi ferisce.
*Re.* Pietà mio bene.
*Del.* Non la merita vn ingrato.
*Re.* Mi volete voi morto?
*Del.* Nò.

Ri-

*Re.* Ritornatemi in gratia.
*Del.* Ci penserò.
*Re.* Ogni dimora mi abbreuia la vita.
*Del.* In breue vi darò risposta.
*Re.* Perche non adesso?
*Del.* Non son risoluta.
*Re.* Ah Delmira crudele.
*Del.* Ah Rodrigo inhumano.
*Re.* Se voi prouaste il mio duolo?
*Del.* Se voi sentiste il mio tormento?
*Re.* Dunque mi amate?
*Del.* Non sò negarlo.
*Re.* Sarete mia sposa?
*Del.* Sarete geloso?
*Re.* Nò.
*Del* Si.
*Re.* Cortese sentenza.
*Del.* Souerchia mia facilità.
*Re.* Mi chiamo fortunato.
*Del.* Perch' io son volubile.
*Re.* Sono spenti i rigori.
*Del.* Perch' io son' amante.
*Rè.* Eccomi vostro.
*Del.* Perch' io son donna.
*Re.* Hauete vinto.
*Del.* Scandalosa vittoria.
*Re.* Chi è pietoso è trionfante.
*Del.* Chi è innamorato è pazzo.

SCE-

## SCENA DVODECIMA.

*Si muta la Scena in Città, e Palazzo di Valenza.*

*D. Pietro* Rè *d'Aragona, e* Diego *suo seruo.*

*Die.* Già siamo al Palazzo, & alla Piazza di Valenza, à V. M. stà il comandare.

D. *Pie.* Non è tempo di Maestà. Già sai, che voglio esser incognito, vorrei segretamête te veder Delmira, parlargli, e palesarmele fratello, dipoi scoprendomi à tempo à Rodrigo, mostrarli con viui affetti, che, se egli hà trattato da Caualiero con mia sorella, io sò trattar seco con quella generosità, ch'è propria de' grandi.

*Die.* Son veramente d'ammirarsi l'operationi del Cielo in quelle parti. Vn rapimento guerriero fù cagione d'vna pace così stabile, e ben radicata. Si può sentire vn contraposto più miracoloso di questo? E vaglia à dire il vero, Signore, questi litigij frà Aragona, e Valenza erano troppo scandalosi al mondo, in riguardo della stretta amicitia, che legò gli animi d'Alfonso a voi padre, e di Ferdinando genitore del Rè Rodrigo.

D. *Pie.* Non è tempo adesso di passare à questi discorsi. Intendesti il mio desiderio. Non dicesti tu poc'anzi voler cercare vn tale.

*Die.* Sì Signore, Voglio cercare di quel Florante,

rante, che ſe ne venne à Saragoſa due volte con il Sig. Duca di Villa Reale, con il quale io ſtrinſi vna ſoauiſſima familiarità, e mi diſſe, che quì in Valenza era ſeruitore, e fauoritiſſimo, della Ducheſſa Delmira. Come io parlo à coſtui (che è il Rè de' galant'huomini) sò, che mi riuſcirà il tutto felicemente.

D.*Pie.* In te mi rimetto; ma perche non procuri di parlare à Delia, ò à D. Teodora, che per eſſer alleuate nella noſtra Corte, ci riuſciranno fedeliſſime?

D*ie.* Farò quello, che V. S. comanda, ma Delia, e Teodora ſon donne, & il fidarle quello ſi vuol tener ſegreto per mio giuditio, è vn publicarlo à ſuon di tromba.

D.*Pie.* Opera à tuo modo. Ma doue penſi ritrouar Florante?

D*ie.* In Corte; Ma vorrei trouarlo fuori di là, per fare il fatto noſtro, e concertare i noſtri biſogni, anzi hò vna lettera da darli, conſegnatami da D. Ramone cugino di Delia, ancor egli fù noſtra camerata, il quale li ſcriue, e li promette Delia per moglie, onde ſon ſiguro, che più caro auuiſo non può giungere all' orecchie dell'innamorato Florante. Horsù la fortuna ci aiuta. E deſſo. Eccolo, che viene di Palazzo tutto penſoſo. Mi conferì in Saragoſa, ch' era amante ſuiſcerato della noſtra Delia. Voglio farli vna burla. V. S. ſi ritiri, e laſci negotiare à me; voglio inferaiolarmi.

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Florante, Diego, e D. Pietro da parte.*

*Flo.* IL Rè mi rende vn manichino; mi mâda via, m'impone il silentio; Cortadiglio mi leua vna meza lettera di mano, la Duchessa mi chiede l'auanzo, e mi licenza. Che imbrogli son questi? Delmira poco fà era tutta sossopra; il Rè pareua vbriaco, e benche non sentissi le parole, che passarono frà questa coppia, sentiuo però, che i discorsi erano molto alterati, dubbito, che la bestial gelosia di S.M. non sia cagione di queste strauaganze. Hor sia come si vuole, se Delia m'ama, non hò più che bramare in questo mondo; son sonate le 21. hora, voglio andare alla posta Regia per trouare, & allestire l'amico à cui deuo consegnare la lettera, che dice voler scriuere la Duchessa a D. Belisa. Oh, gente, che osserua.

*Die.* Ben trouato galant'huomo. Sete voi di Corte?

*Flo.* Son di Corte, e son galant'huomo.

*Die.* Così vi stimo; fatemi vn piacere vi prego.

*Flo.* Volentieri.

*Die.* Conoscete voi vna tal Delia, che fù fatta prigione con la Duchessa Delmira sorella del Rè d'Aragona, da quei di Valenza?

*Flo.* Delia?

*Die.* Delia sì, vna giouane bella, vistosa, gen-

gentile, più tosto magra, che grassa, viso ben profilato, ricciuta.

*Flo.* La conosco.

*Die.* Le parlate alcuna volta?

*Flo.* Le parlo sì. Oh Diauolo, Diauolo.

*Die.* Vorrei mi faceste vna gratia di farle intendere, (ma allegramente) che D. Ramone suo cugino l'hà maritata, e che presto si faranno le nozze, con gusto vniuersale di tutto il parentado.

*Flo.* Sete voi il mandato di questo D. Ramone per far tale imbasciata a questa Delia?

*Die.* Io son quà mandato à posta da D. Ramone per questo effetto.

*Flo.* Quel giouane, io parlo modestamente, perche siamo dauanti al Palazzo, fuor di quà vi dirò i miei sentimenti in altro linguaggio, e vi manterrò con la spada in mano, che chi pensa dar marito a Delia, e di portarle imbasciate per questo effetto, e chi aspira à queste nozze, è persona di cattiui costumi, e di poco ingegno, e di manco riputatione; m'intendete?

*Die.* Canchero se io v' intendo, ma quando saprete chi è lo sposo, forse non direte così.

*Flo.* Sia chi vuole, non può essere se non vn becco cornuto.

*Die.* Piano in cortesia, non tanta furia.

*Flo.* Non parla mai con tanto ardire, chi nō sà difendere i suoi detti con la spada. Di gratia partiamo di quà, che s' io seppi dire, sò anche fare, e mantenere le mie parole con l' attioni.

Lassa

*Die.* Laſſate prima, ch'io conſegni vna lettera, che tengo per lo ſpoſo di Delia, e poi vi moſtre ò, doue volete voi, e con qual'armi v'aggrada, che lo ſpoſo di Delia è il più honorato compagno, chè poſſa ritroua ſi in Valenza, & in tutto il mondo.

*Flo.* Il mendicar le dilationi al combattere è ſegno di codardia; voi mi offendeſt[illegible], con voi la voglio in queſto punto, & a ſuo tempo moſtrerò a D. Ramone, che ſe non mi manca di parola, almeno mi defrauda di quell'intentione, che mi diede in Saragoſa, pochi giorni ſono, quando mi diſſe, che per tutte le ſue forze mia ſarebbe ſtata Delia, e non d'altri.

*Die.* Perche voi vediate, ch'io non fuggo la queſtione, facciamo così. Fatemi vn piacere voi che ſete prattico della Città, di ricapitar queſta lettera in propria mano dello ſpoſo, auanti ſera, e poi andiamo doue volete.

*Flo.* Di buon cuore. Ou'è la lettera?

*Die.* Ecco la lettera. Vedete prima ſe lo conoſcete?

*Flo.* A D. Florante di Madrid mio Signore. Valenza. (*Sopraſcritto della lettera.*

*Die.* Hor via andiamo, che mi è ſaltata la bizzarria; nō vedo l'hora di menar le mani, e di fare vn'horetta alle coltellate.

*Flo.* Queſta carta viene a me; e coſtui, dice, che la deue dare allo ſpoſo di Delia; voglio aprirla,

*Die.* Ah traditore; così ſi tratta con i foraſtieri? Aprir le lettere d'altri, metti mano, qui, qui ti voglio, vadane ciò che vuole.

C   Fer-

*Flo.* Fermati amico, non cauar fuori l'arme, non apro lettere d'altri. Io ſon Florante, a me viene queſta lettera, & io hò mille torti.

*Die.* Se la lettera vien' a te, tu dunque ſei lo ſpoſo, ma per dire a tuo modo, lo ſpoſo è vn becco cornuto; ergo tu ſei vn becco cornuto, e Delia non è donna da bene.

*Flo.* Il tuo diſcorſo è buono. Ma io hò detto male, me ne pento, e me ne mento per la gola, e ti chiedo perdono.

*Die.* Leggi la lettera, e poi ci amazzeremo.

*Flo.* D. Ramone mi ſcriue. O caro amico!

Florante mio.

Apportator di queſta mia è il noſtro amico Diego.

*Flo.* Diego.

*Die.* Florante.

*Flo.* Diego mio caro; ah traditor così mi burli?

*Die.* E così preſto entri in collera?

*Flo.* Ben puoi credere, che non t'haueuo conoſciuto, e deui attribuire la collera all'amore, che porto alla mia Delia.

*Die.* Delia ſarà tua moglie. Scriue così D. Ramone.

*Flo.* Sij tu benedetto per queſt'auuiſo. Ma hora che fai in Valenza?

*Die.* Hò biſogno di te.

*Flo.* Eccomi con la vita in tuo ſeruitio.

*Die.* Mio Signore accoſtateui.

*Flo.* E teco quel Caualiero.

*Die.* Queſto è D. Pietro Rè d'Aragona, che ſe ne viene incognito a queſta Corte.

*Flo.* Oh mio Signore. Mi perdoni V. M. Eccomi.

comi...... *Vuol inginocchiarsi, & il Rè l'impedisce.*

D. *Pie.* Florante, Florante, non è tempo adesso.

*Die.* Vorrebbe parlare alla Duchessa sua sorella, e poi scoprirsi al Rè Rodrigo, & in quell' atto di famiiliarità passare a quell'espressione di suisceratezza, che merita la generosità del Rè di Valenza.

D. *Pie.* Tutto questo è verissimo, e di tua cortesia, e di tua fedelta sarai ampiamente ricompensato.

*Flo.* Quel che V. M. chiama cortesia, è mio debito ad esser fedele, io non mi sforzo; si che ogni ricognitione sarebbe vn' eccesso della sua bontà.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*D. Pietro, Diego, Florante, e Cortadiglio da parte.*

*Cort.* Florante con forastieri?

*D. Pie.* Puoi far sapere à Delmira, che vn Caualiero di Saragosa le vuol parlare, e niente più.

*Flo.* Tanto farò con ogni accortezza.

*Cor.* Buono.

*D. Pie.* Sopra il tutto con prestezza, perche viuo impatiente di vederla.

*Cort.* Oh questo è meglio.

*Flor.* Andiamo in Corte, che iui risoluere-mo il modo, e venendo meco non darete sospetto.

*Die.* Và pur là.

D.*Pie*. Va pur auanti tu, che saremo meno osseruati. Cara Delmira, non vedo l'hora di stringerti in queste braccia.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Cortadiglio solo.*

*Cor.* Cara Delmira? non vedo l'hora di stringerti in queste braccia. E Florante è mezzano di questi segreti abbracciamenti? Non venni quà à caso, questi concetti sono vna semenza, che gittata nella terra del tradimento produrrebbe l'infamia di Rodrigo; con l'acqua de'miei auuisi allagherò questo terreno, per renderlo sterile di quelle vergogne, che sono irreparabili. Il Rè poc'anzi entrò in consulta, procurarò farlo chiamar fuori, e dirli, che Fiorante patisce del male di ruffiano; che Delmira hà alterato il polso dell'honore, con pericolo di dar in vn'etica di vituperio; e che S.M. stà in transito per entrare nell'accademia de'mal maritati.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Si muta la Scena ne gl' appartamenti Reali di Delmira.*

*Delmira, e Delia.*

*Del.* PEnsieri non mi tormentate, tormenti non mi accorate, gelosie di Rodrigo non mi vccidete, fiero Pianeta predomina i miei amori; amo, e son amata. Le mie nozze sono sospirate dal Rè, da mio fratello, dallo sposo, da me, da doi Regni intieri; sono lo stabilimento d' vna perpetua pace; mi promettono frà mortali vn'eternità di contenti; ma vn'astro di prodigiosa gelosia mi necessita ad odiare quel legame, che solo può render me beata. Bellissimo Rodrigo, idolatrato mio Nume, anima di Delmira. Oh Dio, tu temi di mia fede, sospetti de' miei affetti, & ingelosisci de' miei amori? oh mie delitie, mio cuore; troppo offendi la tua Delmira; & io, che son tutta in te, nō solo prouo i miei proprij cordogli, ma trasformandomi nel tuo dolore, sento vn tormento, che mi disanima, vn dolore, che mi martira, vn'affanno che senza poter morire, mi consegna nel grembo di morte. Eh la Delia.

*Deli.* Signora.

*Del.* Apprestami da scriuere.

*Deli.* Obedisco.
*Del.* Voglio scriuere à Belisia, & affrettar la sua venuta à me, con assicurarla dell'eternità de' miei affetti.
*Deli* Ecco il tutto apparecchiato.
*Del.* Ritirati.
*Deli.* Parto.
*Del.* Attenderò poi Florante, che glie l'inuij, come promise. *Stà scriuendo.*

## SCENA SECONDA.

*Rodrigo Rè, e Delmira.*

*Rè.* Scriue Delmira. Vedi, che maestà; ò mia cara, ò compendio animato d'ogni bellezza, galleria delle gratie, pōpa del cielo d'amore; che pagherei io à sapere ciò che scriue? (*Si và accostando.* Stà; forma vna lettera.
*Del.* Sento il Rè, che stà osseruando.
*Rè.* Parmi, parmi di legger il titolo. Oh Dio? e leggerò; vita mia?
*Del.* Intendo, intendo; il male è incurabile; voglio preuenirlo. Termino la lettera, e sigillo la carta.
*Rè.* Patteggerei di perder la luce di quest'occhi, purch'io potessi leggere quella lettera.
*Del.* Troppo gran prezzo per comprar mercātia così leggiera. Formo la soprascritta.
*Rè.* Stà chiusa la carta, & io sento aprirmi il cuore; voglio ritirarmi, e fingere di sopragiungere.
*Del.* Et io fingerò di non l'hauer sentito, &

incog-

incontrerò per minor male l'appagamento della sua curiosità; impatiente ritorna. Oh mio Signore.

*Rè.* Oh mia Regina, gran dire, che lontano da voi non troui quiete l'anima mia, onde è forza, ch'io venga à ritrouarui, e forse à conturbare la vostra quiete.

*Del.* Anzi ad accrescere i miei contenti, massime hora, che posso, e deuo credere, che siate libero da furori di gelosia.

*Rè.* Liberissimo. Di gratia parliamo d'altro. Ditemi, in qual parte trapassaste l'hore da poich'io non vi vidi?

*Del.* Assalita dal sonno mi gittai poc'anzi sù le piume, e fin' hora hò dormito.

*Rè.* Ah tu menti Delmira. (*Dicendo frà se.* Dormito eh?

*Del.* Dormito sì, Signore, anzi hò fatto vn sogno, che così al viuo mi stà impresso nell'idea, che mi sembra d'hauerlo presente.

*Rè.* Ah bugiarda. (*Frà se.* E che sognaste per vita vostra cara Delmira?

*Del.* Hauete caro, che ve lo racconti?

*Rè.* L'istanze, che ve ne fò, ve ne facciano fede.

*Del.* Vdite per gratia, e ridete. Pareami di sedere, e star scriuendo vna lettera, e che voi, ò Rodrigo (sentite pazzia) entrando in camera mia, e vedendomi scriuere, assalito dalla curiosità, procuraste destramente, e senza scoprirui, di penetrare ciò ch'io staua scriuendo, e che hauendo voi al fin veduto qualche parola, che poteua ingelosirui; vi lasciaste intendere, che vo-

lentieri hauereste perduta la luce degli occhi per leggere la lettera, ch'io scriueuo. Non è curioso questo sogno?

*Re.* Si certo.

*Del.* Sentite il restante. Mi pareua poi, che voi vi ritiraste, e fingendo di sopragiungere mi chiedeste in qual diporto io hauessi consumate l'hore, e ch'io per consolarui vi porgeuo la lettera sigillata, acciò con la lettura d'essa si troncassero le forze d'vna nuoua gelosia. Hora, che dite Signore. Vi paiono spiritosi questi fantasmi?

*Re.* Spiritosissimi certo.

*Del.* Ah Rodrigo, Rodrigo; horsù non passo più oltre; prendete la lettera, apritela, vedete à chi è indrizzata, leggetela, e senza perder il lume degli occhi, racquistate vna volta il lume dell' intelletto.

*Re.* Voi incolpate me di sospettoso, quando voi di me Delmira ingiustamente sospettate. Intendo le vostre arti, il pensiero è bello, la spiegatura è gentile, ma perche vediate, ch'io non hò sospetto, non riceuo la lettera, ne meno voglio sapere à chi è indrizzata.

*Del.* Et io vi prego a riceuerla, e leggerla, se mi amate.

*Re.* Per potermi poi chiamare sospettoso, temerario, & ingelosito. Nò, nò, teneteui la vostra lettera, non voglio saper altro.

*Del.* Leggetela almeno per vederla, e per corregerla.

*Re.* Voi hauete buon'ortografia; non si possono sindicare le vostre scritture.

*Del.* Posso pregarui, ma non violentarui

que-

questa è la carta, à me basta poter dire, con verità, ch'io vi pregai di leggerla, e voi ricusaste di farlo.

Re. Io non feci giamai professione d'ostinato, e se è di vostra sodisfattione, ch' io la legga, son pronto ad obedire.

Del. Si di gratia, obeditemi; datemi questo gusto. Per leggere vna volta vna lettera non si muore.

Re. La prendo per farui seruitio.

Del. Lo riceuo à sommo fauore. Leggete, hormai.

Re. Alla Duchessa Belisia mia Signora. Saragosa. ( *Soprascritto della lettera.*
Hò visto, me l'imaginauo, che voi scriueste à qualche Dama vostr' amica.

Del. Godo hauer incontrato la vostra imaginatione; leggete pur il restante.

Re. Già che così volete leggerò. Ma però mi dichiaro, lo fò per vostra sodisfattione. ( *Segue à leggere la lettera frà se.*

Del. Quanto mi conuien soffrire. Con l' acque delle mie essibitioni preuengo l'estintione di quegl' incendi, che potriano incenerire la mia quiete, patienza ò mio cuore, questi miei tormenti sono in pena d'vn trabocccheuole affetto.

Re. Hò letto.

Del. Hor che dite?

Re. Lessi per contentarui.

Del. Vi piacciono i miei sogni.

Re. Sete troppo accorta.

Del. E voi troppo diligente.

Re. Scriueste sognando?

Del. Sospettaste vegliando.

*Re.* Eccoui la carta.
*Del.* Vi contentate, che la inuij.
*Re.* Voglio ciò che voi volete.
*Del.* Basta non state geloso.
*Re.* Già ve ne diedi la fede.
*Del.* Ricordateui d'osseruarmela.
*Re.* Mancherei à me stesso.
*Del.* A Dio Rodrigo.
*Re.* A Dio Delmira. *Parte.*
*Del.* Se con l'antidoto della mia prontezza non fortificauo il cuore di Rodrigo, già lo vedeuo assalito da i furori di gelosia; con che gusto lesse questa lettera? benche mi offenda con il dubitare, mi muoue à pietà de' suoi dolori.

## SCENA TERZA.

*Florante, Rè D. Pietro, Delmira, e Cortadiglio daparte.*

*Flo.* Signora, vn Caualliero principale di Saragosa desidera parlare a V.A.
*Cor.* Ecco l'abboccamento.
*Del.* Venga il Caualliero. Ti disse il nome?
*Flo.* Nò Signora. Mà sò, che è vn personaggio da lei amato al pari della propria vita, e che ama V.A. più che se stesso.
*Cor.* Si può sentir peggio? Torno à cercar S.M. (*Parte.*
*Del.* Fà, che s' accosti.
*Flo.* Auicinateui Signor Caualliero; venite, venite pur liberamente.
*Del.* D. Pietro? mio Signore? mio bene?
*D. Pie.* Tacete Delmira mia, non mi scoprite,

te, chiamatemi Euandro. Son qui prima per veder voi, che sete la più cara parte dell'anima mia, e per assistere incognito, se sarà possibile, alle vostre nozze, e palesandomi poi all' improuiso al Rè di Valēza, rauuiuare gli splendori di quell'amicitia, che passò trà le Corone Paterne. Hor ditemi, v'ama Rodrigo? Amate Rodrigo?

*Del.* Io son nume, & idolatrata di Rodrigo, Rodrigo è idolatrato, e nume di Delmira; io non hò cuore per altri affetti, egli non hà anima per altro fuoco; ma voi come lasciaste in Saragosa la Duchessa Belisia? Sò pure, che lontano da lei haueuate vicina la morte; E sò che lungi da voi è vna fiamma lungi dalla sfera; vn Cielo senza Sole, vn Sole senza luce, vna luce offuscata dalle nubi del duolo, e del tormento.

*D.Pie.* Alla maggior finezza, alle più fine esquisitezze giunse la perfettione degli affetti trà la Duchessa, e me, & auanti io mi partissi le diedi fede di marito, & ella giurò d' essermi moglie.

*Del.* O fortunato auuiso, soauissime nuoue; ma ditemi; foste osseruati nell' entrare in queste stanze?

*Flo.* Nò Signora, con ogni accortezza introdussi il Sig. Euandro.

*Del.* Passate dunque, ò Signore, nel vicino gabinetto.

## SCENA QVARTA.

*Li medesimi, & il Rè Rodrigo, e Cortadiglio da parte.*

*Cor.* FErmateui Signore, & osseruate.
*Del.* E qui segretamente compiaceteui di dimorare, acciò non siate veduto.
D. *Pie.* Farò quanto volete, e dipenderò in tutto da vostri comandi.
*Del.* A voi stà il comandare, & à me l'obedire.
D. *Pie.* Effetti di vostra bontà son questi; ma non douete scordarui, ch'vna forza di cordialissimo amore vi fè Signora d'ogni mio arbitrio.
*Del.* La riuerenza, ch'io vi deuo, e la vostra discretezza mi obligano ad adorarui.
D. *Pie.* Non replico d'auuantaggio. A Dio Delmira mia, mi ritirerò per nō esser scoperto.
*Del.* Ritirateui pure amatissimo Euandro, che presto sarò da voi. Seruitelo Florāte.
*Flo.* Obedisco.
*Cor.* Hauete sentito: Hor districate frà voi, mi parto per non apparire ministro de' nuoui disgusti. (*Parte.*
*Re.* E' miracolo s'io viuo: Spiriti non mi lasciate. Ben trouata Duchessa.
*Del.* Ancor sete quà mio Signore?
*Re.* Forse vi pesa?
*Del.* Anzi mi consola.
*Re.* Ah Delmira?
*Del.* Che hauete?

*Re.* Io son tradito.
*Del.* Chi vi tradisce?
*Re.* Il mio destino.
*Del.* Hauete vn fiero nemico?
*Re.* L'vniuerso intiero è congiurato à miei danni.
*Del.* In questo numero son cōpresa anch'io?
*Re.* Hò detto.
*Del.* Hò inteso.
*Re.* Voi mi volete morto?
*Del.* Dichiarateui meglio.
*Re.* Il fatto parla da se.
*Del.* Non intendo questi linguaggi.
*Re.* Chi mi lacera nell'honore è nella tana chiuso.
*Del.* Parlate modesto ò Rodrigo.
*Re.* Operate meglio ò Delmira.
*Del.* M'offendono questi ricordi.
*Re.* Mi flagellano le vostre attioni.
*Del.* In somma in che peccai?
*Re.* Ancor non m'intendete?
*Del.* Non v'intenderò giamai.
*Re.* Che ardire?
*Del.* Che pazzia?
*Re.* Voi sete l'istessa sfacciataggine.
*Del.* Il vostro capo è voto d'ingegno.
*Re.* Il vostro gabinetto è pieno di sciagure.
*Del.* Oh che ridere?
*Re.* O che vergogne?
*Del.* Oue vi conduce la gelosia?
*Re.* A che segno vi guida la temerità?
*Del.* Voi sete fuori del senso.
*Re.* L'amico è dentro alle stanze.
*Del.* Dite il vero. Hauete visto il tutto?
*Re.* L'indouinate; non posso ingannarmi.

Il

*Del.* Il caſo è quì. Che penſate di fare?
*Re.* Ciò che conuiene ad vna Maeſtà offeſa.
*Del.* Come dire?
*Re.* Voglio vendette, ruine, morte.
*Del.* Così crudele?
*Re.* Così sfrenata?
*Del.* Oue andate?
*Re.* Ad vccidere il riuale.
*Del.* Non può fuggire. Sentitemi prima.
*Re.* Non vi è ſcuſa per voi.
*Del.* Perche non hò peccato.
*Re.* Introduceſte vn'huomo nel gabinetto?
*Del.* Vero.
*Re.* Segretamente?
*Del.* Più che vero.
*Re.* Parlaſte ſeco d'Amore?
*Del.* Veriſſimo.
*Re.* E ſon queſte attioni da Dama honorata?
*Del.* Honoratiſſime.
*Re.* Ah sfacciata, non sò chi mi tiene, che con queſto ferro non ti paſſi il cuore.
*Del.* Sò tener la ſpada in mano anch'io; facciamo à buona guerra, e non con vantaggio d'arme.
*Re.* L'offeſe della moglie non ſi vendicano con i duelli.
*Del.* Menti traditore. Io non ſon tua moglie, ne t'offeſi giamai.
*Re.* Mi deſti la fede, e tanto baſta, perche io reſti offeſo.
*Del.* Ti diedi la fede, mentre tu non foſſi pazzo, ſe tu deliri, ſon libera d'oſſeruãza.
*Re.* Se per pazzo intendi geloſo, t'inganni, ò perfida. Non ſon geloſo, nò.
*Del.* E queſta negatiua nõ ti dichiara furẽte?

Doue

Rè. Doue non è Amore, non cade gelosia.
Del. Dunque più non m'ami?
Re. Effetti della tua dishonestà.
Del. Di nuouo tu menti. Son' honorata.
Re. Ancor sopporto. *Mette mano alla spada.* Non sarei Rè se non cancellassi quest'offesa co'l sangue. Fosti vaga di ruine, presto ti satierai, ò spergiura; ma preparati intanto à preuenire con l'anima lo spirito di chi da te si adora. Vendetta, vendetta; muora chi mi tradì.
Del. Ah traditore. Senti.

## SCENA QVINTA.

D. *Pietro*, *Rè Rodrigo*, *e Delmira*.

D. *Pie.* GRida Delmira. Son quì in tua difesa; volgi à me quella punta.
Re. Nella mia Reggia tanto s' ardisce?
D. *Pie.* Non ardisce di souerchio, chi difende vna sorella.
Re. Sorella? Ohimè.
Del. Questo è D. Pietro à me fratello, à voi amico.
Re. Voi Rè d'Aragona? voi D. Pietro?
D. *Pie.* Voi Rè di Valenza? voi D. Rodrigo?
Re. Quelli son'io, ò caro.
D. *Pie.* D. Pietro io sono, ò amico.
Re. Ah Signore vi raffiguro doppo tant' anni, e così incognito ne venite?
D. *Pie.* Vi prego à riconoscere questa venuta, come figlia d' vn sincerissimo affetto.
Del. Lodato il Cielo respiro.
Re. Anzi per sommo fauore io lo riconosco.

D.*Pie*. La bontà di V.M. è impareggiabile.

Re. Ogni mio talento sarà sempre diretto alla sodisfattione della M. V.

D.*Pie*. Frà noi non può cadere altra contesa, che di cortesia. Ma ditemi, ò Signore, in che vi offese la Duchessa?

Re. Offese me? Ne per pensiero.

Del. Vi dirò Signore, voi sapete, che benche femina, mi diletto d'armi, Rodrigo mi daua poc'anzi lettione di scherma, e però lo vedeste con l'arme alla mano. Non è così mio Signore?

Re. Verissimo. O cara Delmira.

Del. Perfido Rodrigo.

D.*Pie*. E con tanta furia pigliate lettione Signora sorella?

Del. Discorreuamo da principio di vna guardia, che vuol farmi S.M. la quale è buona per guardare la persona, ma però è sottoposta a tanti colpi, che può cagionare disordini grandissimi.

Re. Perdonatemi Signora, che io non hò mai professato di stare sù questa guardia, se non per vna tal bizzarria; che nel resto sò anch'io, che non è interamente figura, & hò veduto con l'esperienza, che voi sapete disordinarla, e leuarmi di posto quãdo meno io me l'aspetto.

D.*Pie*. Io non sapeuo, che voi foste così braua schermitrice.

Del. Quando si tratta d'interesse di vita non si fanno le guardie per bizzarria; bisogna star sul saldo, & osseruare essattamente tutti i moti dell'auuersario, e gouernarsi con l'occhio, non con l'opinione.

Ma

Re. Ma che volete, che io faccia, se voi mi venite adosso con vna ferita all' improuiso, che sconcerta tutti i miei disegni;

Del. Anzi è la vostra furia, che sconcerta i vostri pensieri, se volete stare in quella maledetta guardia, vi conuiene esser men furioso; che altrimente vi giuro, che vi sentirete colpire da botte tali, che non ve le saprete mai imaginare.

D. Pie. Duchessa è gratia specialissima, che S. M. si compiaccia honorarui con esserui Maestro, onde non stà bene à voi, come scolara, il contender seco con tanta autorità.

Del. E se egli medesimo poc' hore sono detestaua quella guardia, e diceua non volerla più fare in eterno, non deuo io risentirmene, se hora di nuouo me la propone? Mi manca di parola.

D. Pie. Piano col mancar di parola.

Re. Il venire à questo è stato vn'accidente, e voi lo sapete, & hora che hò veduto; ch'è impossibile il difendersi, vi prometto abbandonare questa scherma affatto, e mai più trauagliarui con simili lettioni.

Del. Voi dite così, perche hauete veduto, che è quì mio fratello; che nel resto non hauereste ceduto alle mie ragioni.

D. Pie. Non sentij giamai vn discorso di scherma più rigoroso di questo.

Re. La Signora Duchessa è vna scolara vn poco troppo risentita.

Del. Perche volete insegnarmi vn gioco troppo indiscreto.

Re. La vostra scherma è troppo delicata.

Le

*Del.* Le vostre guardie son troppo gelose.
*Re.* Diceuate però, che guardauano ben la persona.
*Del.* Ma chiamano i colpi alla testa lontano le miglia.
*Re.* Horsù vi cedo.
*Del.* Perche hauete il torto.
*D. Pie.* Tacete voi.
*Re.* Mio Signore, già che V. M. incognito quà giunse, la prego ad honorare priuatamente le mie mense.
*D. Pie.* A i comandi della M. V. è temerità il replicare.
*Re.* Si compiacerà pigliar il camino.
*D. Pie.* Non contradico. *Parte.*
*Re.* Delmira non hauete già più ira con me?
*Del.* Seguite D. Pietro, che non è tempo adesso.
*Re.* Non sò partire, se non mi assigurate del perdono.
*Del.* Ne io sò perdonare à chi minaccia la mia vita, e mi lacera nell' honore.
*Re.* Queste mie furie son cãgiate in humiltà.
*Del.* Questi amori diuentarebbono vna tragedia.
*Re.* Delmira non errerò più.
*Del.* Errarei ben'io se vi credessi.
*Re.* Vccidetemi, e traetemi di pena.
*Del.* E leggier gastigo la morte a i vostri delitti.
*D. Pie.* Torno à riceuere i vostri comandi, ò Signore. *Ritorna.*
*Re.* Vengo pur io à seruirla come deuo.
*D. Pie.* Ancor su' discorsi di scherma?
*Re.* La Duchessa non si acqueta per ancora.

Potia-

D. *Pie.* Potiamo discorrere à mensa, se così piace à S. M.

*Del.* Sì, sì, tornerà più opportuno. Andiamo.

D. *Pie.* Ripiglio il camino. *Parte.*

*Re.* O perdonatemi, ò il cibo mi sarà veleno.

*Del.* Horsù andate pur là, che vi perdono.

*Re.* E dite di cuore?

*Del.* Sì, vi dico.

*Re.* Con tanto sdegno perdonate?

*Del.* Con tanta temerità m' offendete?

*Re.* Riceuo il perdono per sempre?

*Del.* V' assoluo dalla pena per hora.

*Re.* Prima mi vedrete morto, che geloso.

*Del.* Non posso più sentire queste promesse.

*Re.* La vostra generosità è impareggiabile.

*Del.* La vostra natura è insoportabile.

*Re.* Voi sete diuina nel perdonare.

*Del.* Voi sete vn Demonio nel peccare.

*Re.* Venite à D. Pietro.

*Del.* Vi seguo.

## SCENA SESTA.

*Si muta la Scena in Città, e Palazzo.*

*Belisia in habito da Caualiero, e Teresia in habito da Paggio.*

*Ter.* Signora, se non fate à mio modo, saremo conosciute per quelle, che siamo.

*Bel.* E che vuoi tu, che faccia per non esser conosciuta?

*Ter.* Non volete voi apparire vn Cauallıero?

*Bel.* Per questo mi cangiai d' habito.

Se

*Ter*. Se dunque non volete esser più la Duchessa Belisia, e volete far da maschio, vi conuiene osseruar le mie regole, che se bene anch' io per mia disgratia nacqui femina, vi hò fatto sopra qualche osseruatione. Prima, bisogna portar il ferraiuolo più alla bizzarra, e non così raccolto, come voi fate; il cappello da vna banda, & alla braua, à questo modo, sopratutto auuertite, che i capelli delle tempie turino l' orecchie, perche, se vi fossero viste tutte doi bucate, darebbe gran sospetto di quello che è. Nel passeggiare bisogna allargar le gambe, caminar maestoso, e con grauità. Nel discorso mostrarui ardita, proporre con bizzarria, rispondere con audacia, e mescolarui sempre qualche parola sensitiua, come sarebbe possanzaccia, cospettone, e simili; se non faremo così, si scoprirà il negotio, & haueremo de' disgusti.

*Bel*. Tu sei molto pratica in questo mestiero, ò Teresia, e pare, che questa non sia la prima volta, che tu ti sia trasformata.

*Ter*. E facil cosa apprender quei costumi, che si desiderano. Oh quanto pagherei di esser maschio.

*Bel*. E che vorresti fare per vita tua?

*Ter*. Vorrei trouarmi vna Dama, che mi volesse bene, e farla innamorar di me insino à gli occhi, e poi le vorrei dar le più spauentose gelosie, che si potessero imaginare, acciò le sapessero meglio le paci, che facessimo insieme, e la vorrei allettare con tante mozzinarie, con tante langui-

guidezze, e con tanti, ahi lasso, e con tãti ben mio, sin ch'io l'hauessi ridotta à nõ poter viuere senza di me, anzi à confessar publicamente, ch'io fossi l'idolo del suo cuore, il centro d'ogni suo pensiero innamorato.

*Bel.* Non sentij giamai discorrere d'amore così facondamente, come hora tu fai.

*Ter.* Io sempre mi son'ingegnata di pigliar'essempio, & imparare da i miei maggiori.

*Bel.* Come dire?

*Ter.* E chi vi hà spinto, ò Signora, à metterui quest'habiti, e lasciar Saragosa, e venire à questa Città di Valenzà?

*Bel.* Il desiderio di vedere la Duchessa Delmira sorella di S. M.

*Ter.* Son molti mesi, che Delmira si ritroua in queste parti, e perche più hora, che in tanto tempo trascorso, v'è saltata adosso questa impatienza?

*Bel.* Perche pochi giorni sono si è conchiusa la pace.

*Ter.* Non batte quì il negotio.

*Bel.* Et io non intendo.

*Ter.* Et io scommetterei, che se non veniua quà il Rè d'Aragona, voi non vi sareste mossa da sedere per veder Delmira.

*Bel.* E non sai quanta forza habbia vn legame d'vna stretta amicitia?

*Ter.* L'amicitia delle donne è sempre alla longa, & il legame d'amor donnesco è poco buono à legare gli affetti.

*Bel.* E perche?

*Ter.* Perche son legami, che arriuano apunto; e stringi pure quanto tu vuoi, non vi s'auan-

s'auanza mai da far il cappio, e per il fine, che possono hauere, tanto se ne dà à negotiar da lontano, quanto d'appresso. E perche vi vergognate Signora, à dirmi, che amore vi habbia indotto à questa strauaganza? Et io, che son di manco età di voi, ne hò fatte delle peggiori cento volte, & à quest'hora sò, che vuol dire affetto, sospetto, martello, rabbia, gelosia, e pace; & in somma mi parrebbe d'esser vna bestia, Signora, se io non fossi hormai maestra nella scola d'Amore.

*Bel.* O cara Teresia, pur troppo t'imaginasti il vero. Mi fè sapere, che S. M. incognito se ne veniua à questa Reggia, questi auuisi furono stimoli pungentissimi à seguitarlo. Amore mi consigliò, gli affetti mi furono scorta, l'impatienza quà mi condusse à seguitar il mio sposo.

*Ter.* Ringratiato sia il Cielo, voi la deste pur fuora vna volta; hor che pensate di fare?

*Bel.* Parlare à Delmira, palesarmi à tempo à D. Pietro, vederlo, ammirarlo, & adorarlo

*Ter.* E per non c'imbrogliare, non è bene ci cambiamo il nome?

*Bel.* Anzi è necessarijssimo.

*Ter.* E come vi chiamerete voi Signora?

*Bel.* Io mi voglio chiamare il Caualiero Celidoro. e tu?

*Ter.* Et io mi chiamerò D. Perichitto. Hora entriamo in Corte.

*Bel.* Ferma, ch'esce gente, stiamo prima osseruando.

## SCENA SETTIMA.

*Florante, Belisa, e Teresa.*

*Flo.* SVa Maestà stà cenando, & io piglio questo tempo più opportuno per inuiare questa lettera allaDuchessa Belisa.

*Ter.* Sentite.

*Flo.*Non voglio perder tempo per poter poi discorrere con Delia conforme all'appuntamento in che siamo restati; le ventiquattr' hore son vicine, non voglio indugiare.

*Ter.* Vien verso noi, lasciate far à me, egli è Florante, lo riconosco. Ben trouato Florante.

*Flo.* A me?

*Ter.* A te sì?

*Flo.*Io non mi ricordo hauer conosciuto costui.

*Ter.* La poca memoria è segno di manco affetto; horsù dammi cotesta lettera, e finiscila.

*Flo.*Fermati, frasca.

*Ter.* Mi chiami frasca, e diceui poc' anzi, che non mi conosceui; hor via dammi la lettera, e sbrigami, che hò altro da fare. Cospettonaccio.

*Flo.* Vedi impatienza. Se hai da fare, chi ti tiene?

*Ter.*Io procuro di farti bene, e tù non lo conosci; sò, che cotesta lettera và alla Duchessa Belisa, io vengo per essa, & hò ordine di presentargliela in propria mano.

Chi

*Flo.* Chi ti diede queſt'ordine?

*Bel.* Io glie lo diedi, caro Florante; e ſe la tua fedeltà non ti conſiglia à fidar la lettera à coſtui, fidala à me, che ſarai ſiguro non inganharti.

*Flo.* Signora, Signora Ducheſſa; e pur deuo credere, che ſiate voi.

*Bel.* Taci, e con la ſolita confidenza preparati à far intendere alla Ducheſſa Delmira, che io ſon' in Valenza, e bramo ſeco parlare.

*Flo.* Come ſe voglio ſeruirui? La Sig. Ducheſſa è per ancora à tauola, ma credo, che in breue tutti ſe n'anderanno à letto, perche il Rè d'Aragona, che quà ſi troua incognito, cena con loro; & hà biſogno di ripoſo.

*Bel.* Si è dunque paleſato al Rè di Valenza?

*Flo.* Il caſo hà portato così, & il Rè Rodrigo l'hà riceuuto per cognato, & amico, ma per quanto à gli altri fà per ancora da incognito.

*Bel.* Si faranno queſte nozze?

*Flo.* Senza fallo.

*Bel.* Voglio vn'altro piacere dalla tua corteſia.

*Flo.* Eccomi con la vita prontiſſimo à far quanto sò, e poſſo.

*Bel.* Vorrei, che tu faceſſi intendere al Rè D. Pietro, che vn Caualiero di Saragoſa deſidera abboccarſi ſeco quanto prima.

*Flo.* Intendo il gergo. Vedrò di pigliar l'occaſione, e farli l'ambaſciata, quando ſi licentiano da tauola.

*Bel.* Ma come riſolui introdurmi à Delmira.

En-

*Flo.* Entriamo in Corte per vna porticina segreta, e meco ne venite. Eccoui la lettera intanto, che ben potrete imaginarui il contenuto. Et andiamo, perche non è tempo da perdere.

*Bel.* Và pur auanti, ch'io ti seguo.

*Ter.* Et à me non si dice niente, eh malcreato?

*Flo.* Signora, è molto ardito il vostro Paggio, e presto li salta il moscherino.

*Ter.* Son così di natura, e non sarò mai altrimente.

*Flo.* Ma doue mi conosci tu?

*Ter.* Sò, che l'amor di Delia t' hà imbriacato affatto, guardami vn poco bene in viso, se bene comincia vn pcco ad imbrunare; dì, mi conosci ancora?

*Ter.* Sò, che l'amor di Delia t'hà imbriacato affatto, guardami vn poco bene in viso, se bene comincia vn poco ad imbrunare; dì mi conosci ancora?

*Flo.* Ter........

*Ter.* Sì, finiscela.

*Flo.* Teresia sei tu?

*Ter.* Son'io sì, perche ti par forsi gran cosa?

*Flo.* Almeno non l' hò per picciola.

*Ter.* Te ne farò veder delle maggiori; horsù entriamo in Corte.

*Bel.* Non vedo l'hora di riueder la Duchessa.

*Flo.* Andiamo pure.

*Ter.* Eh senti, la Sig. Duchessa si chiama D. Celidoro, & io D. Perichitto.

*Flo.* Hò caro di saperlo. O che leggiadra accademia

*Ter.* Lasciami passar auanti mal creato.

*Flo.* Eh Diauolo, Diauolo.

## SCENA OTTAVA.

*Si muta la Scena in Camere, e Loggie.*

*Delia sola.*

*Del.* GRand' affanno è l'aspettare, ma aspettar colui, che si ama è vna morte. Qui promisi attender Florante, l'affetto, mi fa anticipare il tempo, & attendere in agonia il suo ritorno. S. M. ha cenato prima del solito, e per quello io vedo, già si licentiano da tauola. Così presto? Ma che il Rè d' Aragona deue essere stanco dal viaggio, e però hanno affrettato tanto; fanno i complimenti, Rodrigo se ne và a' i suoi appartamenti, la Duchessa si ritira alle sue stanze; stà, si è desso; ecco Florante nella sala Reale, oh caro, e che fà, che non vien' à me. Si vorrebbe abboccare co'l Rè d' Aragona. Oh, gli parla in segreto, maledetti intoppi, che mi prolungano quel bene, che mi può far beata. Che dirà delmira, che non sono in camera à spogliarla? Dica ciò che vuole. Amore mi violenta ad aspettar Florante per vestirmi de' contenti. Non posso spogliare la Padrona. Vedi come discorre su'l saldo. Ogn' vno ama Florante, è pur amabile, e pur fedele. Vieni vna volta. Ringratiato sia il Cielo, si muoue verso me, mi sento rinascere in vederlo. Il Rè d'Aragona si è posto à sedere, Florante arriua.

## SCENA NONA.

*Florante, e Delia.*

*Flo.* Delia sei quì?
*Del.* Son quì.
*Flo.* Senti mia vita. Habbiamo mille nouità, è necessario, che tu vadi hor hora à ritrouar la Duchessa Delmira, e che le dichi, che quà si troua la Duchessa Belisa, e che in breue, cioè, come gl'altri di Corte siano à letto, piglierò l'ordine di condurla da lei alle sue stanze, ò doue più comāda.
*Del.* La Duchessa Belisa dunque è quì? O Amore cane assassino.
*Flo.* Tu vedi Delia, Amore non porta rispetto ne à serui, ne à padroni.
*Del.* Et io lo prouo, e ne sò dar buon conto, ma quando ci riuederemo?
*Flo.* Spediti questi affari sarò da te.
*Del.* Certo.
*Flo.* Senza dubbio.
*Del.* Vado.
*Flo.* Ritornerò.

## SCENA DECIMA.

*Florante, Belisa, e Teresia.*

*Flo.* Venite, venite Sig. Gelidoro, che adesso farò venire S. M.
*Bel.* Procura tu, che non comparisca lume.
*Flo.* Hauete gusto di parlarli allo scuro, & à solo à solo?

*Bel.* Sì.

*Flo.* Hora vi seruo, e ve lo mando quì.

*Parte.*

*Bel.* Ritirati, & attendi, ch' io ti chiami.

*Ter.* Allo scuro, & à solo à solo.

*Bel.* Che vorrai dire?

*Ter.* Dico quel ch' è; rimettendo a gli altri il giudicare quello che può essere.

*Bel.* D. Pietro è l' istessa modestia.

*Ter.* Sospetto di voi, e non di lui.

*Bel.* Tu misuri gl' altri col tuo compasso.

*Ter.* Le nostre misure son tutte sregolate.

*Bel.* Taci, è fà manco parole.

*Ter.* Parto, perche facciate de' fatti.

## SCENA DECIMAPRIMA.

*D. Pietro, e Belisa.*

*D.Pie.* MEntre io parlo al Caualiero, tu qui m'attendi ò Florante. Chi mi domanda?

*Bel.* Ecco D. Pietro. Oh, se non mi riconosceffe alla voce. E vn Caualiero mandato da parte della Duchessa Belisa per ritrouare S. M.

*D.Pie.* La Duchessa? Che comanda S. A?

*Bel.* Non deue comandare Signore, chi deue pregiarsi d'obedire à i vostri imperij.

*D.Pie.* Chi vien mandato dalla Duchessa, mi è caro al paro della persona di lei. Dite quanto vi occorre.

*Bel.* Obedisco. Molt'imprese, ò Signore, che sembrano facili quando si descriuono, riescono impossibili nel metterle ad effetto.

Che

*D.Pie.* Che vorrai dire?

*Bel.* Credeua l'innamorata Belisa, auualorata dalle salde, e valorosissime promesse di V. M. poter resistere à quell' angoscie, che le minacciaua la vostra partita di Saragosa, e la lontananza d'ogni suo bene. Si figuraua questa Dama, che la certezza della fede riceuuta da V. M. fosse per lei vn sicurissimo scudo atto à rintuzzare i più acuti strali, che s'indrizzassero contro di lei per ferirle l'anima in quest'assenza del suo sposo. Parte S. M. e volendo essa per necessità praticare quella costanza, che haueua stabilita nell'imaginatione, al fine s'è perduta d'animo; le sono mancate le forze, & hà conosciuto, che il dire, e l'operare sono doi estremi, frà quali s'interpongono mezi inseparabili.

*D.Pie.* E che fece Belisa? non m'vccidete con le parole, vi prego.

*Bel.* Mandò à chiamarmi, come quella, che sapeua, che mi diletto non poco della nobilissima professione della pittura, e così mi disse: Caualliero, vi supplico à compattire vna Dama, ch'è tutt'affetto; vi prego à compassionare lo stato d'vna sposa, che nella lontananza del marito vede gli horrori di morte. Prendete per pietà i vostri pennelli, e sopra vna tela ingessata compiaceteui di ritrar Belisa quasi priua di sensi; animatemi però con la virtù de' colori vostri; ma minorare la vostra industria, & il vostro valore, che suol troppo viuaci rappresentare gli oggetti, che ritragge, ma per bene assicurarmi, colori-

temi pallida, e semiuiua come sono. Io con lagrime di pietà sù gl' occhi, diedi mano all' opera in quel punto, e giuro alla M.V. che l'effigie, che ne trassi, non inuidiaua alle pitture di Zeusi, & al magistero d'Apelle. Finito il ritratto lo presentai à Belisa, si rallegrò tutta, e confrontandolo allo specchio, non distinguea qual più se somigliasse. Al fine così mi disse. Il fine corona l'opera, ò Celidoro (che tale è il mio nome) vorrei vi trasferisse in Valenza, e presentando quest' effigie dolente à D. Pietro, gli diceste, che l'anima di Belisa passeggia i limitari della morte, e che la presenza del mio sposo è il collirio possente à ritornarmi in vità. Caro Celidoro, se mai prouaste fiamma d'amore; impiegateui per me, e facendo la parte d' historico oratore impennate le piante del caro adorato. Io con quelle voci, che potei più franche, gli promessi esseguire ogni suo comando, e preso meco il ritratto quà ne vengo presentatore alla M. V.

*D. Pie.* Oh Dio, e che effetti sõ questi, e quãdo mai si vide vn paragone d'amore simile à quello della mia Belisa? Caramente vi abbraccio, ò Caualliero, e sospirerò sempre l' occasioni di palesarui con l' opere gli effetti di quell' obligationi, che con voi concepisco. V' hò ammirato facondo espositore delle passioni della Duchessa, non vedo l'hora di vedere le valorose operationi de' vostri pennelli. Hauete quì il ritratto?

Sì,

*Bel.* Si, Signore.

*D.Pie.* Andiamo in luogo doue alla luce d'vn fuoco terreno possa vedere gli splendori di quel fuoco immortale, che m'accende gli spiriti, l'alma, & i pensieri.

*Bel.* Piano, Signore.

*D.Pie.* E che?

*Bel.* Non posso mostrare à V. M. il ritratto, se prima ella non mi promette vna gratia.

*D.Pie.* Dite liberamente.

*Bel.* M'impose la Duchessa con somma premura, che auanti al dispiegarlo al guardo di V. M. mi facessi promettere, che doppo hauerlo veduto, ella gl'hauerebbe....

*D.Pie.* Che cosa?

*Bel.* Gl'hauerebbe dato........

*D.Pie.* Via.

*Bel.* Vn solo, solo.......

*D.Pie.* Che?

*Bel.* Vn sol bacio.

*D.Pie.* E vno, e due, e mille. Farò quell'effigie nume del mio cuore, idolo dell'anima mia; e prostrato auanti quelle finte bellezze, l'incenserò co'sospiri, con le ginocchia à terra gli darò tributi d'humilissima adoratione. Come se io voglio baciarlo? Horsù andiamo à ritrouar il lume.

*Bel.* Non occorre Signore, che già vi vien' incontro. (*Delmira meza spogliata, e Delia col lume.*

## SCENA DECIMASECONDA.

*Delmira, Delia, Belisa, e D. Pietro.*

*D. Pie.* Fermateui Delmira, e compiaceteui accostar quel lume voi; e doue è il ritratto?

*Bel.* Ecco il ritratto.

*D. Pie.* Oh Dio, che non è tempo di scherzi.

*Bel.* Non scherza colui, che promise vn ritratto, e vi mostra l'originale. D. Pietro ecco il ritratto, ecco il Pittore, ecco Celidoro, ecco il Caualiero, ecco l'originale, ecco chi vi adora, ecco chi senza voi non viue, ecco Belisa.

*D. Pie.* Oh mia Signora, oh anima dell'anima di D. Pietro, e pur vi vedo, e pur sete voi?

*Bel.* Son'io, ò mio Rè, ò mio Signore, ò mio Sposo, son quella Belisa. Perdonatemi Signora Duchessa.

*Del.* Accomodateui, pure, ò mia Signora.

*Bel.* Son quella dico, che spauentata dal naufragio della vostra lontananza, venni con la tramontana dell'affetto à ritrouar voi, sicurissimo porto delle delitie.

*D. Pie.* Oh cara, oh adorata Duchessa. Questa vostra amorosa impatienza merita d'esser registrata à caratteri d'oro nel tempio dell'eternità. Teneramente. Con licenza Signora sorella. (*La bacia, e l'abbraccia.*

*Del.* Con autorità pure Sig. fratello.

*D. Pie.* Non vi scandalizate già?

Oi-

*Del.* Oibò.

*D. Pie.* Teneramente vi ſtringo à queſto ſeno, come mia ſignora, come mia amante, come mia ſpoſa.

*Del.* Queſto fine cancella ogni peccato.

*Bel.* V.M. fù, e ſarà ſempre il centro d' ogni mio penſiero.

*D. Pie.* E con sì belle fintioni vi dilettate di trafiggermi, ò mia cara.

*Bel.* Temeuo non vi adiraſte del mio souerchio ardire, ond'io rappreſentai gl affanni del mio cuore per la voſtra lontananza, acciò ritrouandomi lieta, contenta, & à voi vicina, voi confondeſte l'allegrezza con il perdono.

*D. Pie.* Signora sì. Non potete errar mia vita.

*Del.* Perche la benignità della M. V. ſi degna diſpenſarmi d' ogni errore Sign. Ducheſſa.

*Del.* Nò, nò, Signora, attenda pure V. A. à quel che più importa, che frà noi non mancherà tempo di rallegrarſi, e di diſcorrere.

*Bel.* V'intendo, ma compatitemi. Eccomi à voi, e ben sà Florante, ſe io voleuo venire à riuerirla.

*Del.* Tutto mi diſſe Florante, & io non ſaprei dubitare dell'effetto di V. A. verſo di me.

*Del.* Effetti della ſua corteſia ſon queſti.

*D. Pie.* Signora è tempo hormai di ripoſo. Signora Sorella ſe così vi compiacete, vi conſegnerò la Signora Ducheſſa per queſta notte.

*Del.* Accomodate la parte. Perche nò .....
*D. Pie.* Come dire?
*Del.* La Signora Duchessa è padrona, vediamo pure se si contenta così.
*D. Pie.* Ah Delmira, voi mi burlate eh?
*Bel.* I cenni di S. M. mi sono leggi inuiolabili.
*Del.* Torniamo à gl'appartamenti. Và auanti Delia con quel lume. Signora andiamo.
*Bel.* Vengo. Mio Rè ricordateui d'amarmi.
*D. Pie.* Non occorre Signora, ben sapete, ch'hò buona memoria.
*Bel.* Ma però vi scordate di baciare il ritratto
*D. Pie.* Oh sentite.
*Bel.* Non è tempo adesso; mi contento di restar creditrice. Vengo Signora.

## SCENA DECIMATERZA.

*Teresia, Delia, Belisa, Delmira, e D. Pietro.*

*Ter.* E Doue lasciate la pouera Teresia imperichittata. O bella discretione; che deuo andare à dormire nella stalla?
*D. Pie.* Teresia è con voi?
*Ter.* E con lei Signor sì, ma al vedere, vi è per vna cosa di più. Oh ben venuta Madama, voi mi piacete assai, sì à fe di D. Perichitto.
*Deli.* Eh sorella, hò inteso il negotio, frà noi.
*Ter.* Accetto il buon animo. Horsù con chi dormirò?
*Deli.* Meco se ti piace.

E detto.

*Ter.* E detto.

*Bel.* Ci riuederemo dimattina ò mio Signore.

*D. Pie.* Riposateui felice ò mio bene.

*Bel.* Vn sonno solo apporti quiete a due cuori.

*D. Pie.* Due cuori saranno animati da vn sol volere.

*Del.* Tre voleri saranno ridotti ad vn sol desiderio.

*Ter.* Con vn sol desiderio se ne vanno a dormire quattro Donne. (*Segue di notte.*

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Rodrigo, e Teobaldo.*

*Teobaldo con il canocchiale in mano, venendo da diuerse parti.*

*Rè.* Chi và là.

*Teo.* Vn'huomo.

*Rè.* Eh Teobaldo torna indietro.

*Teo.* Non obedisco ad inferiori.

*Rè.* E se fosse il Rè?

*Teo.* Hò detto.

*Rè.* Eh là, io son' il Rè.

*Teo.* Il Rè?

*Rè.* Il Rè.

*Teo.* Hò detto.

*Rè.* E pur sempre temerario ti mostri.

*Teo.* Non poteui darmi nome più proportionato di questo.

*Rè.* Ancor te ne pregi?

*Teo.* Sì. Vado à spiar le stelle, si può ritrouar

più commendabile temerità della mia?
Ma doue và Rodrigo in quest'hora?
*Rè.* Vado à contemplare vn cielo intiero epilogato nel volto di Delmira.
*Teo.* Ben me l'auuisai. Siamo dunque vniti, si può dire all'istessa opinione.
*Rè.* Tu però vedrai vna parte delle fatture immortali, io con vn sguardo potrò vedere il tutto.
*Teo.* Che Delmira habbia il Cielo nel volto è vn hiperbole di Rodrigo. Che questi cristalli scoprino al guardo humano vna parte delle fatture di Dio è verità filosofica. Io leggo, che fù creato il Cielo, ma non trouo scritto, che fosse creata Delmira. Fù creata, ma (con tua pace Rodrigo) la creatione di lei stà commemorata nel fascio delle creationi più volgari; io frà gl' errori notturni non speculo, che verità per arricchire l' anima di quei tesori, ch'ella solo appetisce. Tu frà queste tenebre cerchi di ritrouar qualche menzogna, per caricar la tua mente d' vn tormento impareggiabile. Io per auuicinarmi al Cielo mi seruo del mezo di questi vetri, inuentati da quel grande valoroso, che horà mi gioua di credere, che passeggi quei Regni, che discopre a gl'habitatori terreni. Tu per auuicinarti à Delmira ti lasci spingere dalla Gelosia, la quale abbandonate le stanze d' Inferno, troua ogni sua delitia entro al tuo petto. Io vedrò merauiglie, che fanno innamorare i più saggi. Tu vedrai vanita da far delirare i più prudenti, Torna, torna alle piume, ò Rodrigo, e se
vuoi

vuoi vegliare, impiega le vigilie à prò del Regno, ma non rinuntiare al sonno per fabricarti nuoue ruine.

*Rè.* Non tutti gli huomini, ò Teobaldo, son dominati da vn' istessa temperie. Tu ben lo sai, che à me l' insegnasti. Tu sei chiamato sù quest' hora alla contemplatione de gli astri. Io son violentato ad auuicinarmi à Delmira. Tu ammiri le prospettiue celesti, per mezo de' christalli, che forse ti deludono la vista. Io vedrò gli apparati diuini co'l mezo di queste luci, senz' altri velami, che possano ingannarmi. Tu segui dunque il tuo camino, & à Cielo scoperto procura di ritrouar questi cerchi, ch' io entro vn chiuso gabinetto, son certo di fissarmi in quelle merauiglie, che m' innamorano.

*Teo.* Ancor tu mostri esser seguace di quella setta peruersa, che ardisce con sacrilega lingua d' ammettere la collusione della vista nella diuinità di questi christalli? Rodrigo, se non vuoi, ch' io nieghi d' esserti stato maestro, detesta questa follia, e ricordati, che fosti adottrinato da Teobaldo, che non cura la vita, perche lo disunisce dal cielo, ma sospira la morte, che lo può congiungere à gl' immortali. Vn mio pari sà reggere vno scettro di canna nella Città d' vn bosco, dentro vna Reggia d' vn'antro. Deh, caro Rodrigo, lascia l' intrapreso viaggio, vientene meco sopra la torre di questo Palazzo ad osseruar quei miracoli, ch' in paragone di Delmira, sono serenissimi soli in paragone di lan-

guide

guide facelle, frà queste speculationi non può sospettare, perche l'Empireo à cui t'accosterai è fatto per te, se vorrai, come deui; Il tuo arbitrio ti può dare, e torre l'habitatione di quella monarchia. Vieni, ò caro Rodrigo, io te ne supplico.

*Rè.* Saggiamente discorri; horsù vn' altra volta sarò con te, per hora vna fatal violenza à Delmira mi spinge.

*Teo.* Rodrigo tu vai alla morte.

*Rè.* Come dire?

*Teo.* Non son' io, che parlo. Nella cuna del cuore nascono queste voci, adulte se ne vengono per le fauci, giungono alle labbra, e si fanno sentire senza quegl' inpulsi, che sono destinati à formarne il suono. Credemi questa volta. Ah Rodrigo obedlscimi, se ami te stesso, anzi obedisci al Cielo, che per gli organi di Teobaldo ti rende auuisato di quel male, che ti sourastà.

*Rè.* Questi tuoi pronostici, si come sono senza fondamento, riescono ancora ridicolosi, e certo per tua ventura, poiche compassionando io la tua debolezza in questa parte, do bando à quelli sdegni, che douerei io essercitare in pena della tua arroganza.

*Teo.* Tu chiami senza fondamento quegli argomenti, che ti traggono da quella frequenza, & vniformità de gli accidenti passati. Dal titolo ad vn vaticinio, di cui ben tosto con mio tormento, e tuo te ne promette l'esperienza vn tuo maestro. Deh Rodrigo mostrati Rè nell' obedirmi, e meco vieni.

Per-

*Rè.* Perderei il nome, e l'attioni da Rè, se per vn momento solo io sopportassi la tua impertinenza; ti comando il partire; ti comando il tacere.

*Teo.* Partirò, tacerò: Tu resterai, tu parlerai. Piaccia al Cielo, che resti bugiardo il mio pensiero; almeno fatti portare vna luce.

*Rè.* Gli amanti non hanno bisogno di luce.

*Teo.* Ne hanno però necessità i gelosi, poiche le tenebre della notte sono il più delitioso alimento della gelosia.

*Rè.* Mente, chi dice, ch'io sia geloso.

*Teo.* L'infermo, che non sente il suo male, è vicino alla morte.

*Rè.* Vado à Delmira per visitarla.

*Teo.* Ma quella visita è fomentata da gelosia.

*Rè.* Tù sei pazzo à tuo dispetto.

*Teo.* Tu sei geloso, ò vogli, ò non vogli.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Rè Rodrigo solo.*

*Rè.* BEn mi fù cara la venuta di D. Pietro, ma venne accompagnata da i tormenti, poiche non lasciò sfogare quei spiriti innamorati, e sincerarmi affatto con Delmira. A torto l'offesi; lo confesso, ma che doueuo fare, in vederla accarezzare vn Caualiero da me non conosciuto? Si rende quasi impossibile il non sospettare. Scopersi l'errore, toccai con mano la verità, le chiesi perdono, mi perdonò sì, ma con tanta fretta, e con parole sì sdegnose, che mi sento a

viua forza condurre à lei per ottener la ratificatione dell' istesso perdono; vn residuo di dubbio, che mi si aggira nell' anima, di non viuere interamente nella sua gratia, mi sepelisce nel fondo de' tormenti, mi condanna ad vn' inferno de' martirij, non posso più. Mi farò destramente sentire alla porta. Suol leggere doppo che hà cenato. Chi sà, che ancora non la ritroui in piedi. Voglio ......

## SCENA DECIMASESTA.

*Teobaldo, e Rè Rodrigo.*

*Teo.* RODRIGO?
*Rè.* Chi parla?
*Teo.* Ancor ostinato? Ancor non ti penti?
*Rè.* La mia patienza non sà più far miracoli. Questa sfacciataggine và rintuzzata con questa spada.
*Teo.* Se l' ombre della notte ti fanno tirar colpi alla cieca, quando brami ferirmi, io istesso incontrerò col seno la punta del tuo brando, perche quel sangue, che sgorgherà da queste vene, formi vn torrente, che ti guida à seconda lontano dall'albergo di Delmira. Non sarei il primo maestro, che caderei sotto i colpi d' vno scolaro tiranno se io morirò da Seneca, guardati tu di non viuere da Nerone. Finche fosti Nerone di te stesso, contro di te stesso essercitasti l' inclemenza, flagellato da i rigori di gelosissime cure, se mi occidi sarai peggior di Nerone, perche da te non solo mi vien decretata ingiustamente la

morte

morte, ma tu stesso ti fai carnefice dell'insolenza. Seneca spirò la vita languidamente in vn bagno, Teobaldo morirà vigoroso ne i rincontri d'vna Reggia. Nerone lo gratiò d'eleggersi il modo del morire, tù barbaramente lo decreti, l'inuenti, l'eseguisci in vn punto.

*Rè.* E quando risapesse il mondo la mia sofferenza, e la tua arroganza, mi celebrarebbe per giusto vccisore, e ti condanarebbe per indiscreto. Voglio, che tu parti. Intendi?

*Teo.* Voglio partire, ci riuederemo doppo il fatto.

*Rè.* Stà bene.

*Teo.* Addio Rodrigo.

*Rè.* Con che gusto resto qui solo.

*Teo.* Con quat'affanno lasciò quest' infelice. (*Parte.*)

*Rè.* Batto gentilmente alla porta, che introduce à gl' appartamenti di Delmira. Tich, toch. Alcuno non risponde? Busserò più forte. Tich, toch. (*Bussa con la mano.*)

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Rè Rodrigo, e Teresia di dentro.*

*Ter.* Signora, Signora, sento bussare alla porta, volete ch'io risponda; non mi sentite eh? Dico, ch' è bussato, che deuo fare?

*Rè.* Sento parlare, hanno sentito al certo. Mi basta solo, che Delmira mi confermi con viue parole il perdono, e poi con-

quie-

quiete andrommene al riposo in quel soauissimo nido di pace dormiranno quest' occhi. Vieni mia cara, vieni mia vita, non trafigger più chi t' adora. L'impatienza m' insegna à farmi sentir di nuouo. Tich, toch.

*Ter.* Vi dico che habbiamo gente alla porta, si vede, che vogliono risposta, e forsi passar quà dentro. Lassate pur fare à me, che già son mezo vestito, e con questo lume in mano, e con questa spada sotto il braccio, dimanderò chi è, mi darò à conoscere, e mi farò portar rispetto.

*Rè.* Mi giunge nuouo questo tuono di voce, ( *Sù la porta.* )

*Ter.* E beh? Chi và là. Chi è quel temerario ardito, sfacciato, e così arrogante, che ardisce sù la meza notte di conturbar i riposi nelle stanze della Duchessa Delmira? Sù presto dà il nome, cognome, la patria, l' essercitio, se vieni da te, ò pur mandato, se per negotij publici, ouero priuati, se sei con nome, ò senza, se sei solo, ò accompagnato, e sopra il tutto metti all' ordine la lettera di credenza, per presentarla à me, che in questo luogo, & in questo tẽpo fò la guardia, la ronda, la sentinella; son Mastro di casa, Maggiordomo, e Segretario di stato della Sig. Duchessa mia Signora Padrona osseruandissima.

*Rè.* Sogno, ò pur son desto? Che larue mi si rapresentano? Chi è costui, che mal tratta vn Rè? Che fò, che penso, che risoluo?

*Ter.* Ancor non m' hai inteso? sei tu, ch' hai bussato à questa porta?

Rè.

*Rè*. Sò, sì.
*Ter*. Che chiedi?
*Rè*. Non sò.
*Ter*. Perche bussasti?
*Rè*. Per parlare à Delmira.
*Ter*. Stà in letto dormendo.
*Rè*. E tu chi sei?
*Ter*. Son D. Perichitto di Castiglia, Rè de' begli humori, Imperatore de' braui, e seuerissimo castigatore degl' imbriachi; e perche posso credere, che tu sia vno di questi, non sò chi mi tiene, che con quattro colpi di spada non ti caui tanto sangue dalle vene, quanto fù il souerchio vino, che tù beuesti. Và dormi porco, và al riposo imbriacone.
*Rè*. Passerò quà dentro à viua forza.
*Ter*. Quà dentro (*Serra la porta, e và alla finestra*) Eh disgratiato, i palchi dorati non coprono i tuoi pari.
*Rè*. Giuro à me stesso.
*Ter*. Non bestemmiare. Vuoi far violenza? Non c' entrarai affè. Salua, salua. (*Serra la finestra.*)
*Rè*. Io deluso? Io schernito? Forastieri nel mio Palazzo? Forastieri in queste stanze? Sbranerò le mura, fracasserò le porte, suenerò gli hospiti, souertirò l' vniuerso. Eh là dico, ancor non s'apre. Tich toch. (*Bussa con calci.*)
*Ter*. Ah sì non sentite, che la guerra mi sforza? Vi dico, ch' è vn matto (voi non mi volete credere) bisogna mortificarlo, altro che parole. (*Parla di dentro.*)
*Rè*. E pur mi conuien soffrire per penetrar il vero. Tich, toch.

SCENA

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Belisa, Teresia, e Rè Rodrigo.*

*Bel.* LAsciate fare à me Sig. Duchessa, che con bella maniera intenderò chi sia, e rimedierò ad ogn'inconueniente che hauesse cagionato il Paggio. (*Parla dentro.*

*Rè.* Altra gente forastiera in queste stanze? Se io non moro in questa notte, son composto di diuinità.

*Bel.* Fà lume tu. E be chi và là? (*Fuori.*)

*Rè.* Oh Dio, vn giouanetto, e bello ancora. Saldo Rodrigo.

*Bel.* Ancor non si risponde?

*Ter.* Ne vedrete delle peggie, se hauerete patienza.

*Bel.* Hauete battuto voi a questa porta?

*Rè.* Io bussai a cotesta porta.

*Bel.* E ben, chi cercate di quà?

*Rè.* Non ricerca, chi può comandare.

*Bel.* Che comandate dunque, per parlare a vostro modo.

## SCENA DECIMANONA.

*Delmira, Teresia, Belisa, e Rè Rodrigo.*

*Del.* BEn l'auisai ch'erauate voi, ò Rodrigo.

*Bel.* Rodrigo?

*Ter.* Il Rè?

*Del.* Rodrigo sì. D. Celidoro ritornate a letto

letto, e fatemi dal vostro Paggio sopra vn torciere portar questo lume, e lasciatemi quì con S. M.

*Rè.* Resto immobile in vedere.

*Del.* Non occorre altro nò, farò scusa per voi. Se mi amate, fate quanto vi disse.

*Bel.* Parto senza più replicare.

*Ter.* Il negotio è imbrogliato da vero.

## SCENA VIGESIMA.

*Delmira, e Rè Rodrigo.*

*Del.* HO sentito, che bramate parlarmi, eccomi a voi. Che non parlate? Rodrigo non mi sente? (*Teresia porta il lume sopra il torciero, e parte.*) Vn Rè impetrito? Vn'amante immobile? Vno sposo di marmo? Questo vostro silentio dimostra indiscretezza, ò parlate, ò non vi chiamate offeso se vi lascio.

*Rè.* E che vuoi ch'io dica perfida? Che il tuo appartamento è vn postribolo? sarà poco; che tu sij adultera? sarebbe vn'esaltarti; ch'io sia tradito? saria vna delitia; che la fede sia morta? ecco i funerali nel tuo volto. Eh le perfidie sono scoperte, già lo sappiamo, che il tuo cuore sia vn ricetto d'impudicitia? chi può dubitarlo; che tu la sentina, l'epilogo, il compendio, l'errario d'ogni più scelerato delitto? si tocca con mano; e che vuoi tu, ch'io dica fango de gli scetri, Regina plebea, sposa venale adorata, sacrilega, nemica dell'honore, & indiuisibile

com-

compagna del tradimento.

*Del.* Rodrigo; chi negasse, che dall' arco della tua bocca non scoccassero tāti strali d' offese, quante parole nominasti contro di me, si potrebbe con ragione chiamare priuo di sentimento. Tu non parli in cifra nò. Mi chiami adultera, impudica, perfida, scelerata, & in somma vai descriuendo con impetuosi concetti, non dirò vna figlia d'vn Rè, vna Duchessa honorata, vna Delmira, che t' adora, ma vn mostro d' Inferno, & vn' obbrobrio del Mondo, vna meretrice dissoluta.

*Rè.* Reuocherai dunque?

*Del.* Piano; quando tu parlasti, e con i coltelli delle parole mi sbranasti le viscere dell'honore, io tacqui. Tocca à me adesso. Se vuoi dir più, soggiungi. Se più non vuoi dire (ma che più si può dire) è douer parimente, che tu taccia. Ma ascolta, ne aspettare, che sdegnosa, ò scompolta io ti ragioni, ma tutta amore, tutta flemma, e come quella, che proua al cuore gli stimoli della pietà, che tu non meriti, farotti sentire l' armonia della mia innocenza, in tutto dissonante dalla bestialità de' tuoi sospetti.

*Rè.* E chiamerai sospetti?

*Del.* Tocca à me, ò Rodrigo. Se vuoi imputarmi di più; parla; se non rispondimi à tempo; & intanto taci.

*Rè.* Parla pure.

*Del.* Lodato il Cielo. Il torrente dell' ingiurie, con le quali mi affrontasti, non hebbe origine d' altro fonte, se non dall'

hauer

hauer tu visto con i proprij occhi in mia camera quel giouane Caualiero, che D. Celidoro poc' anzi io nominai, insieme con quel suo Paggio, che fù il primo à darti risposta. Non è vero?

*Rè.* Che? Vorrai dire forsi, che questo non ti toccò vn dito; che t'ama platonicamente; che lo raccogliesti per termine di cortesia, che è tuo parente, che fosti ingannata, e simili vanità.

*Dil.* E possibile, che tu non possa tacere? Nissuna di coteste difese potrei allegare senza offesa della verità; anzi voglio auualorare i tuoi sospetti, ingigantire la tua ragione, e gonfiare la tua pazzia, con accrescere per hora nel tuo concetto i miei errori. Io confesso, che passarono trà noi teneri abbracciamenti, soauissimi baci, con quel più (senti bene) che si può imaginare frà vna coppia della nostra sorte, confesso di più, che in vn' istesso letto con me egli giacque in questa notte, e giacerebbe ancora nelle mie braccia (*Vuol parlare il Rè.*) (taci se vuoi), se tu impatiente non me lo disturbaui; confesso, che non fui ingannata, ma ben lo conobbi, e lo raccolsi; confesso, che non lega i nostri affetti i legami di parentela, ma si bene vn nodo amoroso ne stringe l'animo, e ne imprigiona gli arbitrij, incatena i cuori. Hor vedi se voglio valermi delle tue vane difese, anzi che renuntiando à quelle come assolutamente false, confesso à mio danno per hora ogni circostanza aggrauante la mia causa.

*Rè.* E vorrai dunque ....

*Del.* Oh sia maledetto s'io dico a tuo modo, & ancora non ti contenti; Vuoi tu dir più?

*Rè.* Voglio dir solo, che tu non credessi, ò perfida maga, che questa tua confessione fatta in tempo, che sei conuinta, potesse dispormi, non che indurmi al perdono,

*Del.* Perdono? E chi ti diede perdono? Si raccomandano i rei non gl'innocenti, non si tratti di perdono nò per la mia parte. Torniam'o à noi: Hor dimmi, auanti che tu procedessi à caraterizzar d'infamia vna Delmira, perche prima non l'interrogaui? Perche non diceui queste, ò simili parole? Delmira, vn Caualiero è nelle tue stanze, Io ben lo viddi. Tu non puoi negarlo? ne la tua nascita t'addottrinò à mentire: Dimmi, chi è costui, come lo raccogliesti? Chi l'introdusse ne'tuoi appartamenti? Come si troua nel mio Palazzo senza mia saputa? Questi erano interrogationi di huomo discreto; queste erano richieste da vn' amante conoscitore della mia fede, e della mia grandezza; & io in quel caso hauerei saputo torui alle maschere dell'apparenza, e denudando la pura verità, hauerei sodisfatto alla tua giusta curiosità, e sgombrate dal Cielo della tua mente le tenebre de'sospetti, & i nembri d'vna gelosia non senza qualche ragione concepita. Ma tu à tante proue auezzo à ritrouar trà le sognante tempeste de' miei mancamenti vna tranquillissima pace della mia purità; tu, che poc'anzi, e per auanti ben cento volte giurasti dar

bando

bando perpetuo dal Regno della tua idea alle gelosie più euidenti. Che tu (dico) ò Rodrigo, cominci à processarmi da vna sentenza definitiua d' obbrobrij, e d' infamie, conumerandomi frà le Taidi, e le frini è vn portento insopportabile, è vn misfatto intollerabile, è vn delitto incapace di perdono.

*Rè*. E che poteui tu rispondere, quando anche rinegando i proprij sensi, t'hauessi per pouertà di spirito così placidamente interrogata? Vorrai forse dire, che fosti tradita, e che D. Celidoro ti fosse condotto in letto creduto da te per Rodrigo? O forsi vorrai dire, che per forza di magia sei stata assassinata? Eh Delmira; non credono le teste Coronate le vanità del volgo, ne tù sei si semplice di lasciarti ingannare, anzi sei così scaltra, che meriti il nome di perfida, e di scelerata.

*Del*. Vedi come ancor tu à tuo dispetto, per cauarmi di bocca la verità delle mie difese (che al fine risulterà in tuo danno, e vergogna) vai machinando le mie discolpe. Horsù io t' hò condotto oue io voleuo, fà pur conto d' esser giunto al luogo del precipitio, oue t'hà condotto la cecità della tua mente, e quelle furie di gelosia, che si prendono à giuoco il flagellarti. Hor senti. Ch' io sia innocente, non dimostrerò con altra proua, se non co'l dire, che son Delmira, e se non è così, già la mia vita è nelle tue forze, e se io morirò, danna la mia fama ad vn' infame memoria, che così è giusto. Hor vedi, e questo

mio decreto sia vna leggier pena, & vn soaue gastigo meritato da te per l' offese, che poc'anzi mi facesti. Apri l' orecchie, che ti bisogna, Rodrigo. Se tù; intendi bene......

*Rè*. Intendo.

*Del*. Se tu vorrai per mia discolpa intera la mia attestatione sola d' esser io innocente, son pronta in questo punto ad esserti moglie in effetto, come già sono in parola conditionata.

*Rè*. O bel pensiero!

*Del*. Piano se tu vuoi, che dirò tanto, che ti piacerà. Se tu vuoi dunque credere à me, & al mio detto, e credere il vero, eccomi quà tua. Ma se della mia innocēza tu vuoi vna piena giustificatione, e creder co'l sēso le mie discolpe, qual' esibisco rappresentarti più chiare della luce del Sole, non sperare più gli affetti di Delmira, & auezza la tua memoria hora per sempre à scordarti d'hauer conosciuta questa Dama offesa, quest' innocente condannata, quest' adorante da te auilita. Hor pensa, e risolui. Il tempo passa. Io non voglio viuere in questo concetto, ne meno appresso di te, benche furente; & eleggo quest' hora fatale per vscir d' vn laberinto di tormenti, d' vn mare di trauagli, d' vn' abisso di miserie.

*Rè*. Se vn'anima tormentata da i Demoni più aditati fosse capace di riso, tu mi faresti ridere trà l'angoscie. O perfida; si poteua inuentare vna retorica più diabolica di questa? Si può imaginare vna dialettica più

più scelerata? Affidata nell'amor traboccheuole, ch'io ti porto, allettandomi con vn gioir vicino. Vuoi nel primo caso sforzarmi à credere à te, col rinegare i proprij sensi, ouero necessitar nel caso ad vn' impossibile, co'l priuarmi d' vn bene da me già sospirato. Torno à dire à Delmira, sopra i banchi Reali non si spacciano monete d' imaginationi, alchimia di bugie.

*Del.* Ne meno voglio prorompere in scandescenze, benche tu mi chiami inuentrice di menzogne, e falsità, e perche sò molto bene, ch'io non posso necessitare la tua indiscretezza ad accettare vn partito sì ragioneuole. Mi farò lecito il disporre del mio arbitro.

*Rè.* E che farai per vita tua?

*Del.* Farò in questo punto toccar con mano à i Caualieri, e Dame di questa Corte, che Delmira è honorata, e che i tuoi sospetti son di fumo, e che Rodrigo è pazzo; poi partendomi da te (ò ladro di mia riputatione) mai più volgerò gli occhi à quel clima, che ti ricopre, & allontanandomi per sempre da mostro così scelerato, da vna fiera così abomineuole, e velenosa, come tu sei, ogni luogo oue tu non dimori chiamerò stanza di Paradiso. Hor dunque risolui, che se tu hora non risolui, io già son risoluta.

*Rè.* Non prouo maggior stupore, quanto in sentirti così ardita, e sfacciata in offerirti à giustificare la tua innocenza d' vn cuor contaminato, e la candidezza d'vn animo d'inferno.

*Del.* Non t'adossar le brighe degli altri;pensa à quello; che tocca à te; adempisce le tue parti; e se io non adempisco le mie, vccidemi, vituperami, ch'io son contenta.

*Rè.* Tant' è, non posso risoluere adesso.

*Del.* Ne io posso tardare l'essecutione de'miei decreti. Portia, Delia, Teodora.

*Rè.* E che pensi di fare?

*Del.* Sucgliar la mia seruitù, acciò vada à ritrouare, e condure quì testimonij, che vedino il vero, e tu intanto non ti partire, acciò non credessi, ch'io facessi fuggire il Caualiero, e giocassi di mano. Delia?

*Rè.* Taci; son risoluto.

*Del.* Di pure.

*Rè.* Voglio.

*Del.* Mai più.

*Rè.* Ti voglio necessitare à mostrarmi la tua innocenza.

*Del.* Lodato il Cielo. Ma però non sperare, ch'io sia più per amarti.

*Rè.* Così sia.

*Del.* Auerti Rodrigo te ne pentirai.

*Rè.* Purche à quest' hora tu non sij pentita d'hauermi promesso l'impossibile.

*Del.* Hor ce ne auederemo. Hora dò fuoco alla machina; chi si abbrugia suo danno; chi và in fuoco, e fiamma non si lamenti. Dammi la mano.

*Rè.* A che fine?

*Del.* Per segno di fede, & osseruanza frà noi della promessa fatta.

*Rè.* Ecco la mano.

*Del.* Io prometto à Rodrigo di far sì, che l'istesso

istesso Rodrigo mi confessi innocente, e tu?

*Rè.* Et io, che deuo promettere?

*Del.* Mentre io necessiti te medesimo à confessare la mia ragione, deui promettere non solo di non aspirar mai più à gli affetti miei, ma rinuntiandoli per sempre, far conto di non hauermi mai conosciuta, nè mirarmi, ò aspirare d'esser da me guardato in viso. Non è così?

*Rè.* Così appunto.

*Del.* Io così giuro.

*Rè.* Così giura Rodrigo.

*Del.* Tocca à me prima adempire la promessa; e nota con breuità. Eh là D. Perichitto. Ancor non odi?

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Teresia, Delmira, e Rè Rodrigo.*

*Ter.* SOn quì, e tanto indugiare à tornare? D. Celidoro si è finito di vestire, vedendo, che voi non tornate à letto.

*Rè.* Bel principio di scolpa.

*Del.* Di à D. Celidoro, che mi scusi, perche l'accidente hà così portato, che non mancherà tempo di goderci, e vederci di nuouo.

*Rè.* E questa non vale vn tesoro? Ancor non m'auedo, che mi burli?

*Del.* Adagio, non ti leuare in furia, che frà poco sarai più mansueto; non dubitare. Dirai à D. Celidoro, che si compiaccia venirsene subito quà da me per negotio,

ch' importa.

*Ter.* Vado correndo. V. M. mi perdoni se poc' anzi.....

*Del.* Và pur via, non è tempo adesso.

*Ter.* Vado; ma non occorre. Ecco D. Celidoro, che viene.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*Belisa, Teresia, Delmira, e Rè Rodrigo.*

*Bel.* Parmi che mi chiamaste Signora, è così?

*Rè.* Oh Dio. E tanta patienza hà vn Rè.

*Del.* Vi chiamo, e con gran desiderio. Fermateui vi prego. Hor dimmi Rodrigo nō è questo il personaggio, per cui t'insospettisti?

*Rè.* Anzi è quello, che mi accertò de tuoi tradimenti.

*Del.* Conosci questo Caualiero?

*Rè.* Sento, che si chiama D. Celidoro.

*Del.* Per dirti la verità non è questo il suo nome.

*Rè.* Oh, oh nella mutatione del nome vogliono fondare le difese.

*Del.* Nel nome appunto. Quando il nome però diuersifica l' osseruanza. Questo è vn Caualiero, che fece vn longo viaggio, per condursi à Valenza, e se bene si chiama Celidoro, hoggi il suo vero nome fallo qual è (ò barbaro impazzito) si chiama la Duchessa Belisa, quella à cui questa mattina scrissi quella carta da tè veduta, e letta. Questa dunque è la Duchessa Dama Principa-

cipalissima d'Aragona; questa viue innamorata di D.Pietro mio fratello, lo seguì à questa Corte, doue giunta in questa notte, fù da me raccolta, e nel mio appartamento introdotta. Queste chiome, questo sembiante, questo seno, questa modestia te ne faccino fede. Tutto quel Regno la conosce, l'adora, e per mio credere l'hai ben raffigurata, e conosciuta. Da mio fratello auanti, che partisse da Saragosa, hebbe fede di sposa, & hiersera egli stesso, doppo hauerli ratificato l'istessa promessa, la consegnò alla mia custodia in questa notte; questi son gl'amplessi, onde mi condanni per impudica, son questi i baci, con i quali ti hò assassinato ò Rodrigo? Con questi effetti t'hò tradito? Con questa impurità ti hò disonorato? E per hauer raccolto vna mia Cognata, m'acquistai poc'anzi appresso di te nome di venale, e di meretrice? Quest'altro, che quà rimiri è Teresa sua Dama, si cangiarono di spoglie, per seguitar con affetto immutabile, ò per dar occasione a me di meritar il titolo di sofferere sotto il tuo barbaro impero, che fù sempre diretto all'estirpatione del mio honore, & al disfacimento della mia riputatione. Hor resta amante impazzito, geloso, irrationabile, huomo dishumanato, Demonio corpo di carne, e mentre io beuendo in queste lagrime (che per souerchio di rabbia mi sgorgono da gl'occhi) l'onda di Lete, mi scordo non solo d'hauerti amato, visto, è conosciuto, ma bestemmiando per sem-

pre l' anima di Rodrigo, fò voto al Cielo di cauarmi queste luci, se più ti rimirerãno, e di suellere questa lingua, se risonerà il tuo nome, m' impenno le piante, per andare in luoco, oue non giunga di tè fama, ne grido. Fuggite, fuggite questo mostro, abborrite questo prodigio d' abbisso; lasciate questa fiera diuoratrice, non guardate questo Baselisco contagioso; scostateui da questo Pitone auuelenato, acciò restando egl solo con l' indiuisibil compagnia delle sue furie ingelosite, frà gl' orrori più tenebrosi di questa notte, cominci ad assuefare l' anima sacrilega all' inclemenza d' Inferno. Prendi quel lume tu. Seguitemi Duchessa, & io fuggendo il maggior nemico dell' honor mio, parto per mai più lasciarmi vedere ò traditore.

(*Partono.*)

(*Rodrigo resta immobile, quando riconosce Belisa, e poi apre gl' occhi, e parla.*

## SCENA VIGESIMATERZA.

*Rè Rodrigo solo.*

*Rè.* COsì presto son diuenuto cieco? Si tosto si sono ecclissate queste mie luci? Belisa, Teresa, serui più non vi rimiro. Pietosissima giustitia mi priua della vista, per scemarmi il tormento, poiche se più non deuo veder Delmira, ogn' altro oggetto mi sembrarebbe odioso, & abomineuole. Hor doue m' hai condotto, ò Gelosia? A priuarmi per elettione di colei,

lei, ch'era poc'anzi vita della mia vita. O Dio, gran gioco fù il mio arrischiar l'anima, per guadagnare vna certezza di che? Di quello di che il dubitare fù poc'anzi enormissimo sagrilegio. Il Cancelliero fù Belisa, ben lo vidi, ben lo conosco, & ecco perduta Delmira, la quale tanto si palesa innocente, quant'io mi condanno indiscreto. E ben che questa mia indiscretezza mi dichiari per furente, pur conserno tant'ingegno, che mi è permesso il conoscere, che hò perduto l'ingegno, ne questo conoscimento serue ad altro (oh Dio) che per rendermi capace di maggior tormento. Viuer così è impossibile, se io non conoscessi l'errore mio, ò di non hauer spirito bastante a sopportare la morte. O natura neghittosa, e perche non disciogli la compagine indegna, onde vengono congiunte, & internate queste mie membra? A che mi riserbi in vita? E se mi vedrai peccare, lacerare l'honestà di colei, che adorata mi adora, perche hora non essaudisci le mie preci, perche non consoli i miei memoriali con farti ministra di quel castigo, che quando fosse inuentato da i Falari, e da Neroni più sarebbe pietoso, e clemente. Tu sei sorda ò Natura. La giustitia per mio male è smarrita; più non si puniscono i rei; si spengono le memorie de i delitti più atroci? A me si nega l'vscir di vita. E chi gastigherete Numi eterni, a qual bersaglio indrizzarete le vostre saette, se lasciate in vita Rodrigo? Ahi, che se voi

otiosi, e non curante lasciate inuendicare queste colpe, non per questo saranno chiuse in faccia ad vn disperato del morire le porte. Alla morte, alla morte.

## SCENA VIGESIMAQVARTA.

*Rè Rodrigo, e Teobaldo.*

*Teo.* VN Rè ragiona di morte, mi rallegro ò Rodrigo, che alle più alte speculatione habbi volto l'ingegno. Che hai? Che ti tormenta?

*Rè.* Hò perduto ogni mio bene, sono impouerito de miei tesori, sono fecondo di affanni, sono vn Demone regnante, vn Rè indemoniato.

*Teo.* In si breue tempo nacquero tante sciagure? Dì il vero. Teobaldo fù profeta? Tu non rispondi? Non ti vergognar nò, ne per questo mio vaticinio ti cresca il concetto di mia persona, poiche ogn'huomo volgare s'arrischiarebbe predire le ruine d'vn geloso.

*Rè.* Oh Dio, che flagelli mi sferzano quest'anima innocente? Il Cielo per me più non risplende, poiche senza gl'occhi di Delmira, che fù vita, cuore, spirito, anima, e nutrimento del viuer mio. Teobaldo, son morto.

*Teo.* Gran fauori son questi. Appena chiedesti vna gratia, che l'hai riceuuta. Chiamaui la morte hora sei morto? Ma non si può sapere qual sia stato il primo mobile di queste sfere precipitanti?

*Rè.* Poco mi fidai. Offesi vna deità implacabile; volsi vedere troppo; tutto perdei.

*Teo.* T'intendo, non ti fidasti di Delmira; volesti vedere l'attioni di Delmira; perdesti Delmira. Non è così?

*Rè.* Giusto così. Voglio morire.

*Teo.* Dianzi eri morto. Così presto risuscitasti? Horsù quietate Rodrigo, che non è prudenza il morire per vna femina.

*Rè.* Sarebbe vna continua morte sopravuiuere à tanta perdita.

*Teo.* E che pur troppo sarà facil cosa, racquistare vn male smarrito.

*Rè.* A Delmira dunque darne titolo di male?

*Teo.* Io l'hebbi sempre in concetto di femina.

*Rè.* E femina, ma però è Delmira.

*Teo.* E che priuilegio hebbe costei, d'esser men rea dell'altre.

*Rè.* Fù destinata à gl'affetti di Rodrigo.

*Teo.* E Rodrigo fù destinato à tormenti di Delmira.

*Rè.* Se questo è destinato, dunque non v'è rimedio.

*Teo.* Chi vuol seruirsi dell'arbitrio, sà fiaccare le forze all'istesso fato.

*Rè.* Il mio arbitrio è risoluto à morire.

*Teo.* Si se Delmira non si placasse.

*Rè.* Ah volesse il Cielo.

*Teo.* Ne dubbiti forse?

*Rè.* Giurò di mai più vedermi.

*Teo.* E questo giuramento auualora le tue speranze.

*Rè.* Tu non sai, che vuol dire vna femina giustamente ostinata.

*Teo.* La donna non conosce giustitia, & è ostinata solo nel mutar pensiero.

*Rè.* E pur son disperato.

*Teo,* Non sarà altro nò, non temere.

*Rè.* Non temo, perche son certo delle mie ruine.

*Teo.* Ti presagij le suenture; s'adempì il mio detto; onde se hora ti auguro nuoue felicità (per parlar secondo il tuo linguaggio) deui sperare.

*Rè.* E credi mi perdonarà Delmira?

*Teo.* Così non fosse.

*Rè.* Ogni tua Paro a ti condanna per pazzo.

*Teo.* Ogni tua attione ti celebra per prudente. A Dio Rodrigo.

*Rè.* Così mi lasci?

*Teo.* La pazzia, e la prudenza non stan bene insieme. *(Parte.)*

*Rè.* Oh misero Rodrigo tu pur troppo vaneggi; E qual maggior segno di diliro può tu dare a te stesso di tua follia, quanto in dar tempo al tempo, e riserbati a così odiosa vita? Peccasti frà l'ombre; deui morire, non aspettar, che sorga il sole in leuante, e che tutto il Mondo sia spettator che vn disperato Rè giunghi all' occaso. Esali l'anima frà queste tenebre, ò Rodrigo.

SCE-

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Delmira, e Rè Rodrigo.*

*Delmira vien fuori allo scuro senza palesarsi, osserua, e lo compatisse, & egli segue.*

*Rè.* PVnisci con la propria destra i falli d'vn'anima sospettosa. Laua co'l proprio sangue le macchie di quei pensieri, che scppero funestare l'innocenza di Delmira, e lasciando questo ferro immerso nelle sue viscere, cadendo auanti la porta di Delmira, fà, ch' ella conosca, ò le sia referto almeno, che tu fosti il giudice di te stesso, e l' essecutore di questa sentenza, che, benche mortale, è vn' ombra de' castighi à tanti errori. Delmira tu non vuoi più vedermi eh? Tu non vuoi più, ch' io ti miri? Hor vedi mia vita se io son diuenuto religioso osseruatore d'ogni tuo decreto. Per più non ti vedere, chiudo gl' occhi in vn perpetuo sonno. Per più non esser visto, trapasso dall' esser Rodrigo, a praticar frà morti. Delmira à Dio. Rè per te si muore; vn Regnante và in fumo; Chi t' adora s' vccide.

*Del.* Fermati traditore.

*Rè.* Chi sei tu, che raffreni i colpi della giustitia?

*Del.* Io son l'anima tua.

*Rè.* E così pria ch' io t' apra la strada con le ferite vscisti da questo seno?

*Del.* Ancor non mi conosci?

L'ar-

*Rè.* L'armonia della tua voce m'insegna pur troppo; che tu sei Delmira, ma il conoscermi indegno d'hauerti vicina mi fà sospettare d'vna illusione.

*Del.* Sei risoluto di morire?

*Rè.* Il mio delitto lo comanda.

*Del.* Fammi vna gratia pria, che tu mora.

*Rè.* Chiedi, e sia fatta.

*Del.* Non voglio, che da te stesso t' vccida.

*Rè.* Oh Dio, troppo fiero carnefice è il dolore.

*Del.* E perche tant' affanno?

*Rè.* Perche mai più potrò vederti, ò esser veduto da te.

*Del.* E se io reuocassi questa sentenza?

*Rè.* Non hò cuore, che ardisca aspirar tant' alto.

*Del.* E se l' hauess' io di concederlo.

*Rè.* Morirei per souerchio di gioia, si che per ogni verso la mia morte è sigura.

*Del.* In somma sei risoluto di morire?

*Rè,* Sì.

*Del.* Et io son risoluta d' accompagnarti.

*Rè.* Forsi alla Tomba?

*Del.* Alla morte pure.

*Rè.* Ancor tu vuoi morire?

*Del.* Così ti prometto.

*Rè.* In che peccasti?

*Del* In tormentar troppo, chi da me s'adora.

*Rè.* Anzi fosti troppo clemente in sopportar le mie offese.

*Del.* Hò imparato da te à giudicar me stessa. Dammi cotesto ferro. (*Delmira li leua la Spada, e si allontana da lui.*

*Rè.* Delmira, dammi cotesto ferro. Che vuoi

vuoi farne? Doue sei? Oh Dio, parla, rispondi.

*Del.* O promettimi di restar in vita, ò ch' io m'vccida.

*Rè.* E vuoi, che io viua senza di te?

*Del.* Anzi cor mio, voglio che tu viua.

*Rè.* Dunque mi ritorni in gratia?

*Del.* E quando mai t'hò licentiato da miei affetti?

*Rè.* Delmira tu mi burli?

*Del.* Eh Rodrigo io t' adoro.

*Rè.* Dunque mi perdoni?

*Del.* Anzi a te chieggio perdono.

*Rè.* Hor doue sei mio bene.

*Del.* Ti riceuo mia vita.

*Rè.* Ti ritrouo ò mio tesoro.

*Del.* T' abbraccio anima mia.

*Rè.* Contenti non m' vccidete.

*Del.* Felicità non mi disanimate.

*Rè.* Sposa.

*Del.* Marito.

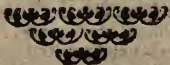
*Rè.* Lasciamo quest' ombre.

*Del.* Guidami doue ti aggrada.

*Rè.* Tanto dominio mi dai?

*Del.* Amor così comanda.

*Rè.* O fortune inaspetate.

*Del.* O delitie adorabile.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Florante solo.*

*Flo.* IN Corte poche volte si riposa, ma questa notte m'è parsa più trauagliata dell'altre, le mie stanze son qui vicine, e tante volte, quant'ho preteso di velar gl'occhi, mi son passate per l'orecchie cicalecci di Donne, gridi, sdegni, alterationi, diauoli, e malanni; poc'anzi pur m'era riuscito a dormentarmi, ma sento tirarmi vn sasso nella finestra, che risponde nel Cortile; mi leuo, dimando chi è; è vn, che dice, che D. Aluaro Duca di Tirolo è in Valenza, e mi vuol parlare su quest'hora; mi vesto; trouo D. Aluaro; mi comanda ch'io auuisi alla Duchessa Delmira la sua venuta in Valenza per negotij importantissimi. Vado a risuegliar Delia nelle sue stanze di dietro; mi dice, che Delmira non era in grado d'attendere a visite, e che all'hora era partita di Camera. Vorrei pur, che il Duca restasse seruito, e quanto prima s'abboccasse con la Duchessa, e tanto più, che lui mi accenna di hauer a trattar negotij di grandissima conseguenza. Scommetterei, che la gelosia di Rodrigo cagiona tutte queste strauaganze. Sento gente di quà almeno fosse Delia.

SCE-

## SCENA SECONDA

*Delia, e Florante.*

*Del.* Almeno fosse Florante.
*Flo.* E mia Cara. E tornata Delmira?
*Del.* Appunto. Ti par hora di tornare a Casa?
*Flo.* Come dire?
*Del.* Questa Corte è diuenuta per le Donne parte di libertà.
*Flo.* Dimmi qualche particolare.
*Del.* In doi parole ti dico il tutto, Delmira è con Rodrigo.
*Flo.* Sù quest' hora?
*Del.* Sù quest' hora.
*Flo.* A che fare?
*Del.* Io non saprei.
*Flo.* E pure?
*Del.* Horsu finiscila. Poc'anzi D. Pietro, che per quant' intesi, haueua scontrato per il Palazzo la Sorella, con sua Maestà, e venuto a queste stanze, & ha condotto seco la Duchessa Belisa, per la porticella segreta, si che giudica tu, se questo è tempo da ricercar Donne.
*Flo.* Il pensier è bello, le coppie son curiose mà non si può negare, che frà queste parti non stà parola di Matrimonio.
*Del.* Tutto stà bene. Ma mi par, che anticipino con i fatti.
*Flo.* Gl' Amanti sono sempre frettolosi.
*Del.* Che vuol dire, che non hanno fretta a licentiarsi insieme?

Per-

*Flo.* Perche quella licentia è il fine de' loro diletti.

*Del.* Et i noſtri quando incomincieranno Florante?

*Flo.* Quando tu vuoi; ſaluo che adeſſo.

*Del.* Perche queſta eſcluſione?

*Flo.* Perche hierſera la ſopr' abbondanza de gl' affari non mi conceſſe tanto tempo di poter cercare, e credemi Delia, che il digiuno è il maggior nemico d'Amore.

*Del.* Pouero Florante. Horsù non ti dolere ſon pronta a riſtorar i tuoi danni. Vientene nelli appartamenti di Delmira, le Ducheſſe ſono andate in fumo, come t' hò detto, ti apro la mia caſſa, ti darò Pinocchiati. Paſta Reale, Paſta di Genoua, vna tortiglia, frutti generoſi, e tante delitie, che ti conſolerai, & in tanto goderò del tuo aſpetto, e potrò vantarmi d' hauerti rimeſſo Amor in ſeno.

*Flo.* E che tu ſij pur benedetta. Ma come farò, che hò promeſſo dar riſpoſta a D. Aluaro?

*Del.* D. Aluaro Duca di Tirolo? E dou'è?

*Flo.* M' attende à baſſo nel Cortile con vn ſuo Valletto, ch' è mio amiciſſimo.

*Del.* Potrai ſcendere a baſſo per la ſcala a chiocciola, & vſcirai per la porta ſegreta quando t' occorre.

*Flo.* Tu non puoi parlar meglio. Andiamo pure.

SCE-

## SCENA TERZA.

*Delmira sola.*

*Del.* O Amore, che mi concedesti? Vilipesa, offesa, acclamarmi per impudica, mi getto in braccio dell'offensore, & all'hor, che più doueua bollire nel mio seno l'ira, e lo sdegno, mi ti fai vedere scoperto di pietà, e destando nel mio petto gli spiriti della compassione, mi fai offerire à Rodrigo quella pace, che egli stesso non hauerebbe ardito di supplicarmi, perche disperaua poterla ottenere, e facendomi scordar la modestia verginale m'irritasti ad anticipare quel tempo, ch'io istessa haueuo prefisso alle mie nozze. Il fatto è quì: ad esaminarlo non siamo a tempo; biasimarlo non è prudenza; gran dire? Di quì partij Donzella, hora Donna ritorno. Taci mia lingua; arrossite mie guancie; vergognateui miei pensieri, ma consolateui al fine, ricordateui che questa mia fragilità era l'vnico mezzo per saluar la vita al pouero Rodrigo. Si si diamo pur la colpa alla pietà, e non ad Amore. Eh Dio? ben si poteua consolar Rodrigo con le speranze, e tenerlo in vita con assigurarlo di vn figuro perdono; ma il donarli me stessa fù parto d'vn'amorosa impatienza; fù vna cortesia souerchia; fù vna carità strabocchéuole; pur non sarebbe poco se questa prodigalità d'affetti sminuissero la gelosia del mio sposo. Tor-

no a gl'appartamenti, e con qual faccia vedrò la Duchessa Belisa, e le mie Damigelle? Mà se mi dimanderanno di doue io torno, mi vedranno comparire nel volto la risposta a caratteri di vergognoso rossore.

## SCENA QVARTA.

*Florante, e Delmira.*

*Flo.* Sete quì Signora,

*Del.* Sei tu Florante.

*Flo.* Son' io. D. Aluaro Duca di Tirolo Aio già di V. A. le chiede subita audienza.

*Del.* Quant' è che venne il Duca?

*Flo.* Giunse hiersera in Valenza, cadde da Cauallo, onde gli fù forza posare al primo albergo dentro alla Città. Appena fù in grado di poter mouere il passo, che venne à trouarmi, e mi commise il far l'imbasciata. Ricercai V. A. non la ritrouai, ma sentendola in questa parte, à lei me ne venni.

*Del.* Che sarà? Rispondi al Duca, che dimattina sarà seruito.

*Flo.* Auerta Signora, egli dice, che il negotio può patir dilatione, e se fosse possibile vorrebbe parlar adesso a V. M. per dimattina montar à Cauallo, e tornare alla Ducea.

*Del.* Venga dunque adesso.

*Flo.* Non è lontano.

## SCENA QVINTA.

*D. Aluaro, Delmira, e Florante.*

*D. Alu.* Anzi son quì presente ò Duchessa.

*Delm.* O mio Signore, e che cosa? e come inaspettato vi veggio?

*D. Alu.* Non vi è tempo da perdere; compiacciasi licentiar Florante.

*Flo.* Obedisco. Torno a Delia per l' istessa via che mi partij, e finisco la colatione notturna. Occorre più Signora?

*D. Alu.* Non occorre più, se non comanda la Duchessa. Signora il più graue peso dell' anima mia m' hà impennato le piante per venire à trouarui. Già vi è nota la mia antica fedeltà, e la seruitù, che professai alla Corona Paterna. Ressi di poi cō nome de' vostri teneri anni, e doppo la morte del vostro Genitore, e mio Signore io sostenni la parte di riuerentissimo Padre. Hor ditemi breuemente Duchessa. Da che foste condotta in Valenza (ditemi suelatamente la pura verità, che molto importa) che seguì frà voi, e Rodrigo?

*Del.* Fra me, e Rodrigo?

*D. Alu.* Frà V. A. e Rodrigo?

*Del.* Che vuol V. A. che seguisse? Effetti ma rispettosi; amori, ma modesti; promesse di fede, e di matrimonio.

*D. Alu.* Niente più.

*Del.* Niente più?

*D. Alu.* Lodatene il Cielo. Hor vdite Signora

gnora, e credete, a chi non seppe già mai mentire. Lasciate questi affetti, sbandite questi amori, mancateli di fede, e credete impossibile il poter esser moglie à Rodrigo.

*Del.* Che io manchi di fede a Rodrigo? Prima mi fulmini il Cielo. Vna Duchessa mancar di sua parola? Non è forse il Rè di Valenza meriteuole d'vna figlia del Rè d'Aragona? Che consigli mi date ò D. Aluaro.

*D. Alu.* Consigli da Cauallievo vi diedi, & hora più honorati, che mai ve li porto ò Signora.

*Del.* Forsi volete dire, che la Gelosia di Rodrigo sarà per me vna continua morte; se quest'è mi rido de vostri auertimenti, e già son auuezza a questi suoi costumi.

*D. Alu.* Non hò l'animo così basso ò Delmira, che si raggiri intorno alla verità delle gelosie d'vn Rè giouane innamorato.

*Del.* Qual'è dunque l'impossibile, che deue necessitarmi a mancarli di fede?

*D. Alu.* Siamo noi soli?

*Del.* Soli.

*D. Alu.* Guardate non v'ingannate.

*Del.* Parlate pur libero, che vi assiguro.

*D. Alu.* Vditemi. credetemi, e stupite.

*Del.* Mai più.

*D. Alu.* Rodrigo è vostto fratello.

*Del.* Come.

*D. Alu.* Voi sete figlia di D. Alfonso Rè di Aragona, e della Regina Ottauia sua Consorte, non è così?

*Del.* Senza dubbio.

*D. Alu.* E Rodrigo creduto sin quì figlio del Rè di Valenza, è figlio dell' istesso Padre, è dell' istessa Madre, cioè di D. Alfonso, e della Regina Ottauia.

*Del.* Duca voi sognate.

*D. Alu.* Volesse Dio, che questi fossero sogni, piacesse al Cielo, ch' io fossi mendace, ma pur troppo mi rimorde vna conscienza macchiata, e percossa dalla sinderesi di questo peccato.

*Del.* E se Rodrigo è figlio del Rè di Aragona dunque non è Rè di Valenza.

*D. Alu.* Eh' parlate piano se volete; non è il Rè di Valenza, & è fratello minore di D. Pietro, e vostro; onde non potete voi esserli moglie, se non volete calpestare la religione, in cui nasceste. Rinuntiate dunque, ò Delmira, a questi amori hor che sete informata del vero, amatelo però come fratello, e desiderarlo come sposo, è delitto, che porta seco per pena ineuitabile l' infamia, e la morte. In quest' età cadente lasciai il romitaggio della mia quiete, & auuisato come vi ritrouate nelle forze di Rodrigo, sapendo quanto possa Amore, e più l' Inferno, venni volando a riferirui il vero. D. Aluaro non mentisce. Voi sete obligata à credere miei detti, questa canitie è incapace di menzogne, & a voi tocca a tacere, e non cercar più oltre.

*Del.* Cielo dammi tanto di vita, ch' io possa restare informata di così funesta historia. Duca vi credo, e però son morta, e morirei ben tosto. Vi supplico à suelarmi l' intera

tera

tera verità del fatto, se non volete che da per me m' vccida.

*D. Alu.* Risoluo appagare la vostra così giusta curiosità. Ma.....

*Del.* Che ma?

*D. Alu.* Eh Duchessa questo vostro affanno mortale mi fà credere, che tardi io sia giunto a voi; voi non confessate, ò almeno non mi diceste l'intiero. Dite il vero.

*Del.* Che?

*D. Alu.* Rodrigo, è voi.

*Del.* Seguite.

*D. Alu.* Passaste più oltre, che a parole?

*Del.* O Dio?

*D. Alu.* Se volete saper l' intiero da me, ancor mi confessate; Dite, sete voi ancor Donna?

*Del.* Sì.

*D. Alu.* Sete Donna di Rodrigo?

*Del.* Così non fussi.

*D. Alu.* Il male è irremediabile.

*Del.* Chi hà la vita può morire.

*D. Alu.* La vostra morte non può cancellare il fatto.

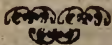
*Del.* Mi paleserò almeno per innocente. Hor ditemi quanto sapete.

*D. Alu,* Qui in corte non risoluo passar più oltre con questi discorsi. Vi confesso sol l'honor mio, che pur troppo è vero quanto accennai, compiaceteui voi a venire quanto prima, e auanti l'alba per la porta del Giardino, che passa fuor delle mura, iui vi attenderò, vi suelerò vn successo verissimo, e ben giustificato, penseremo qual riparo possa darsi ad vn male irreparabile;

rabile; poſcia partendo da voi penſerò a ſaldare le piaghe dell'animo mio, che fin quì è ſtato imbrattato nel fango di così graue delitto, & inganno così rileuante, ſe bene non vi hebbi altra parte, che in compiacere al Rè mio Signore. Vi attendo, venite, a Dio.

## SCENA SESTA.

*Delmira ſola.*

*Del.* TOrno dalla Camera di Rodrigo, e ſubbito ſono affrontata da queſti Oracoli. Eh Dio; doue mi và l' ingegno? In qual parte ſi diſtraggono le potenze di queſt'anima confuſa? Ah che la geloſia del mio Rodrigo era l' impaccio del Cielo; che diſtornaua a viua forza queſte nozze così moſtruoſe; vn Matrimonio, che era vn prodigio. Oh Rodrigo, ò affetti, ò Amori, ò promeſſa, ò fede, ò Duca, a qual ſegno d'infelicità m'hauete innalzata? Pouera Delmira, martire di fortuna, ſconſolata ſenza conforto, dolente ſenza pari, nemica del Cielo, odiata dalla terra, odioſa a te ſteſſa, fatta d' ogni più rea ſuentura vnico ſegno, ſenza honore, ſenz' Amante, e ſenza Regno.

## SCENA SETTIMA.

*Rè Rodrigo, e Delmira.*

*Rè.* DElmira mia, mie delitie, mia vita, mia Moglie.

*Del.* A me? Oh Dio, ſenti parole, a me?

*Rè.* A voi sì mio bene.

*Del.* Non è tempo di delitie quando è tempo di lagrimare, non merita nome di vita chi brama la morte, non può eſſer voſtra moglie colei, ch'ha perduto l'honore; ſe mi amate fuggitemi, ſe non volete il Cielo per contrario; abboritemi, ſe non volete condennare voi medemo ad vn infamia commune, ſcordateui, che Delmira ſia ſtata al mondo. (*Parte.*

*Rè.* Con l'amarezza di queſte parole penſate laſciarmi, ò Delmira? Deh ſuellatemi.

*Torna.*

*Del.* Non vedo oggetto, che più di voi mi ſpauenti, il Cielo hà epilogato ogni mio terrore nel voſtro ſembiante, ſe ſe io non beſtemmiaſſi l'amore, che vi portai, darei nutrimento a quell' inferno, che porto in petto; tanto vi baſti per hora; dico però meno della verità, voi imparate ad odiarmi, ſi come io in vn punto ſeppi apprender l' arte d' eſſerui nemica, e da queſta mia lingua non ſperate di più. E cagione d' ogni mio male, a Dio.

*Rè.* Delmira.

*Del.* Taci.

*Rè.* Così da me ti diſgiunge.

Ahi

*Del.* Ahi troppo ti son congiunta.
*Rè.* E perche mi fuggi?
*Del.* Non posso dir più.
*Parte, e si serra in camera.*

## SCENA OTTAVA.

*Rodrigo solo.*

*Rè.* E Chi tiene Diuinità per resistere a questi colpi? Chi hà valore da rintuzzare questi strali? Dianzi tutta pietosa, tutta indulgente, precipita gl' indugij per essermi Moglie, hora si dichiara mia nemica? publica se stessa come priua d' honore: mi comanda ch' io l' odij; mi sgrida: mi minaccia: s'adira: s' infuria; m'abbandona: mi niega risposta; si parte. Che sogni mi passano per la mente questa notte; che chimere mi spauentano; che fantasmi mi martirano, che martirij mi cruciano? Sarà dunque il cuore di Rodrigo fatto bersaglio della fortuna? Sarà quest' anima afflitta la calamita delle disauenture? Son Rodrigo, o son ombra? Amore, Fato, Sorte, Destino, Numi, e che fate la sù? Non raggirate intorno ad altr'asse, che à quello dell' anima di Rodrigo i poli di quell'infelici vicende, che dispensate à gl' infelici? E che occorreua, ò Delmira, ritormi poc' anzi da vna morte, se mille me ne voleui dare? Viuerei a quest' hora nell' inferno de gl'ostinati, certo con minor tormento di quello, che io mi viua nell' Inferno de' viui. Il dolor m' insegna

a penetrar la vera cagione di queste stravaganze, poscia applicandomi à quelle resolutioni, che mi saranno somministrate da vna disperata ragione, mostrerò al mõdo, & à Delmira, che vn Rè sprezzato sà vendicar l' offese, e restar morto.

## SCENA NONA.

*Florante, e Delia.*

*Del.* DOue vai?

*Flo.* A D. Aluaro con questa lettera, non lo sai?

*Del.* E come farai a parlargli, e darglila?

*Flo.* Non disse la Duchessa, ch'io passassi per la porta del Giardino alle mura?

*Del.* E doue è la chiaue?

*Flo.* Hai ragione ritornerò per essa.

*Del.* Fermati, che l' hò appresso di me.

*Flo.* Tù hai la chiaue?

*Del.* Sì, pigliala.

*Flo.* La piglio. Ma questo è vn latino à rouerscio.

*Del.* Guarda non ti si spenga il lume.

*Flo.* La candela è però poca.

*Del.* Piglia questo pezzo, acciò non ti manchi per strada.

*Flo.* Sij tù benedetta.

*Del.* Il seruirti è mio debito.

*Flo.* E mio obligo il ringratiarti.

*Del.* Di che vuoi ringratiarmi?

*Flo.* Chiaue, e candelotto, ti par poco eh? Non voglio più trattenermi.

*Del.* Torna che ti attendo. Pouera Duchessa, è tor-

è tornata poc'anzi tutt' afflitta, affannosa, e come morta, voleua partir sola per ritrouare il Duca, che quà si troua, ma vinta dall'angoscie, cadde sueuuta, & appena li ritornò lo spirito in seno, che prese la penna scrisse a D. Aluaro, e mandò in fretta con ogni segretezza Florante a portarli quella carta. I più grandi son i più infelici. Le saette colpiscono più facilmente le maggiori altezze. Se io mi conduco moglie di Florante non aspiro ad altre delitie, che a quelle della pouertà. Torno a consolarla.

## SCENA DECIMA.

*D. Pietro, e Delia.*

**D. Pie.** Delia. Mi par pur lei.

**Del.** Oh ecco quest'altro. Sete voi Signore?

**D. Pie.** Delmira è tornata?

**Del.** E tornata in questo punto; è tornata ancora la Duchessa Belisa.

**D. Pie.** Vorrei parlare a mia Sorella. Felice mio cuore, che godesti poc' anzi in terra il nettare degli Dei; festeggia anima mia, poiche ti è stato lecito in questa notte abbracciare le tue beatitudini amorose. Non vedo l'hora di veder Delmira.

## SCENA DECIMAPRIMA.

*Rodrigo solo.*

**Rè.** DOn Pietro vanta le sue felicità tutto lieto và à riueder Delmira; godo dell'altrui fortuna, ma sento accrescere le mie angoscie, e i miei dolori. Vn lume vien di quà. Mi ritiro, & osseruo.

## SCENA DECIMASECONDA.

*Florante, e Rè Rodrigo.*

**Flo.** IN piè della lettera della Duchessa porto la risposta di D. Aluaro; quādo mai verrà l'alba? Questa notte son diuenuto corriere à piede. Dice il Duca, che frà poco sarà ne giardini; questa venuta non è senza misterio. Delia, Delia. Non odi eh?

**Rè.** Lascia quella lettera; posa quel lume, ò tu sei morto.

**Flo.** Il Rè.

**Rè.** Son il Rè sì.

**Flo.** Ecco la lettera, ecco il lume, la lanterna l'osso, il manico, e la cuppola. V. M. comanda altro?

**Rè.** Non altro.

**Flo.** Farò a bocca l'imbasciata à Delmira. Sò che l'hò passata buona.

**Rè.** Ancor sei quì?

**Flo.** Non è tempo di dare altra risposta.

**Rè.** Non vi è vn paggio,

SCE-

SCENA DECIMATERZA

*Rodrigo solo.*

Rè. CAuerò fuori questo lume per leggger questa carta (*Getta via la lāterna*) Quest'è vna lettera, che scriue Delmira à D. Aluaro, & in piè di essa D. Aluaro gli manda risposta.

Signor Duca.

Voleuo venire à trouar V. A. conforme alla promessa fuori del Giardino.

Don Aluaro è qui? (*Segue di leggere.*

Ma soprafatta dall' angoscia appena mi sentiua di poter condurmi nel mio Giardino, che il dolor cosi m' affligge; non recherà marauiglia à voi, che sapete, ch' io fui poc'anzi goduta da mio fratello. Florante introdurrà V. A. vi discorreremo; e le bacio le mani.

Come Figlia

Delmira.

*Rilegge di nuouo la lettera,*

E voi che sapete, ch' io fui poc' anzi goduta da mio fratello, dice pur così. Questo scriue Delmira, e che soggiunge il Duca?

Sig. Duchessa.

*Legge l' altra lettera.*

Il caso è grande, e spauentoso; al fatto non è rimedio, io sarò nel Giardino, supplicandola di prontezza.

D. Aluaro.

Piccola luce mi ſuela vn'abiſſo di tenebre in poche note vedo compendiata, vna confuſione delle più eſſegrande enormità. Vorrei rilegger queſta carta, ma temo di non laſciar la viſta da gl' orrori di tanta infamia. Qui confeſſa Delmira eſſer ſtata goduta dal fratello, e che l'ecceſſo del delitto le habbia cagionato ſuenimento; ſe io non m'impazzo queſta notte, in queſto punto, potrò vantarmi, che queſto mio carcere terreno ſia vn maſſo d' eternità, e non altrimente vna maſſa fragile, e caduca. E Don Pietro poc'anzi entraua baldanzoſo a riuedere la Sorella; oh ſcelleraggine deteſtabile, oh sfacciataggine ſenza eguale: qui non è ricoperta. Queſta lettera parla; queſti caratteri diſcorrono; queſte note m' inſegnano. Queſta è vna confuſione di Delmira, queſto è vn peccato confidato a gl' inchioſtri; queſto è vn vituperio publicato con la penna. Ecco ecco la cagione della ſecreta venuta di D. Pietro a queſta Corte; ſtimolato dalle calde preghiere d' vna Sorella inceſtuoſa; quà ſi conduſſe; & è così enorme il delitto, che publicamente s'accarezzorono, e ſembraua vn ſacrilegio il ſoſpettare. Quando Delmira mi ſcoperſe, che l'Oſpitie da lei abbracciato gl' era fratelle io per ſottrarmi a gl' occhi di coloro, che poteuano tacciarmi con ragione d'ingiuſtamente geloſo; mi rampognaua Delmira; come ſe i miei ſoſpetti foſſero ſtati figli dell' impoſſibile, & io per humigliarmi hauerei potuto voler ſradicare dalle

dalle viſcere della riuerenza, e dall'humiltà i più ſommeſſi concetti, e le parole più mortificanti, & hora non mi reſta luoco di dubitare, che queſta perfida, queſta traditrice, oh Dio? mi vergogno penſarlo, non che proferirlo. Ecco che viene non voglio precipitare le riſolutioni; voglio prima parlarle. Ma hauerò io tanto cuore da vederla, parlarle, e ſentirla? ſe mi rieſce ſon più che Rè. Son vna Deità in terra; ſon Idolo della Prudenza.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Delmira, Delia, e Rodrigo.*

*Delia porta il lume, e parte.*

*Del.* Ecco Rodrigo: parti con quel lume. Rodrigo, ſenza che voi parliate sò quello che voi volete dire. Sò che hauète in mano vna carta di mio tolta a Florante, la quale confeſſai i miei errori, & io vi dico che la ſcriſſi, e ſcriſſi il vero. Hò perduto l'honore, perche lo diedi in preda a mio fratello, che vale à dire lo conſegnai volontariamente a chi non me lo può reſtituire; già che ne egli a me Marito, ne io à lui poſſo diuenir Moglie; ma ſentimi Rodrigo: nel teatro di queſto Mondo molti accidenti s'ammirano, che ſono animati dalla verità benche maſcherati tal'hora con la ſcorza dell' impoſſibile, ond' io vi ſupplico a credermi, che di ſimil natura appunto

farà quanto io son per dirui. Peccai, ma però son in stato d'intera innocenza. Fui deflorata da mio fratello, ma non per questo hò mancato di fede à Rodrigo; queste Stelle di verità si vedranno solo scintillare nel tenebroso Cielo della mia conscienza impeccabile. Voi sete saggio, dateui pace, e compassionate pietoso l'infelicissimo stato della più miserabile Dama dell'Vniuerso, & auezzateui à credere, che è impossibile perder l'honore, con vna volontà inuolontaria, che con vn peccato non punibile, e darsi in preda ad vn fratello senza mancar di fede al Marito. Non dico più. A Dio Rodrigo.

*Re.* Fermati, e pensi con questi magici paradossi offuscarmi la mente; ottenebrarmi l'ingegno? imbrogliarmi l'*Idea*? Queste tue chimere, ò maluaggia, rendono anche maggiore il tuo delitto. Tù confessi l'errore, e ti celebri incapace di pena. Adorasti le lusurie d'vn Talamo fraterno, e neghi d'hauer offeso gli affetti Martiali. Vna Moglie incestuosa si chiamerà Dama honorata? vn peccato, che hà per correlatiuo vn castigo supremo si chiamerà vn fallo inuolontario? Vn delitto, che non si può punire senza impouerirsi de' fulmini del Cielo, si dirà, che meriti per giustitia il perdono? Eh Dio tanto ardisce vna femina?

*Del.* E forza ò Rodrigo, ch'io ti lasci nella tua opinione, e che permetta, che tu creda in me quelle scelleragini, che se bene

hò

hò commesse, non hò mai però sognate; e questo mio silentio, questa mia taciturnità, ò mio caro ti serua per vltimo pegno, e per estrema sicurezza di quell' affetto, che già lecitamente ti portai, & hora per mera violenza hò rinegato.

*Rè.* E con questi enigmi si parla in caso di tant' importanza, e se sei innocente, perche non suelarmi?

*Del.* Perche se io parlassi più chiaro tu sottentraresti à parte de' miei tormenti.

*Rè.* E qual maggior tormento poss' io prouare, che la tua infedeltà, & il tuo vituperio?

*Del.* Se tu sapessi quel ch' io sò, scopriresti ancor tu il Cielo della mia innocenza; ma nell' istesso tempo precipitaresti meco in vn' Inferno di supplicij.

*Rè.* In somma io non posso, ne ti deuo credere.

*Del.* Ne io posso sforzare la tua volontà.

*Rè.* Tu mostri hauer gran cose in petto per sospender le mie furie.

*Del.* Non teme le furie d' vn Rè, che sospira lo strale di Marte.

*Rè.* Se con parole tù potessi scolparti; ben lo faresti.

*Del* Le mie discolpe porterebbono seco le suenture di Rodrigo.

*Rè.* Mi contento morire.

*Del.* Ma io non voglio seruirti di Carnefice.

*Rè.* Crederò dunque a mio modo.

*Del.* T' inganni.

*Rè.* Non sei tù senza honore?

*Del.* Si.

*Rè.* Dunque tù mi tradisti.
*Del.* Consequenze mendaci.
*Rè.* Così ritorci le tue parole?
*Del.* La pietà mi serra la bocca.
*Rè.* Maledetta pietà.
*Del.* Parlerà per me il Cielo.
*Rè.* Il Cielo non difende le sceleraggini.
*Del.* Perciò l' imploro per protettore,
*Rè.* Tu sei l'Idea dell' abominatione.
*Del.* Dì pur l'esempio dell' infelicità.
*Rè.* O peste del Mondo?
*Del.* La mia suentura mi rese tale.
*Rè.* Anzi la tua perfidia.
*Del.* Non sà tradire Delmira.
*Rè.* Mi vergogno à parlar teco.
*Del* Tu mi credi quel ch'io non sono.
*Rè.* Ti credo qual ti scriuesti.
*Del.* La mia scrittura è difettiua,
*Rè.* E che vi manca ò scelerata?
*Del.* La mia morte ò infelice.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Belisa, e Rè Rodrigo.*

*Bel.* LA Duchessa non torna è mio debito il cercarla.
*Rè.* Chi cerca Delmira?
*Bel.* O mio Signore, io la cerco.
*Rè.* E che traffichi hauete con le furie? Quali affari passano frà voi, e l'Inferno: in somma quali interessi richiamano voi, che sete Dama honorata à ricercare vn' impudica. Vn'adultera? Vn incestuosa? Duchessa. son Rodrigo, che parlo, non sono

Iſono agitato dalla geloſia nò: ma ſon diſcretamente commoſſo dalla dishoneſtà di Delmira: parlano i caratteri ſuoi; ella ſteſſa confeſsò poc'anzi, che nelle braccia di D. Pietro ſuo fratello laſciò l'honore, e perſe quel fiore, ch' al pari dell'anima iſteſſa cuſtodir doueua.

*Bel.* Come Signor. Con D. Pietro?

*Rè.* Con lui mi riſentirò con queſta ſpada. Delmira hò laſciata per hora in preda nel proprio dishonore, non eſſendo poco caſtigo il laſciarla ſopraiuiuere qualch'hora alla propria infamia. Voi ſe vi ſentite pungere da gli ſproni dell' honore, non conuerſate con le luſurie di Delmira, e con D. Pietro moſtrateui riſentita a quel ſegno, che richiede il ſuo mancamento, il ſuo peccato, & il voſtro affanno.

*Bel.* Signor le parole di V.M. fanno l'effetto del fulmine, perche ſento incenerirmi l'anima, e reſtano intatte le membra. E m' aſſigura la M. V.?

*Rè.* Prendete queſta lettera; leggete queſte ſciagure, credete al mio affanno; preſtate fede ad vn Rè.

*Bel.* Siami lecito ricercare il fauore di queſta lettera, quale in breue ſarà da me riconſegnata.

*Rè.* Eccoui la carta, anzi il compendio delle colpe più deteſtabili.

*Bel.* Mi ritiro à leggere. Ah D. Pietrò, ſe queſto è vero.

SCE-

## SCENA DECIMASESTA.

*D. Pietro, e Rodrigo.*

*D. Pie.* PArtì Belisa, ne ancora ritorna. L'affetto mi comanda, che io vada a lei.

*Rè.* D. Pietro, io son Rodrigo da voi per ancora non conosciuto, e peggio ricompensato.

*D. Pie.* Con chi parla la M. V.

*Rè.* Parlo con il Rè d' Aragona; parlo con voi, che secondando i più detestabili sentimenti di che possa nutrirsi vn'anima più impura, formaste nella mia Reggia vn incestuoso postribulo, & vn ricetto delle più sozze lasciuie. Io hebbi nelle mie forze la Duchessa vostra Sorella, quà fù condotta piena di libertà, ma da vn tempo stesso, quando pose il piede nelle mie soglie, diuentò il mio Palazzo vn Tempio, doue non s'adoraua altro Nume, che la Maestà di Delmira, e con le più profonde diuotioni si porgeuano incensi di riuerenza a la di lei deità. Marte teneua all' hora discordi i nostri affetti; ma le liti straniere non tentorono mai la modestia di vn Rè, benche innamorato. Supplicai vostra Sorella ad essermi moglie; ella stessa vi fece noto, che Rodrigo fra le delitie, che haueua tanto sospirate, e ch' all' ora possedeua, non seppe mai scordarsi d' esser Rodrigo. In somma preualse ad'ogni altra passione l'interesse del costume Reale, e da

e da i confini del giusto e del'honesto non si scostò già mai l'adorante? E voi raccolto da me come amico, accarezzato come fratello, amato al pari di me stesso, conosciuto Signor del mio arbitrio, in ricompésa delle mie generosissime attioni; violate vn Talamo religioso; adulterate con la Sorella; vituperate il vostro sangue Reale; trouate dolcezza tràgl'incesti; condescendete a voglie sfrenate; vi rendete indegno del nome di Rè, vi fate spauentoso a gl'huomini, e simile alle fere. Oh Dio? Oh fede? Oh amicitia? Oh hospitalità? Oh Numi violati? Oh Diuinità schernite? Oh Deità calpestate; e tanto soffrite? Ancor viue Delmira? Respira D. Pietro? E per punir l'enormità di quel delitto, ch'è vn ristretto delle più facinorose lussurie, non li mancano l'aure; non li sommergano i fondi più profondi; non li deuora il fuoco; non gli tranghiottisce l'abisso. *Parte.*

*D. Pie.* Se io non sapessi, che il pouero Rodrigo giunge a questi segni d'infelicità, come geloso di sua moglie, hauerei ancor io ragione d'infuriarmi, e di rispōderli. Ma la pienezza del suo affetto, e la temperie di lui, che è tutto fuoco, lo conducono violentemente a questi eccessi; onde è degno di compassione, e non di risentimento. Dice, che io, e Delmira, poueretto; ma che? Fra mezz'hora è libero da questo furore. Parto di quà a ricercar Belisa.

SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Belisa, e D. Pietro.*

*Bel.* EH ancor sei sì sfrontato che ardisci trà l'impurità delle tue labbra far risonar il nome di Belisa? E se le parole, che formò la lingua, vengono dal cuore; sei così temerario, che d'vn cuore indemoniato formi la cura per il nome di colei, che è da te sprezzata, vilipesa, schernita? Repugna al voler de gl'immortali, che ciò che fù fatto, fatto nō sia. Non posso dunque io, ò empio, far sì ch'io non habbia à te data, e tu da me riceuuta la fede maritale? Maledico perciò i miei affetti; detesto i miei amori, ch'ammaliando quest'anima purissima mi condussero ad adorare il maggior mostro dell'Vniuerso, e quel che più mi tormenta, mi precipitarono nelle voraggini delle tue braccia, per necessitarmi ad elemosinare dalla tua barbarie quell'honore, ch'incauta io ti fidai. Dimmi, ò barbaro, qual megera ti addottrinò; qual demonio t'instrusse ad assassinar vna Sposa, & infamar te stesso, a violare vn hospite; a vituperare vna Sorella? Dimmi tu, dicami Delmira, chi vi fù Padre? Ah che l'inferno per mio credere; sposatosi con le furie, formò quegli Embrioni, che furono parte del Mondo, epilogo delle sceleraggini; sentine de più nefandi delitti. Trionfate per hora coppia mal nata, ma

attendere dalla giustitia del Cielo quei flagelli, che prima inceneriscono, che se ne veda il lampo. E tu mostro d'infedeltà, tiranno del sangue Regio, nemico di chi t'hà adorato perdi la memoria del mio nome? scordati gl'affetti di Belisa; fuggi il lampo di questo Sole, celati a gl'occhi de viuenti; e muori per non star trà viui; e vanne per tua pena à viuer frà morti.

*D. Pie.* Deh cara Belisa sentite.

*Bel.* Ancor mi nomini?

*D. Pie.* Giuro per il vostro bello, che non vi offesi.

*Bel.* Giura per le bellezze di tua sorella, e non per le mie.

*D. Pie.* Mi credete tant'empio?

*Bel.* Anzi ne son sicurissima.

*D. Pie.* E chi v'insegna documenti così bugiardi.

*Bel.* I caratteri di Delmira.

*D. Pie.* O Delmira è pazza, ò non hà scritto tal cosa.

*Bel.* Delmira scrisse il vero, e tu meriti la morte.

*D. Pie.* Parliamo dunque con Delmira.

*Bel.* Sì, sì accostati al tuo foco.

*D. Pie.* Fò per sincerarui del vero.

*Bel.* Io non tengo questo bisogno.

*D. Pie.* Almeno assistere à sentire le mie discolpe.

*Bel.* A vna Dama, che accusa i proprij vituperij si deue credere.

*D. Pie.* Non può esser, che Delmira confermi queste sciagure.

Non

*Bel.* Non può ritirarsi dal detto, che mise in carta.
*D.Pie.* Vi assicuro, che scoprirete nò l'errore.
*Bel.* L'errore è stato scoperto hormai, che è troppo.
*D.Pie.* Doue è questa lettera?
*Bel.* La tengo ascosa, per non infettar l'aria.
*D.Pie.* Trouerò mia Sorella.
*Bel.* Di pur la nuoua Amante.
*D.Pie.* Belisa à torto m' offendete.
*Bel.* D. Pietro è dritto, che io mi vendichi.
*D.Pie.* Se hò fallito merito la morte.
*Bel.* E pur viui al dispetto della giustitia.
*D.Pie.* Venite meco vi prego.
*Bel.* La compagnia d' vn Demonio mi condurrebbe all' Inferno. (*Parte.*
*D.Pie.* Oh Dio in che peccai, se il peccato non và dalla volontà disgiunto? Il Rè mi lacera, Belisa mi condanna; sono additato per mal Caualliero, sono imputato per hospite violatore; son accusato per violatore della propria riputatione; son querelato di adultero senza esser ammesso alle difese; son conuinto d' incestuoso. Credei da principio, che queste ingiurie trassero i lor natali da gelosi rigori d' vn Rodrigo innamorato, ma già li veggio adulti per le carte di mia Sorella nella bocca di Belisa, e (come io posso credere) dalla Corte tutta, e da vn Regno intiero; l' attrocità del delitto di che viene incolpata la mia innocenza, mi necessita à palesare le discolpe prima di procurare le vendette. O sarà confessata la mia impeccabilità, ò anderà sottosopra il Mondo

do: Trouerò Delmira; vedrò saperne il vero; scoprirò gl'equiuoci; suelerò i tradimenti, rinegherò la Sorella, m'affronterò con Rodrigo; suenerò Belisa, brauerò i complici; occiderò me stesso.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Delmira, e D. Aluaro.*

*Del.* PEr ascoltar l'oscurità della mia Tragedia attendo i vostri racconti trà l'ombre di questa notte.

*D. Alu.* Vdite. Era hormai giunto all'età senile D. Fernando Rè di Valenza Padre di Rodrigo hoggi regnante, e con la copia degl'anni haueua persa hormai la speranza d'hauer successione nello Scettro di questo Regno. In quel tal caso sarebbe similmente caduto nelle mani di persone mal affette alla sua casa Reale. Pensò dunque D. Fernando di riparare a questi disordini, & il modo fù questo, si trasferì in Aragona, e come strettissimo amico del Rè Alfonso Padre à D. Pietro li scoperse le preuedute ruine, per mancanza di successione, e doppo lungo, e sensato discorso, lo supplicò in questa forma. Amico, porta la fama, che la Regina tua Moglie sia grauida di vn terzo figlio. Il Trono d'Aragona con altri due figli è già posto in sicuro; facciamo dunque così se t'aggrada, e come ti prego. Publicherò, che grauida sia la Regina Ottauia mia Consorte; andrò accomo-

modando al crescere de mesi vn apparente crescenza del seno di lei, onde non sarà inuerisimile, che l'vna, e l'altra partorisca ad vn istesso tempo; vorrei, che tu ti compiacessi di concedermi il parto, che nascerà, per supporlo, mentre sia maschio, alla finta grauidanza di mia moglie, accomodandoti à persuadere al suo tempo al tuo Regno; che il tuo terzogenito fù vn aborto; se nascerà femina publicarla per tua figlia; & io publicherò, che abortiua partorì la Regina mia Moglie. Questa suppositione cagionerà due effetti: Primo, che il Regno di Valenza non sarà dominato da miei nemici; secondo, tu sarai più che sicuro, che la Corona Aragonese si poserà sul capo di chi fù da te generato. Doppo alcune considerationi, che fece sopra questo fatto il Rè d'Aragona si concluse in breue vn affare così importante cõforme alla proposta; e la forza dell'amicitia, e del proprio interesse piegorono l'animo d'Alfonso a compiacere le preghiere del Rè di Valenza: fù maschio il parto; e fù consegnato à me con ogni segretezza, e lo condussi à Valenza, doue fingendosi, che all'improuiso sopragiungessero i dolori di parto di quella Regina, e fù dato alla luce il supposto figlio, e fù chiamato Rodrigo.

*Del.* Oh Dio.

*D. Alu.* E fù publicato, creduto, & alleuato come figlio del Rè di Valenza; si che questo finto Rodrigo nacque, & è vero

figlio del Rè d' Aragona, & è fratello à voi, & à D. Pietro per necessaria conseguenza. Ma perche non è giusto, che à questi miei detti voi prestiate intera fede già che quà hò inteso, che viue Theodora, che fù la Segretaria anch ella di questi inganni Reali, e fù la finta leuatrice in Valenza di quel Rodrigo, che pochi giorni innanzi era nato in Aragona, e creduto vn aborto; con lei vi sincererete. Hor se voi conuersate con Rodrigo, come vostro Marito, non douerete dubitare d' esserui resa moglie d' vn vostro fratello.

*Del.* E ancora non moro? E Teodora consapeuole di questo fatto non m'auertì, anzi più tosto stimolandomi à consolare gl' amori di Rodrigo, hà procurato d'affrettare i miei precipicij, e fomentare le mie ruine. Oh ferita di stelle; oh sceleraggini di Matrone? Eh Rodrigo mio noi fummo traditi; Pur troppo io vi credo ò Duca. Pur troppo riconosco nelle gelosie di Rodrigo resistenze a quel male, per cui veniua la natura istessa oltraggiata, & offesa. Oh Rodrigo, oh non più mio Rodrigo, tu credi impudica la tua Delmira; credi irreligioso D. Pietro? Oh Dio, s' io taccio questa verità, sotterrò la mia fama, e l' honor di D. Pietro, s' io ti palesó questi infausti successi, metto in compromesso il tuo Scettro: Santissima innocenza, tu che sei l'anima de miei pensieri, consiglia questo cuore sconsigliato; indrizza le mie attioni, conduci à qualche porto la mia mente naufragante. Vado à Rodrigo.

SCE-

## SCENA DECIMANONA.

*Rodrigo, Delmira, e D. Aluaro.*

Rè. FErmateui Delmira, la vostra lettera m'insegna il venire ad ascoltare la giustitia della vostra causa; hora intendo i vostri enigmi; hora mi è palese la candidezza dell' animo vostro; hora conosco, che son a parte ancor io del vostro peccato; hor non dubbito, che vn'anima impeccabile è soggetta à gl' errori. Perdonatemi, ò cara, se poc'anzi anch'io inuolontario v' offesi, anzi vi supplico à impetrarmi il perdono da D. Pietro vostro fratello, che fù da me rampognato come delinquente di quel misfatto, ch'io istesso, accecato dall'ignoranza haueuo commesso. Delmira mia non è più da pensare, le Reggie non son fatte per me. Io non nacqui alli Scettri, alle Corone, perche vi nacqui fratello, e se deuo perder voi, non mi sarà graue rinuntiare vn Regno. Le fraudi de nostri anteriati condussero al precipitio due innocenti, sopportiamo la pena di questi errori, abbandoniamo la Città, fuggiamo il grido popolare, consegnamoci alla pietà del Cielo, e giustificato il fatto con il riscontro di Teodora, se così approuate, ritiriamoci alle più reposte cauerne, e quiui terminiamo quella vita, che guidata trà le delitie de gl'altri viuenti, si renderebbe otiosa al Mondo, abomine-

mineuole al Paradiso. Duca vi abbraccio ancorche relatore di sinistri accidenti, anzi caramente vi stringo, come suelatore di quella luce, che facendoci riconoscere la grauezza de gl' incogniti errori, scuopre a due tenebrose Idee il serenissimo sentiero del pentimento.

*D.Alu.* Rispondaui, ò Generoso Rodrigo questo mio pianto.

## SCENA VIGESIMA.

*D.Pietro, Belisa, Delmira, D.Aluaro, e Rodrigo.*

*D.Pie.* Rodrigo mio per palesarui i miei sentimenti bastiui solo dire, che intesi il tutto.

*Bel.* Delmira mia per scoprirui i miei affetto, non dirò altro, se non che è mio debito supplicare il perdono à D. Pietro vostro fratello, e con lagrime di sangue a compassionare lo stato vostro.

*Del.* In ogni stato, in ogni luogo voletemi bene, ò Belisa; non si poteua scoprire quest' innocenza, se non si publicauano questi infortunij. Fratello a Dio; a Dio Cognata, godete felici. D. Aluaro amatemi; non voglio, che il Sole sorgendo in Oriente mi ritroui in Valenza.

*Bel.* Oh dura partita. Ma non vogliamo prima sentir Teodora non per metter in dubio la fede di D. Aluaro, ma per punire il silentio, di lei, che fù l' anima delle vostre disgratie?

Sì, sì

*Rè.* Sì, sì, puniscasi Teodora.

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Teodora, e tutti gl' altri.*

*Teo.* IN che peccò Teodora, onde si crede degna di castigo?

*Del.* Ah perfida.

*Rè.* Ah scelerata.

*D. Alu.* Fermateui Signori. Vi supplico lasciarla conuincere a me, che sono informato del tutto. Ditemi Teodora, Rodrigo è figlio del Rè di Valenza?

*Teo.* Rodrigo è figlio del Rè di Valenza, e legittimo successore di questo Regno.

*D. Alu.* Che sfacciataggine? Et a me ardite d' asserire queste menzogne?

*Teo.* E voi ardite riuocare in dubbio questa verità?

*D. Alu.* E non sapete voi s' alla finta grauidanza della Regina di Valenza fù supposto il parto della Regina d' Aragona. Non sapete voi al pari di me, che questo parto fù poi Rodrigo.

*Teo.* Tutto sò, tutto fù vero.

*D. Alu.* Dunque?

*Teo.* Ma non sapete già il tutto, ò Duca. Vditemi, & attendete in poche parole vna verità sincera, e prouata.

*D. Alu.* Dite pure.

*Teo.* Voi doppo hauer consegnato il parto al Rè di Valenza, & à me, ve ne tornaste in Aragona, e da quel Rè vostro Signor foste (se vi souuiene) spedito indi à poco

co Ambasciatore in Portugallo, e fatto prigione; Non è così?

*D.Alu.* E verissimo, ma ciò, che rilieua?

*Teo.* Vdite se volete, e sappiate, che morì in pochi giorni il creduto figlio del Rè di Valenza.

*D.Alu.* E chi è dunque Rodrigo?

*Teo.* Rodrigo è figlio, e legittimo del Rè di Valenza.

*D.Alu.* Come se mai fù grauida la moglie?

*Teo.* Ditemi quante Moglie hebbe D. Fernando?

*D.Alu.* E chi non sà, che ne hebbe vna sola.

*Teo.* Hora qui pur v' ingannate. Rodrigo è figlio della seconda Moglie di D. Fernando Rè di Valenza.

*D.Alu.* Teodora voi componete fauole, per saluare i vostri mancamenti.

*Teo.* Ah D.Alu.nõ m'offendete, che hauete il torto. Vdite pure, & in vece di oltraggiarmi preparateui a gli stupori. Fui come sapete Dama, & amica del Rè di Valenza, & haueuo pochi giorni auanti la morte del finto Rodrigo, partorito vn figlio à D. Fernando. Mi teneua S. M. come ogn' vn sà in villa Reale, lontano di quì venticinque leghe. Vedeua D. Fernando, che con la morte del parto supposto cadeuano à terra le già concepite speranze, e quando vidde in pericolo la vita dell' Infante, dispose la moglie a supporre il mio parto alla fortuna dell' estinto Rodrigo, che celata poi quella morte, e continuandosi il nome di Rodrigo nella persona di mio figlio, fù il mio



parto

parto riputato primogenito del Rè di Valenza, e della Regina Ottauia.

*D. Alu.* E se questo è vostro figlio, come è legittimo successore del Regno?

*Teo.* Si ammalò di lì à sei anni il Rè di Valenza, e percosso dalla sinderasi di questo inganno, e per saluare la propria conscienza fece à se venire il Rè d' Aragona, al quale disse, al tuo morto Rodrigo, ò Alfonso, le cui ceneri in luogo appartato si conseruano, successe sotto il nome di Rodrigo vn figlio di Teodora, e mio quello se io dò fede di Marito à Teodora, già che era poc' anzi morta la moglie, sarà legitimo successore della Corona di Valenza, e fattami chiamare auanti al Rè d' Aragona, mi prese per la mano, e chiamando il Cielo in testimonio del suo cuore, mi diede fede di marito. Io consentij d'esser sua moglie. In questa carta, ò Duca, ò Rodrigo, ò D. Pietro stà scritta la serie di questo fatto, per la successione di due Coronati, e per l' impressione di Regij sigilli si rende indubitata. (*Le porge il foglio*) Prendete, e leggete, ditemi poi se io son menzognera, ò Regina, e seconda moglie del Rè di Valenza. Intanto compatitemi tutti se io hò fatto tant' anni di silentio, comandatomi dal timore, e dalle discordie nate frà Rodrigo, & il Rè D. Pietro. Auentandomi hora al collo del mio Rodrigo, imprimo sù le sue guancie rosate affettuosissimi baci Materni. Caro Rodrigo mio. Viscere di Teodora; delitie di questo seno;

The-

Theſoro mio adorato. Vieni, vieni in queſte braccia, riconoſci la tua genetrice, riceui queſti ampleſſi Ama chi ti diede l'eſſere.

*Rè.* Cielo che vedo? Madre già che per tale hora vi riconoſco concedetemi vi ſupplico, ch'auanti gl'ampleſſi io vi preſti obedienza, io v'inchini, v'honori, vi riueriſca.

*Teo.* Queſt'offitij laſcia, ch'adempiſca il tuo filial'affetto con i ſentimenti del cuore. Mà non volete, ò riuerente, e crudele allungare quel a gioia, che per tant'anni hò ſoſpirata.

*D. Alu.* Il fatto è chiaro.

*D. Pie.* Teodora è Regina di Valenza, fù moglie di D. Fernando, e Madre di Rodrigo.

*Teo.* Oh caro pegno, ò vita della mia vita.

*Rè.* Oh Madre diletta, e Genetrice adorata.

*Del.* O accidenti ammirabili.

*D. Alu.* Chi non piange à queſte tenerezze non hà cuore in petto.

*Bel.* D. Pietro frà queſte allegrezze confermatemi il perdono con toccarmi la mano.

*D. Pie.* Eccoui la mano, eccoui il cuore, Eccomi voſtro marito.

*Teo.* Già hai ſodisfatto al debito di figlio ti prego à racconſolare la tua Delmira.

*Rè.* E che altro vi poſſo dire, ò Delmira, ſolo, che ſete la mia moglie.

*Del.* Et io per felicitar l'animo mio, che altro dirò, ſolo, che ſete mio marito.

*Rè.* O contenti tanto più cari, quanto meno aſpettati.

*Del.* O delitie tanto più fortunate; quanto meno credute.

*Rè.* Appena credo quello che vedo.

*Del.* Mi amarete Rodrigo?

*Rè.* Ah Delmira queſte richieſte mi fate?

*Del.* Voglio dire ſe ſarete più geloſo.

*Rè.* Son dileguati per ſempre queſti rigori. Ma quando ve ne foſſe qualche reſiduo vi ſdegnareſte per queſto.

*Del.* La geloſia è figlia d'Amore. O geloſo, ò non geloſo, ſarà Rodrigo l'anima mia.

*Rè.* Oh mie delitie.

*Del.* Oh mio adorato.

# IL FINE.